



locali de Anci-Legautonomie - Aiccre-Uncem - upi

Federazione regionale delle Autonomie

L'informatore delle Autonomie locali

Rivista amministrativa, economica, finanziaria, legislativa e politico-culturale

Anno XVII - n° 17/18 Settembre, 2008 - Spedizione in abbonamento postale Comm. 20 art. 2 - legge 662/96 - Filiale di Salerno -



Roma 14 ottobre 2008: convegno della Conferenza Nazionale Garanti Regionali per i diritti dei Detenuti



servizio pagine 23/30

ALTERIO MATTEOLI
Ministro delle Infrastrutture



“La risorsa Mezzogiorno”
servizio pagina 3

La Regione Campania e l'Università danno vita ad un “Archivio sulla sicurezza”



servizio pagine 33/36

Villani: il Mezzogiorno non teme il Federalismo



pagine 37/38

Di Palma, Lago Lucrino: ok della Cassazione



pagina 41

Iuliano: Provincia in sinergia con gli Enti locali



pagina 39

La Svolta, l'anima internazionale del Laboratorio Privacy Sviluppo



pagine 13/14

Tre giovani della Provincia di Caserta al convegno di Ventotene



pagina 44

Landolfi: il Comune di Salerno punta sempre di più alle infrastrutture



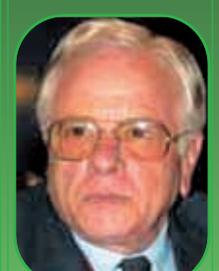
pagine 46/47

Comune di Napoli, Rispoli: la scuola dopo il Decreto



pagine 48/50

Assemblea Anci dal 22 al 25 ottobre a Trieste



pagina 16

L'informatore

delle Autonomie locali

Direttore responsabile

Nicola Nigro

e-mail: nigronicola@fiscalinet.it

nigro_nicola@virgilio.it

sito web: www.linformatore.info

Sede operativa: Via S. D'Acquisto, 62
84040 Capaccio S. Paestum (SA)

tel. 0828/724579 - fax. 0828/724203

Periodico iscritto al registro
stampa del Tribunale di Salerno

al n° 780 in data 10 ottobre 1990
da Tele Radio Paestum

**Organo della
Federazione**

**Regionale
delle Associazioni**

**autonomistiche
della Campania**

Anci

Legautonomie

Aiccre

Uncem

Upi

Via S. Lucia, 76 - Napoli

**Hanno collaborato
all'elaborazione
ed al desk di questo
numero:**

Tommaso Biamonte

Fernando Iuliano

Angela Nigro

Maria Rosaria Santomauro

STAMPA

Arti Grafiche Boccia

Via Tiberio Claudio Felice, 7

Tel.089/303311-telefax 089/771017

84131 Fuorni-Salerno

Indice

Editoriale	3
"Alt" agli Amministratori pubblici del Favoritismo <i>di Lino Buscemi</i>	4
L'organizzazione della Funzione pubblica <i>di Pietro Maria Paolucci</i>	6
La nuova disciplina comunitaria per gli appalti pubblici <i>di Nicola Assini</i>	11
LA SVOLTA	13
Codice comportamento dipendente pubblico <i>di Alfonso De Stefano</i>	15

Speciale:	
Conferenza dei Garanti per i diritti ed il reinserimento dei detenuti	23/30
Anci	16
Sspal Nazionale	18
Asis	22
Formez	31

Bollettini d'informazione:

-Regione Campania	33
-Provincia di Salerno	37
-Provincia di Napoli	41
-Provincia di Avellino	43
-Provincia di Caserta	44
-Comune di Salerno	46
-Comune di Napoli	48
-Comune di Bellizzi	51
-Comune di Casapesenna	52

Comitati

COORDINATORE

Silio Aedo Violante

*Docente di legislazione dei Beni Culturali ed Ambientali
2^Università di Napoli*

Comitato Scientifico

Giuseppe Abbamonte - *Docente di Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli* - **Andrea Abbamonte** - *Avvocato Amministrativista* - **Andrea Amatucci** - *Scienze delle Finanze - Università Federico II Napoli* - **Carlo Amirante** - *Dottrina dello Stato - Università Federico II Napoli* - **Anna Maria Armenante** - *Avvocato dello Stato* - **Nicola Assini** - *Diritto e Legislazione Urbanistica - Università di Firenze* - **Enrico Bonelli** - *Diritto regionale ed Enti locali - Università Federico II Napoli* - **Antonio Brancaccio** - *Avvocato* - **Pietro Ciarlo** - *Diritto costituzionale - Università di Cagliari* - **Paolo Cirillo** - *Consigliere di Stato - Vincenzo Coccozza* - *Diritto Costituzionale - Università Federico II Napoli* - **Giovanni Cordini** - *Diritto Pubblico Comparato - Università di Pavia* - **Nicola Crisci** - *Diritto del Lavoro - Università di Salerno* - **Federico d'Ippolito** - *Storia del diritto romano - 2° Università di Napoli* - **Francesco Forte** - *Docente di Urbanistica - Università Federico II Napoli* - **Giuseppe Fortunato** - *Avvocato - Componente Garante Privacy e Coordinatore Laboratorio Privacy Sviluppo* - **Lucio Iannotta** - *Diritto Amministrativo - 2° Università Napoli* - **Liborio Iudicello** - *Direttore Sspal - Segretario nazionale Unscp* - **Antonio Lamberti** - *Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli* - **Giovanni Leone** - *Diritto Processuale Amministrativo -*

Università Federico II Napoli - **Amedeo Lepore** - *Storia Economica delle relazioni internazionali - Università di Bari* - **Enzo Maria Marengi** - *Diritto Amministrativo - Università di Salerno* - **Vincenzo Maggioni** - *Economia e Gestione delle Imprese - 2° Università di Napoli* - **Giovanna Marini** - *Direttore Generale dell'Agas* - **Riccardo Marone** - *Avvocato - Deputato al Parlamento* - **Andrea Migliozzi** - *Magistrato Tar Toscana* - **Ruggero Musio** - *Avvocato in Salerno* - **Antonio Palma** - *Diritto Romano - Università Federico II Napoli* - **Giuseppe Palma** - *Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli* - **Raimondo Pasquino** - *Rettore Università di Salerno* - **Vincenzo Pepe** - *Diritto dell'Ambiente - 2° Università di Napoli* - **Andrea Piraino** - *Diritto pubblico - Università di Palermo* - **Salvatore Prisco** - *Diritto pubblico - Università Federico II Napoli* - **Francesco Pizzetti** - *Diritto costituzionale all'Università di Torino* - *Presidente Garante Privacy* - **Nino Saija** - *Direttore responsabile di "Prime Note"* - **Michele Scudiero** - *Diritto costituzionale - Preside Facoltà di Giurisprudenza - Federico II Napoli* - **Vincenzo Spagnuolo** - *Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli* - **Sandro Staiano** - *Diritto costituzionale - Università Federico II Napoli* - **Paolo Tesauro** - *Diritto costituzionale - Università Federico II Napoli.*

Comitato Tecnico

Ciro Centore - *Avvocato in Caserta* - **Alfredo Contieri** - *Diritto Amministrativo - Università di Cassino* - **Alfonso De Stefano** - *Segretario Generale* - **Gherardo Marone** - *Avvocato in Napoli* - **Riccardo Satta Flores** - *Avvocato in Napoli* - **Antonio Scippa** - *Commercialista* - *Presidente Ancrel Campania* - **Giancarlo Violante Ruggi d'Aragona** - *Avvocato in Napoli* - **Adriano Vitucci** - *Avvocato in Napoli.*

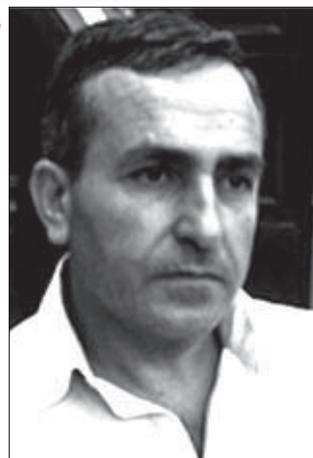
Avvertenza

Tutti coloro che vogliono prendere parte al dibattito, lo possono fare inviando testi dattiloscritti o e-mail attinenti ai temi della rivista, cioè alle problematiche sugli Enti locali. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Eventuali fonti di acquisizione notizie: Gazzetta Ufficiale, Bollettino Ufficiale della Regione, "Il Sole «24 Ore»" "Italia Oggi" e cittadinolex, etc.

Il Sindaco, Bruno Dell'Angelo

Bellizzi tra i primi Comuni più virtuosi della Campania nella raccolta differenziata, anche di carta e cartone



Volpe

“La scelta di qualche anno fa dell'Amministrazione del Comune di Bellizzi di rimboccarsi le maniche e dare il via alla raccolta differenziata ha significato non solo non far vivere i cittadini in mezzo all'immondizia, ma di aver contribuito, sul piano nazionale, a far capire che il Mezzogiorno non è solo inefficienza e negatività”: è quanto ha dichiarato **Mimmo Volpe**, vice Sindaco.

Non a caso, il Comune fa parte del “Comieco” che rappresenta un momento di grande aggregazione degli Enti locali che sono stati capaci di effettuare delle scelte nella direzione della differenziata.

In effetti, il “Comieco” è il Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica. La sua finalità è il riciclo e il recupero degli imballaggi di origine cellulosica. I Consorziati di “Comieco” sono produttori, importatori e trasformatori di materiale e di imballaggi cellulosici.

Possono aderire anche i recuperatori. Il Consorzio stipula con le Amministrazioni locali convenzioni per la raccolta differenziata, e tramite questi soggetti gestisce volontariamente, d'intesa con CONAI, il sistema della raccolta e dell'avvio a riciclo dei rifiuti di carta e cartone provenienti dalla raccolta comunale.

In virtù della normativa vigente, il “Comieco” svolge la propria attività, secondo quanto stabilito dal Decreto Legislativo 152/2006 che ha recepito la Direttiva europea sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio (Dir. 94/62/CE come modificata dalla Dir. 2004/12/CE). In questa rubrica, è possibile trovare le principali norma-

tive di settore (gestione rifiuti ed imballaggi), prova

Ai Comuni, ai Consorzi di Comuni o ai Gestori locali del servizio di raccolta sulla base dell'Accordo ANCI-CONAI che sono convenzionati con “Comieco” o che desiderano farlo.

Sono disponibili tutte le informazioni relative all'allegato tecnico dell'Accordo ANCI-CONAI. Esiste inoltre un'area privata dove i singoli convenzionati possono accedere tramite UserID e password, che consente loro di:

- effettuare la fatturazione on-line;
- scaricare il materiale informativo per le attività di comunicazione locale;
- scaricare il marchio Comieco - dietro specifica approvazione di Comieco - per le attività di comunicazione locale;
- visualizzare i rispettivi dati di raccolta.

Un altro fatto importante, che inorgolisce non solo gli Amministratori, ma l'intera collettività di Bellizzi è che in un momento di grande negatività per la Regione, per la questione dell'immondizia, il Comune di Bellizzi - sottolinea il vice Sindaco, **Mimmo Volpe** - si colloca al terzo posto nel Club dei Comuni Virtuosi della Campania che è nato per riunire i Comuni che hanno raggiunto risultati di eccellenza nella raccolta differenziata della carta e del cartone, tali da divenire un modello di riferimento.

Fanno attualmente parte del Club:

1. Comune di Atripalda (AV)
2. Comune di Baronissi (SA)
3. **Comune di Bellizzi (SA)**
4. Comune di Castel San Giorgio (SA)
5. Comune di Cava de' Tirreni (SA)
6. Comune di Grumo Nevano (NA)
7. Comune di Lacedonia (AV)
8. Comune di Mercato San Severino (SA)
9. Comune di Montoro Inferiore (AV)
10. Comune di Nocera Superiore (SA)
11. Comune di Roccaspinosa (SA)
12. Comune di Savignano Irpino (AV)
13. Comune di Scafati (SA)
14. Comune di Sorrento (NA)
15. Comune di Vallata (AV)
16. Comune di Torre Orsaia (SA)





L'Amministrazione continua a lavorare alla realizzazione di progetti ad hoc per accrescere la vivibilità dei cittadini

Come abbiamo già avuto modo di evidenziare in precedenza, nel corso degli anni, l'Amministrazione comunale di Casapesenna, guidata dall'ing. Fortunato Zagaria, attualmente Vice Sindaco, con delega ai Lavori Pubblici e al Personale, ha cercato di stimolare i Comuni limitrofi a mettersi insieme per accrescere il potenziale del territorio.

E proprio da ciò che nacque il Progetto 'Local Government' che ha lo scopo principale di informare, formare ed assistere le Amministrazioni locali, sulle nuove opportunità offerte soprattutto dai programmi comunitari.

Non caso, si è puntato sulla formazione avendo come riferimento proprio le sedi delle Amministrazioni dei Comuni interessati: **Casal di Principe, Casapesenna, S. Cipriano d'Aversa e Villa Literno**; ovviamente, l'impostazione è stata anche quella che ha visto più incontri anche a Bruxelles con funzionari e dirigenti dell'Unione Europea che direttamente operano nella gestione di programmi comunitari.



Ing. Zagaria

“Le attività formative per i funzionari e dirigenti dei Comuni di Casal di Principe, Casapesenna, S. Cipriano d'Aversa e Villa Literno ha significato e significherà una maggiore presa di coscienza delle risorse del territorio, quindi, una maggiore capacità di progettare lo sviluppo tenendo davvero conto delle risorse locali - ha evidenziato l'ing. Fortunato”.

“L'iniziativa mira anche ad aprire momenti diretti per quanto riguarda i finanziamenti europei. Comunque, progetti di formazione europea come questi - sostiene il Vice sindaco Fortunato Zagaria - sono sempre utili per poter operare al meglio nel panorama complesso della programmazione comunitaria”.

“Il fatto stesso che più Amministratori, tutti insieme, decidano di programmare il territorio e di rendere partecipi i cittadini attraverso iniziative pubbliche proprio sui programmi comunitari e la formazione dei dirigenti, significa che c'è una parte del Mezzogiorno che guarda oltre il proprio naso ed incomincia a fare sistema, attraverso progetti concreti. E' quanto sottolinea l'ing. Fortunato Zagaria. Sempre il Vice Sindaco afferma che ciò è la premessa, anche per il futuro, di iniziative culturali e di sviluppo delle comunità locali interessate al progetto”.

In tutto questo discorso di formazione e di programmazione, non si

trascura il quotidiano. Non a caso, c'è stato un susseguirsi di interventi straordinari, per assicurare alla collettività tutto ciò che fa accrescere la vivibilità, ad incominciare dalla pulizia del paese.

A Casapesenna, nonostante le continue difficoltà che si presentano nella raccolta dei rifiuti, si è lavorato e si lavora con grande impegno, per rendere il servizio della nettezza urbana quanto più efficiente possibile.

Un esempio per tutti: nella notte di Ferragosto, gli operatori ecologici, accompagnati dal primo cittadino, **Giovanni Zara**, e dal consigliere delegato all'Ambiente, **Umberto Zara**, hanno rimosso i sacchetti dell'immondizia dalle arterie principali del territorio comunale (fra esse via Virgilio e via Roma).

Con un secondo intervento straordinario, è stata invece attuata la raccolta dei rifiuti che erano stati abbandonati davanti al campo sportivo. Alla presenza del consigliere **Zara** e del vicesindaco **Fortunato Zagaria**, che ha seguito da vicino le operazioni di prelievo dell'immondizia, sono stati rimossi i cumuli di rifiuti che rendevano la struttura sportiva quasi impraticabile. Un'azione decisa voluta con forza anche dal delegato allo Sport dell'amministrazione comunale, **Luigi Amato**, attento a garantire condizioni di vivibilità ai giovani atleti di Casapesenna.

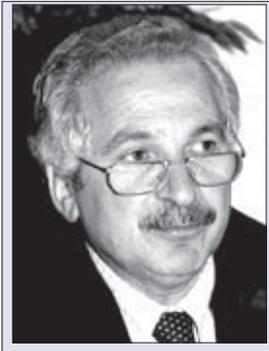
“Stiamo compiendo sforzi notevoli - commenta **Umberto Zara** - nonostante gli ostacoli che spesso paralizzano l'attività dell'ex consorzio, cerchiamo di mantenere il paese pulito”.

“L'impegno futuro dell'Amministrazione è quello di programmare e dar vita ad una serie di accorgimenti, affinché casi come quelli del furto di carburante per i mezzi di trasporto non devono più accadere. Per fortuna, si è rimediato bene, per cui anche i festeggiamenti in onore di Sant'Elena -

dichiara il Sindaco **Giovanni Zara** - non sono stati condizionati dalla presenza di rifiuti per strada”. Con l'attenzione particolarmente alta sul problema, a Casapesenna, da dove qualche giorno fa è partito anche l'affondo del primo cittadino, intenzionato a fare chiarezza sulle continue interruzioni del servizio di raccolta, sembra che sia stata intrapresa la strada verso la normalità. “Se continueremo così - conclude il delegato all'Ambiente **Umberto Zara** - presto i cittadini potranno stare più tranquilli e contare su un paese senza cumuli di rifiuti”.



Umberto Zara



Federalismo fiscale e Mezzogiorno: un binomio vincente se davvero ci saranno regole certe per valorizzare quadri dirigenti sani e risorse locali

Il Governo deve individuare le infrastrutture che sul serio servono per la ripresa dello sviluppo, attraverso la valorizzazione delle risorse locali; le inefficienze vanno individuate con poche regole capaci di renderle palesi a tutti i cittadini

Ma davvero al Mezzogiorno può far paura il Federalismo fiscale? Secondo me no perché, se per un istante guardiamo al passato, vediamo un popolo laborioso, lavoratore e predisposto al sacrificio. Chi non ricorda i contadini del Sud partire con la valigia di cartone, legata con lo spago, ed andare a fare - bene, anzi benissimo - il manuale, l'operaio di fabbrica, il cameriere, etc. Ebbene quei lavoratori hanno fatto ricchi quelle città o paesi del Nord o degli Stati come la Germania, la Francia, la Svizzera, non trascurando le Americhe. A ciò va aggiunto il fatto che negli anni sessanta, settanta e parte degli ottanta si ha avuto il paradosso dei paradossi, per un momento, il meridione aveva due grandi ricchezze: mano d'opera (i contadini, operai delle fabbriche) e capitali (stipendi dei contadini-operai) ed entrambi non venivano sfruttati dal Sud, ma dal Nord Italia. Nel primo caso i contadini-operai producevano ricchezza per se e per gli altri e le risorse guadagnate da questi venivano depositati agli Uffici Postali che come si sa rappresentavano la vera base di entrate della Cassa Depositi e Prestiti (la cosiddetta banca degli Enti locali).

In quegli anni i Comuni, le Province e le Regioni del Nord hanno utilizzato quei soldi per dar vita ad infrastrutture, servizi e tutto ciò che era utile per accrescere lo sviluppo.

Il Sud, in quel periodo, continuava a far sacrifici senza nessun ritorno. Tant'è che le poche cose o infrastrutture avviate sono state fatte male o incomplete. La Cassa per il Mezzogiorno è stata sì saccheggiata, non dai meridionali, ma da personaggi senza scrupoli che, quasi sempre, venivano dal Nord perché conoscevano i meccanismi.

Il fatto più grave è stato che questi pseudo industriali senza scrupoli hanno contribuito a creare, a latere, una classe dirigente locale modesta che, spesso, si è arricchita anche di personaggi senza morale in "odor di mala vita organizzata".

Nel corso degli anni la malavita ha dato forza (voti e soldi) a certi "signorotti" che hanno limitato l'azione incisiva di quadri dirigenti seri che, politicamente parlando, cercavano e cercano di lavorare per la collettività. Non è facile portare avanti un discorso costruttivo ed onesto, quando in una squadra c'è una persona che fa da catalizzatore non per gli interessi di tutti i cittadini, ma per gli interessi propri o per conto della delinquenza.

Non a caso oggi, la classe dirigente locale del Sud, fatta di persone perbene, arranca perché la intraprendenza di alcuni personaggi minano, nel corso degli anni, l'intero apparato.

Un esempio classico è il grande lavoro dei tanti, tantissimi amministratori locali della Provincia di Napoli, ma con scarsi risultati perché alla fine, prima o poi, esce il pierino di turno, che ti fa sprofondare nell'abisso con lo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazione camorristica e purtroppo ciò è avvenuto per la



on. Altero Matteoli
Ministro delle Infrastrutture e Trasporti

stragrande maggioranza dei Comuni napoletani.

Ma come si possono ripagare i sacrifici e l'onore dei tanti amministratori, bravi, onesti e corretti?

Innanzitutto ridefinendo le regole. Occorrono regole semplici da applicare, precise e senza possibilità di molte interpretazioni, ma soprattutto vanno riscritte le regole delle incompatibilità.

Non è possibile che un amministratore locale che notoriamente nel Comune viene individuato come colui che agisce senza scrupoli utilizzando le istituzioni per risolvere i suoi problemi economici ed altri non viene fermato. Si aspetta che un cittadino denunci il fatto per poi essere vittima permanente del ras che sicuramente non si limita solo alle improprie, ma a ben'altro.

Il fatto è che le istituzioni non funzionano o

per questi personaggi o per l'inerzia legata anche a piccole cose. Se per esempio i poliziotti, i carabinieri sono limitati e senza mezzi, poco o niente si può fare.

Che senso ha l'azione penale obbligatoria, quando non c'è chi indaga o segnala le anomalie sul territorio? Spesso le iniziative sul territorio sono legate a fatti e cose di poco conto e, per lo più, non riguardano i ras, ma coloro che normalmente per la loro debolezza sono le cosiddette vittime permanenti.

Come si può amministrare la cosa pubblica se sotto processo per abusi o soprusi vanno costoro o loro affini senza che nessun rappresentante istituzionale dica niente? Eppure le cronache di giornali non esitano a denunciare i fatti, ma come accennavo sopra la cosa migliore è quella di far finta di niente per non avere, poi, guai o disturbini vari, tanto il miglior modo per far carriera in Italia è non vedere, non sentire, ma soprattutto non parlare.

Allo stato cosa è possibile fare per una vera svolta?

Innanzitutto considerare il Mezzogiorno come una vera risorsa - in merito non siamo i soli a sostenerlo, ma anche il Sindaco di Torino **Chiamparini**, proprio dalle colonne di questa rivista - per cui le infrastrutture che si dovranno completare o fare, dovranno essere realizzate in tempi strettissimi e con precise finalità di utilizzo, ma soprattutto cose semplici dove gli Enti locali devono avere un ruolo pregnante.

Occorre, quindi, che il Governo centrale dopo aver definito un protocollo d'Intenti e di Intesa con i Territoriali del Sud, segua, magari attraverso il **ministro delle Infrastrutture**, on. **Altero Matteoli**, passo passo il tutto mettendo sotto i riflettori ritardi ed inefficienze.

Ciò significa che: **Turismo, Agricoltura di qualità, i Beni culturali, l'Ambiente** e il terziario dovranno essere i cavalli di battaglia ben sapendo che la rete dev'essere formata da poche regole, soprattutto accessibili a cittadini semplici e perbene. Quindi, ciò significa una viabilità e trasporti efficienti e reali: treni puntuali e puliti, stazioni con almeno i bagni che funzionano e non puzzolenti, pullman certi che non girano a vuoto, raccolta dei rifiuti, spiagge pulite, musei aperti, ecc. In tutto questo non vanno trascurati i meccanismi di controllo che dovranno essere reali e non fittizi in modo da innescare il complesso della normalità e della cultura alla legalità permanente.



Tempi difficili per gli Amministratori pubblici inclini al favoritismo: lo stabilisce la Cassazione

di Lino Buscemi*

L'Abuso d'Ufficio visto dalla Cassazione: "ALT" agli Amministratori pubblici del favoritismo.

Fiumi d'inchiostro sono stati versati per mettere a nudo, con dovizia di particolari, ciò che è l'attuale sistema clientelare e lo sperpero di pubblico denaro nella Pubblica Amministrazione e in tutto il cosiddetto sottogoverno. A quanto sembra, salvo imprevisti (in politica sono sempre in agguato), si sta correndo ai ripari, per evitare che la situazione incancrenisca ulteriormente, con grave danno per le pubbliche finanze e per l'immagine delle istituzioni.

Quello che colpisce, in questa fase, è la quasi assenza di ricerca delle responsabilità sia politiche che gestionali. Si ha la sensazione che l'assalto alla "diligenza" sia avvenuto anche perché vi è stata (lo è ancora?) una carenza di controlli e, soprattutto, la convinzione, in chi amministra, di agire in un contesto di assoluta negazione del principio di responsabilità. Quasi si desse per scontata la certezza dell'impunità pre-

sumibilmente in conseguenza, dopo l'esplosione di Tangentopoli e di Mani Pulite, dell'abolizione del reato di interesse privato in atti d'ufficio e della nuova formulazione del reato di abuso d'ufficio, intervenuta nel 1997.

Praticamente, il Legislatore ha stabilito che il fatto è punibile se commesso per conseguire un vantaggio "patrimoniale", escludendo l'abuso a fini "non patrimoniali", quale potrebbe essere il compimento di atti volti a lottizzare, ad esempio, un Consiglio di amministrazione di un Ente o a nominare manager o dirigenti generali amici e fidati. Contestualmente, sono stati concepiti interventi anche sulla sanzione, portando da cinque a tre anni il limite massimo di pena che si può irrogare nei confronti di chi è condannato per tale reato.

La riduzione della pena, ovviamente, ha comportato l'impossibilità di ordinare la custodia cautelare in carcere dei soggetti responsabili ed anche la riduzione del termine di prescrizione.

Non so se mi sono spiegato bene, ma si capisce benissimo che aver configurato in maniera così inefficace il reato di abuso d'ufficio e se non c'è un vantaggio patrimoniale chiunque la farà franca. Ossia non potranno più essere puniti (e sono tanti!) coloro che praticano il "favoritismo semplice" che, come tutti sanno, è alla base del clientelismo, del diffuso reticolo del sistema di potere e delle fortune elettorali di chi sfrutta il bisogno e spaccia i "diritti" per "favori".

Penso che l'attuale degrado sia figlio, sicuramente, di una politica nella quale l'etica ed il rigore sono roba per fastidiosi ed inconcludenti moralisti che hanno l'ardire di disturbare il manovratore di turno. Parimenti, sono convinto che l'assenza di normative





chiare e nette, dal punto di vista penalistico e repressivo, abbia favorito comportamenti singoli e collettivi come minimo disinvolti, in virtù anche dell'attenuazione dei controlli di natura amministrativa e del nascere (pura coincidenza?) di società ed aziende che, pur essendo prevalentemente a carico del pubblico erario, non disdegnano di vantare la loro presunta natura privatistica proprio per ritagliarsi spazi di manovra (assunzioni di personale, consulenze e così via discorrendo), bypassando vincoli finanziari e norme restrittive.

Non mi sogno minimamente di auspicare un clima "poliziesco", ma un freno ci vuole, per evitare che si vada oltre le righe e, soprattutto, per tutelare coloro che operano, rispettando le leggi ed il bene pubblico.

Il discorso vale anche per le assemblee elettive (Consigli comunali e provinciali), dove l'arroganza dei numeri (questa è la democrazia, bellezza!) impone sovente scelte che fanno a pugni con il buon senso ed il corretto agire.

Come spesso avviene, il "vuoto" legislativo è riempito da provvidenziali interventi della giurisprudenza della Corte Costituzionale, della Cassazione Penale e Civile e del Consiglio di Stato. Sia pure tardivamente, si fissano "paletti" e si pone un freno a comportamenti censurabili sotto diversi profili, gravemente lesivi dei diritti dei cittadini e del principio di legalità.

Recentemente, la **Cassazione Penale (sentenza n.° 25162 depositata il 19 giugno 2008)** ha chiarito che, anche in mancanza di una norma specifica, l'abuso d'ufficio può scattare lo stesso. Il caso giudicato dalla Corte è relativo alla condotta di un funzionario della

Motorizzazione civile che era stato accusato di avere procurato un ingiusto profitto ad altri tre imputati, titolari di un'agenzia di pratiche automobilistiche. Il funzionario avrebbe compiuto una serie di atti contrari ai suoi doveri d'ufficio, aprendo una "corsia preferenziale" per il disbrigo delle pratiche dell'agenzia incriminata. Secondo il **Giudice per l'Udienza Preliminare (Gup)**, doveva essere dichiarato il "non luogo a procedere" per l'abuso d'ufficio contestato agli imputati perché, a suo dire, non sarebbe stata violata una specifica norma di legge. La Procura della Repubblica ha presentato ricorso ed ha criticato il GUP per il fatto che questi avesse escluso che la violazione dell'articolo 97 della Costituzione (principio di imparzialità) possa, da sola, integrare l'illecito. La Cassazione ha precisato che ad eliminare ogni dubbio sarebbe bastata l'applicazione del citato art. 97 che stabilisce come i pubblici uffici devono essere organizzati secondo disposizioni di legge in materia, tale da assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione.

Quest'ultimo principio "si traduce, nel suo nucleo essenziale, nel divieto di favoritismo, quindi nell'obbligo per l'amministrazione di trattare tutti i soggetti portatori di interessi tutelabili con la medesima misura". Riflettano coloro che hanno favorito amici, parenti e portatori di voti, calpestando i diritti altrui, la competenza e la professionalità.

Non c'è dubbio che, di fatto, siamo in presenza, dopo il pronunciamento dei supremi giudici, di un abuso d'ufficio più ampio e meno restrittivo. Si spera che, d'ora in poi, tale nuovo orientamento possa dissuadere quella gran parte di amministratori pubblici adusi a gestire la cosa pubblica come affare privato, ad emanare provvedimenti amministrativi in dispregio di regole di condotta rispettose dei diritti dei cittadini e della legalità. Le patologie degenerative (corruzione, concussione, favoritismo, ecc.) hanno prodotto male su male ed oggi si deve correre urgentemente ai ripari, per creare serenità ed affrontare le nuove sfide nell'ambito di un nuovo assetto del sistema Paese.

Nuovi comportamenti virtuosi, auspicabili a tutti i livelli, possono invertire un percorso della recente storia politica e sociale italiana, che tanti danni ha provocato ed il cui costo lo pagano e lo pagheranno le giovani generazioni, prive di santi in paradiso, alle quali si offrirà, in assenza di politiche di ampio respiro, un futuro né florido né sereno.

***Avvocato
Docente a.c. di Comunicazione
Pubblica Istituzionale
Presidente Comitato Nazionale Scientifico Andci**

L'organizzazione della Funzione Pubblica, governata dalla "casta dei burocrati", spesso, emargina funzionari e dirigenti proprio per la loro professionalità

Pietro Maria Paolucci*



Ultimamente, in Italia, in molti si soffermano sulle discussioni riguardanti il passaggio "da un modello sociale risarcitorio, assistenziale, paternalistico che si basa sulle tutele passive, ad un welfare della prevenzione" che il ministro **Sacconi** ha rivelato voler realizzare, con una pragmaticità che me lo ricorda quando era il Presidente del comitato tripartito OIL.

L'argomento è essenziale, per risolvere problemi soprattutto di carattere macroeconomico, specie se da quasi quarant'anni il mercato del lavoro italiano risulta essere insufficientemente flessibile. E' dal 1970 che siamo investiti da preoccupazioni: adeguarsi ai due shock petroliferi, inflazione a due cifre, frequenti svalutazioni ed ampi conflitti sociali. Ora, gli alti costi del turnover sono visti come il principale ostacolo alla creazione di occupazione e il basso livello di mobilità è spesso considerato la causa del crescente mismatch occupazionale, geografico e settoriale tra offerta e domanda di lavoro, specie nel pubblico.

Come affrontare, perciò, la competizione ed i cambiamenti strutturali e cosa rispondere sul fronte lavoro - o meglio: offerta di lavoro - sia nel settore



Il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta

privato che pubblico? Nell'analisi dei modelli di dis/inoccupazione, si è stimolati dall'interrogativo "se un'impresa (ivi compresa la PA, posto che ormai si parla di "piano industriale" ed il Prof. **Fava**, su "Libero", auspicando una completa privatizzazione del lavoro pubblico, solleva, altresì, perplessità sulla "imparzialità e trasparenza" dei pubblici concorsi) si trova di fronte ad un eccesso di offerta di lavoro, perché non riduce i salari? Sembra che, a riguardo, il ministro **Brunetta** abbia seguito l'insegnamento di economisti di scuola neokeynesiana, secondo i quali è necessaria una rigidità salariale verso il basso per un equilibrio di dis/inoccupazione. Si sa che, da parte dei lavoratori pubblici, vi è una certa avversione al rischio e questo indurrebbe "l'impresa PA" ad offrire un contratto a salario costante. Ciò per assicurare i lavoratori, non solo rispetto alle fluttuazioni salariali, ma anche rispetto a quelle reddituali, connesse all'inflazione.

E certo, perché - lo si intuisce - il rischio è che molti lavoratori pubblici potrebbero rimanere inoccupati, soprattutto perché, sui contratti, l'"impresa PA" potrebbe non impegnarsi a pagare salari futuri a lavoratori non più ben impiegati. Nel mercato del lavoro, la PA è, senza dubbio, il primo compratore di servizi: e questo perché, oltre a non essere in grado di offrire servizi di buon livello, non può (e non vuole) affrontare la notevole incertezza riguardo ai molti aspetti della produttività dei lavoratori che impiega, specie se dirigenti.

Abbassare il salario offerto, soprattutto assegnando quello di produttività ai presunti "meritevoli", potrebbe ridurre in maniera significativa l'abilità media dei lavoratori impiegati e la PA potrebbe trovare controproducente tale scelta. E' la preoccupazione, assolutamente condivisibile, che **Renata Polverini** (segretario generale UGL) ha voluto "urlare" al ministro **Brunetta** in questi ultimi giorni. Chi la conosce bene sa che, oltre ad essere persona di buon senso, non si sottrae al dialogo, anche aspro. E bisogna darle ragione, quando dice che se i salari influenzano i comportamenti, aumentare capacità ed esperienze professionali potrebbe essere più importante per i lavoratori anziani, più che per quelli giovani.



L'ex ministro F.P.
Baccini



Un “vecchio” burocrate mi diceva che la “Funzione pubblica” è il primo posto dove nascono le magagne della PA e dove si risolvono. Faccia un giro in casa propria il ministro **Brunetta** e provi a verificare quanti impiegati bravi vedono le loro capacità avvilita da direttori intenti alla salvaguardia delle proprie prerogative personali, con “assistenza tecniche” individuate con bandi pubblici, nel settore privato che “programmano” attività pubbliche, lasciando “nullafacenti” funzionari e dirigenti che poco possono contro lo strapotere della casta degli alti burocrati!

Provi a vedere quanto e come si spende in formazione – soprattutto senza fare formazione, come è istituzionalmente presso il dipartimento della Funzione Pubblica - e chi programma attività che dovrebbero fare dell'Italia “una società basata sulla conoscenza”!

Sono anni che ministri della Funzione Pubblica rincorrono “soluzioni” sulla formazione pubblica. **Frattoni** (con la direttiva che porta il suo nome), **Baccini** (forse il solo che aveva intuito la soluzione e con il PICO aveva inserito la riforma del “sistema formativo pubblico”), **Nicolais** (che con una Commissione presieduta da **Bassanini** aveva creato l'agenzia per la formazione): nessuno ha avuto le capacità, il tempo – il ministro **Baccini** – e la voglia seria di dare una soluzione definitiva.

Il ministro **Brunetta** sembra volerci sbattere il muso! Responsabilizzare, formando alle nuove esigenze il personale pubblico, anziché spendere fiumi di danaro pubblico in progetti ultramilionari che si risolvono in



sterili ricerche, reiterate anche negli anni, sulla “qualità della formazione”, potrebbe essere la soluzione. Da un certo tipo di PA si deve “fuggire”, sia per non sottostare a compromessi di ogni genere, sia per non veder ingrigire facoltà mentali che ognuno dei pubblici dipendenti ha in dote.

Il ministro **Brunetta** va lodato e per capacità e per prestanza, ma non ceda a ricatti e, pur perseverando, apra gli occhi ed affini l'ingegno riguardo al sistema di governo delle politiche formative: le norme regolative del pubblico impiego (D.lgs n. 165/2001), quelle di organizzazione costituzionale della Repubblica post riforma del Titolo V (L. n. 3/2001), la Legge finanziaria 2007 e il D.L. 112 che ne abroga i relativi commi 580 e ss., le norme di organizzazione del DFP e la direttiva del ministro della Funzione Pubblica del 13 dicembre 2001 danno ad esso legittimazione.

Le sue attività consistono nelle indicazioni del Decreto di organizzazione del DFP, modificato erroneamente - sia dal punto di vista materiale che sostanziale - il 10 gennaio 2008, cioè 7 anni dopo la modifica costituzionale.

La norma non distingue le amministrazioni statali dalle amministrazioni locali, distinzione “federalista” che porta a diversificare le competenze della funzione pubblica, individuandole nell'integrazione al D.lgs n. 165/2001, art. 7 bis, specie riguardo all'indicazione di “obiettivi e risorse utilizzabili, interne, statali o comunitarie”.

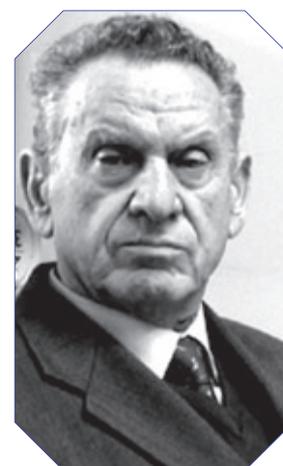
Prevedere, quindi, il collegamento, anche strumentale, con il programma di Governo e la pianificazione strategica del ministro; la complessità organizzativa dell'Ente relativamente all'attività formativa; l'esplicitazione della filiera decisionale sull'implementazione della politica formativa di tutto il personale della PA; il richiamo della necessità dell'inoltro dei piani formativi; le risorse finanziarie e le fonti di finanziamento; le responsabilità di gestione del processo di formazione.

Chiarire, infine, il quadro di sistema formativo pubblico entro il quale si muove il DFP coadiuvato dai suoi enti strumentali (Formez e SSPA), sistema che comprende tutte le altre scuole di formazione “pubbliche”, per evitare che il “sottobosco” di chi offre “formazione” faccia, come fino ad ora, cartello.

***Direttore Oseco - Osservatorio per le strategie europee sulla crescita e l'occupazione**

Appalti pubblici: la nuova disciplina comunitaria

di Nicola Assini*



Lo scenario europeo e le finalità della Direttiva 2004/18/CE.

Gli appalti(1) pubblici rappresentano il 16% del PIL dell'Unione Europea per un valore pari a 1.429 miliardi di euro(2) e costituiscono, pertanto uno dei settori strategici del mercato unico. Ma i risultati della politica europea nel mercato degli appalti pubblici sono ancora inferiori rispetto alle aspettative e all'importanza economica di tale settore.

La Commissione, nella comunicazione del 7 maggio 2003(3), parte proprio dalla valutazione che il mercato europeo degli appalti pubblici non è ancora sufficientemente aperto e competitivo, due sono i problemi di fondo: da un lato, un reperimento parziale ed incompleto, delle direttive sugli appalti pubblici da parte degli Stati membri(4); dall'altro, un impatto economico insoddisfacente della gestione comunitaria di tale politica(5). Tutto questo comporta una limitata partecipazione transfrontaliera alle procedure nazionali di aggiudicazione dei contratti, inefficienze nei mercati dei pubblici appalti, perdite di opportunità commerciali e costi eccessivi(6).

Di qui la strategia delle istituzioni comunitarie di rendere più competitivo ed efficiente il mercato europeo degli appalti pubblici implementando nuovi strumenti normativi, gestionali e contrattuali e prevedendo una revisione della disciplina(7). Il risultato è l'approvazione delle Direttive del Parlamento europeo e del Consiglio 2004/18/CE e

2004/17/CE(8) del 31 marzo 2004, relative rispettivamente al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi e delle procedure di appalto degli enti erogatori di acqua ed energia e degli enti che forniscono servizi di trasporto e servizi postali.

Il Legislatore ha così concluso un lungo iter di consultazioni e riflessioni, volto alla ricodificazione della disciplina comunitaria degli appalti pubblici; iter cominciato con il Libro verde "Gli appalti pubblici nell'Unione Europea: spunti di riflessione per il futuro", adottato dalla Commissione il 27 novembre 1996.

Nei contributi successivi al Libro verde, raccolti nella comunicazione della Commissione "Gli appalti pubblici nell'Unione europea" dell'11 marzo 1998, emergono già i motivi principali che condurranno poi all'emanazione delle nuove direttive appalti: l'adattamento dell'assetto normativo all'evoluzione del mercato, tramite la semplificazione degli istituti, il chiarimento delle disposizioni vigenti e una maggiore elasticità procedurale; la realizzazione di un efficiente sistema di appalti elettronici e il rafforzamento delle sinergie con le altre politiche comunitarie, tra cui in particolare quella ambientale.

Le finalità principalmente perseguite da queste direttive(9) sono quattro:

a) La semplificazione e il rafforzamento della normativa, tramite l'unificazione delle discipline e il riassetto e il miglioramento delle disposizioni;

b) La modernizzazione tramite la piena applicazione al settore degli appalti dell'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche e telematiche (e-procurement);

c) La flessibilità, attraverso l'introduzione o il rafforzamento di procedure e istituti innovativi, nella costruzione dei contratti da parte dei committenti pubblici;

d) Una maggiore attenzione alle esigenze ambientali e sociali.

La prima finalità deriva dalla riflessione avviata con il Libro verde: il riconoscimento dell'eccessiva complessità del quadro normativo e della rigidità delle procedure. Per tale motivo si è perseguita innanzitutto l'unificazione e l'armonizzazione delle discipline, che prima regolavano in modo distinto i tre settori





degli appalti pubblici(10). La direttiva assume, pertanto, la forma di un "testo unico"(11) per gli appalti di forniture, di lavori e di servizi(12).

La semplificazione ha portato alla soppressione delle incoerenze e al chiarimento delle disposizioni oscure o complesse e, soprattutto, alla ristrutturazione dei testi esistenti attraverso una regolazione uniforme degli aspetti procedurali e formali della disciplina delle tre direttive "classiche"(13)Tra gli esempi più significativi di tale attività di semplificazione la determinazione delle nuove (14). Il Legislatore comunitario ha operato in tre direzioni(15): diminuendo il numero di soglie differenti nei tre settori; indicando tutte le soglie in euro in misura compatibile con gli obblighi internazionali della Comunità(16); infine, elevandone il valore(17).

A questa prima finalità risponde anche l'adozione in via generalizzata del vocabolario comune per gli appalti (Common Procurement Vocabulary- CPV)(18) che consente di agevolare la divulgazione delle informazioni, contribuendo così a una maggiore trasparenza ed apertura degli appalti pubblici in Europa.

Per rafforzare la normativa, da un lato si è modificata la disciplina delle specifiche tecniche, garantendo la massima apertura alla concorrenza e una maggiore partecipazione degli operatori, dall'altro lato si sono rafforzate le disposizioni riguardanti i criteri, di aggiudicazione e di selezione.

La finalità di modernizzazione è perseguita, invece, principalmente attraverso la piena applicazione al settore degli appalti dell'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche e telematiche (non solo nelle comunicazioni ma anche nelle stesse procedure di gara), prospettando, per la prima volta a livello europeo, un vero e proprio sistema di appalti per via elettronica. Nella direttiva sono recepite le opportunità offerte da tali tecnologie per rafforzare l'efficacia, la trasparenza e l'apertura delle commesse pubbliche in Europa(19). Il terzo obiettivo della direttiva (l'esigenza di flessibilità) è perseguito attraverso l'introduzione o il rafforzamento di procedure e istituti innovativi che riconoscono una maggiore libertà d'azione ai committenti pubblici: in particolare, gli istituti del dialogo competitivo e dell'accordo quadro.

Nella direzione di una maggiore flessibilità vanno anche le nuove disposizioni in tema di centrali di committenza. Per la prima si è razionalizzato e disciplinato il fenomeno, ormai diffuso tra gli Stati dell'Unione europea, di creare appositi

organismi per centralizzare gli acquisti di più amministrazioni (centrali e locali.) unificandoli in capo ad un unico soggetto, conseguendo così obiettivi di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica e di miglioramento del livello dei servizi. La quarta finalità della direttiva rappresenta una sostanziale novità rispetto alla disciplina precedente. Vi è, infatti, un espresso riferimento alle caratteristiche ambientali sia tra le specifiche tecniche che tra i criteri di aggiudicazione, nonché il riferimento alle caratteristiche sociali nel considerare le specifiche tecniche(20). La novità degli appalti "verdi", che ha dato luogo ad un complesso dibattito durante l'iter, conferma una particolare sensibilità del legislatore comunitario

alle esigenze ambientali e sociali, pur nella considerazione della natura prettamente economica dell'appalto e nel rispetto dei principi fondamentali del Trattato.

La direttiva consente agli enti appaltanti di richiedere, nei casi giustificati dalla natura del contratto, determinate caratteristiche ambientali in termini di prestazioni o requisiti funzionali. In tali casi potrà essere richiesto il possesso di sistemi di gestione ambientale (come l'ETAS) o potranno essere utilizzate come specifiche tecniche delle "ecoetichette" europee (Ecolabel) o anche nazionali, purché siano accessibili a tutte le parti interessate.

La nuova direttiva appalti deve essere recepita dagli Stati membri entro il 31 gennaio 2006.

Ripercorrendo brevemente l'iter di formazione del testo di recepimento in Italia, ricordiamo che, con la legge comunitaria 2004, il Parlamento ha delegato il Governo a recepire le direttive comunitarie n. 17 e 18 del 2004. Il Governo ha istituito una commissione ad hoc, presieduta dal presidente del Tar Lazio, Pasquale De Lise, che ha presentato una prima bozza del Testo unico a metà dicembre 2005.

In seguito, le Commissioni parlamentari, il Consiglio di Stato e gli Enti locali hanno esaminato il provvedimento ed espresso i relativi pareri (positivi quelli di Commissioni e Consiglio di Stato, fortemente negativo quello delle Regioni), in base ai quali sono state apportate diverse modifiche al testo originario.

In seguito all'approvazione, in via definitiva, da parte del Consiglio dei Ministri il 23 marzo 2006, il Decreto legislativo 163/2006, denominato "Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE" è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 100 del 2 maggio 2006 ed è entrato in vigore il 1° luglio, dopo un periodo di vacatio legis di 60 giorni.

Il cosiddetto Codice De Lise abroga la legge Merloni, la legge quadro sui lavori pubblici 109/1994, e i decreti relativi agli appalti di servizi (D. lgs. 157/1995), agli appalti nei settori speciali (D.lgs. 158/1995) e alle forniture (D.lgs. 358/1992).

In realtà, non tutte le disposizioni del Codice troveranno applicazione da luglio: ci sarà un anno di tempo per emanare il Regolamento di attuazione, che entrerà poi in vigore 180 giorni dopo la sua pubblicazione; di conseguenza fino allora continueranno a valere le norme ad oggi vigenti, in

particolare il regolamento di attuazione della Merloni (D.P.R. 554/1999) e il regolamento del sistema di qualificazione (D.P.R. 34/2000).

Occorre ricordare che alcune delle disposizioni contenute nella 2004/18/CE sono entrate in vigore già il 1° febbraio 2006 (anche in assenza della norma di recepimento). Si tratta di quelle norme sufficientemente precise da essere considerate, dalla recente giurisprudenza comunitaria e nazionale, immediatamente applicabili (self executing). Sono, quindi, subito applicabili:

- le norme che consentono ad un operatore economico, per un determinato appalto, di fare affidamento sulle capacità di altri soggetti, a prescindere dalla natura giuridica dei suoi legami con questi ultimi, il cosiddetto "avvilimento"(21);
- la possibilità per l'amministrazione aggiudicatrice di effettuare la scelta del concessionario di lavori pubblici, anche senza gara(22), a differenza della legge Merloni che prevede il ricorso alla licitazione privata con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.



Lo spirito del Testo unico degli appalti pubblici, così come si legge in un comunicato stampa di Palazzo Chigi, è stato quello di affiancare al puntuale recepimento delle norme comunitarie l'innovazione di quei settori in cui maggiormente la disciplina nazionale si discostava dagli indirizzi europei. Si è perciò previsto, oltre ai nuovi istituti di derivazione comunitaria come l'avvilimento(23), gli accordi quadro, il dialogo competitivo e le aste elettroniche, la scelta non più predeterminata per legge tra criterio di aggiudicazione del prezzo più basso e criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Pur nel perseguimento di una maggiore snellezza e flessibilità della normativa, è stata fatta salva tutta la vigente disciplina antimafia e di sicurezza dei cantieri

1.2 Il sistema di e-procurement

La realizzazione di nuovi modelli amministrativi, basati sulla semplificazione e sull'efficienza apportate dal largo impiego delle tecnologie informatiche, ha condotto alla promozione di una serie di azioni finalizzate alla realizzazione di sistemi di e-government. Una di queste azioni riguarda proprio la diffusione di strumenti di e-procurement, con lo scopo di razionalizzare e semplificare la gestione delle procedure di acquisto, sfruttando i benefici derivanti dall'informatizzazione(24).

L'e-government (amministrazione in linea) costituisce una delle priorità individuate dal piano d'azione "eEurope 2005" e rappresenta uno degli strumenti essenziali per fornire servizi al pubblico più efficaci e di migliore qualità, per ridurre i tempi di attesa degli utenti e per migliorare la trasparenza e

l'efficacia dei servizi.

E' definito come l'uso di tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle amministrazioni pubbliche in combinazione con cambiamenti a livello organizzativo e all'acquisizione di nuove competenze da parte del personale, con, l'obiettivo di migliorare i servizi al pubblico, rafforzare il processo democratico e sostenere le politiche pubbliche.

L'obiettivo della Comunicazione della Commissione del 26 settembre 2003 sul ruolo dell'e-government per il futuro dell'Europa, è quello di introdurre nuovi servizi on-line al pubblico negli Stati membri e proporre azioni per accelerarne lo sviluppo(25). Sono state individuate un certo numero di questioni prioritarie che dovranno essere oggetto di una particolare attenzione al fine di rimuovere gli ostacoli alla diffusione generalizzata dell'e-government e al pieno sfruttamento delle sue potenzialità.

Con il termine e-procurement si intende un sistema di acquisto di beni e servizi mediante l'utilizzo di strumenti informatici e telematici. E' dato dall'insieme di tecnologie, requisiti organizzativi, procedure e modalità operative per l'acquisizione di beni e servizi on-line. Tale meccanismo di approvvigionamento costituisce uno dei più importanti fattori di modernizzazione, inserendosi nella strategia complessiva di e-government delle pubbliche amministrazioni, nel tentativo di innovare i processi di acquisto applicando efficacemente le nuove tecnologie.

La Commissione europea, nella suddetta comunicazione, sottolinea l'importanza strategica delle nuove tecnologie nel settore degli appalti pubblici. Gli appalti pubblici tradizionali, richiedono un forte dispendio di tempo e di risorse, possono causare forti perdite in termini di produttività. L'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione può aumentare l'efficienza, migliorare la qualità e il rapporto costi-benefici degli appalti, generando così sensibili risparmi per il contribuente. Le nuove tecnologie possono contribuire al miglioramento delle relazioni con i fornitori, ad una maggiore soddisfazione degli utenti, ad un migliore uso delle risorse umane nelle procedure di appalto e infine ad un maggiore controllo della spesa pubblica.

L'adeguamento della disciplina degli appalti pubblici all'evoluzione del mercato rappresenta uno dei grandi temi delle nuove direttive. L'idea di fondo è che il ricorso alle nuove tecnologie potrebbe contribuire a una più efficace politica di tutela della concorrenza. L'accessibilità del mercato e in particolare l'effettiva contendibilità degli appalti tra gli operatori dei diversi Stati membri costituisce, infatti, uno dei passaggi chiave verso l'unificazione del mercato.

La Direttiva 2004/18/CE introduce da una parte una serie di disposizioni volte favorire a ricorso a comunicazioni elettroniche, strumenti informatici, dall'altra parte fissa alcune regole ed il funzionamento di sistemi di acquisto elettronici (sistemi dinamici di acquisto) e di processi elettronici di valutazione delle offerte (aste elettroniche)(26).

Il fenomeno dell'e-procurement dovrebbe consentire un aumento della concorrenza e dell'efficacia della commessa pubblica(27). La gestione degli appalti all'interno del mercato elettronico dovrebbe garantire, infatti, una maggiore trasparenza, economicità e rapidità delle gare, ma anche una più ampia partecipazione e dinamicità del mercato.

Tutto ciò a condizione che l'utilizzo delle tecniche di acquisto

elettronico avvenga nel pieno rispetto del diritto comunitario degli appalti pubblici e, in particolare, dei principi di parità di trattamento, non discriminazione e trasparenza(28). Di qui, la necessità di fornire sul piano normativo una definizione di queste tecniche e di regolamentare il fenomeno attraverso le nuove direttive.

A questa necessità si accompagna anche l'esigenza di garantire sul piano tecnologico la piena interoperabilità interconnessione tra i sistemi esistenti negli Stati membri per impedire eventuali distorsioni della concorrenza(29).

Sotto questo profilo, nell'articolo 42, si dichiara esplicitamente che il mezzo di comunicazione scelto deve essere comunemente disponibile, in modo da non limitare l'accesso degli operatori economici alla procedura di aggiudicazione e che l'utilizzo delle nuove tecnologie deve essere non discriminatorio.

E' importante però ricordare che la direttiva rimette agli Stati membri la facoltà (e non l'obbligo) di prevedere la possibilità per le amministrazioni aggiudicatrici di ricorrere agli strumenti di e-procurement.

Il Legislatore ha così tenuto conto del differente livello di avanzamento e diffusione del sistema di e-procurement in Europa, lasciando all'autonomia dei singoli Stati membri la possibilità di aderirvi o meno.

Note

(1)L'appalto è definito dal codice civile nell'art. 1665 come "il contratto col quale una parte assume, con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, il compimento di un'opera (art. 1665 ss.) o di un servizio (art. 1677) verso un corrispettivo in denaro (art. 1657)"

(2)Relazione 2002 sul funzionamento dei mercati comunitari dei prodotti e dei capitali. COM (2002) 743 definitivo del 23 dicembre 2002 (dato del 2001).

(3)Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Strategia per il mercato interno. Priorità 2003-2006, 7 maggio 2003 (COM (2003) 238 definitivo), che illustra le iniziative che l'Unione europea dovrà intraprendere, nell'arco di tale triennio, per trarre il massimo dei benefici dal mercato interno dopo l'allargamento a 25.

(4) La trasposizione corretta delle direttive in tutti gli Stati membri non superava, infatti, il 55,6% secondo i dati contenuti nell'allegato 1 della comunicazione della Commissione del 1998,

(5)Così, secondo i dati contenuti nella comunicazione della Commissione, Impatto ed efficacia del mercato unico, COM (96) 520 definitivo, 30 ottobre 1996.

(6)Nella Comunicazione si evidenzia che una riduzione dei costi del 5% dovuta alla una maggiore concorrenzialità ed efficienza dei mercati degli appalti pubblici permetterebbe di risparmiare più di 70 miliardi di euro. Inoltre, nel 2001 solo il 16% circa (in valore) degli appalti pubblici sono stati pubblicati su scala comunitaria (Relazione 2002 sul funzionamento dei mercati comunitari dei prodotti e dei capitali, cit.). Gli appalti transfrontalieri (compresi gli appalti indiretti aggiudicati tramite affiliate all'estero) sono passati dal 6% del 1987 al 10% del 1998, ma negli anni a seguire sono rimasti stazionati. Interessante risulta il confronto col settore privato dove, invece, gli acquisti transfrontalieri sono circa il 20%.

(7)Tra le prime direttive in materia di appalti vanno ricordate quelle dei primi anni '70 (la Direttiva 70/32/CEE sugli appalti di forniture e la Direttiva 71/305/CEE relativa agli appalti di lavori), emanate con l'obiettivo di favorire la libera circolazione dei



servizi e il principio di libertà di stabilimento. La disciplina degli appalti pubblici, diventata parte integrante delle politiche connesse alla creazione di un mercato unico nell'Atto Unico europeo, ha ricevuto una significativa rielaborazione con le Direttive 93/38/CEE per i settori "speciali", 92/50/CEE per gli appalti di pubblici servizi, 93/36/CEE per gli appalti di forniture e 93/37/CEE per gli appalti pubblici di lavori.

(8)Le Direttive sono state pubblicate in G.U.C.E. n. L. 134 del 30 aprile 2004. Le Direttive sono state successivamente modificate dal Regolamento CE n. 1874/2004 per quanto riguarda le soglie di applicazione in materia di procedure di aggiudicazione degli appalti.

(9)Nel corpus normativo ritroviamo anche i principi più importanti affermati negli ultimi trenta anni dalla Corte di giustizia europea: tutela della libertà di prestazione dei servizi, non discriminazione e parità di trattamento, trasparenza e concorrenza.

(10)La direttiva non si applica agli appalti aventi ad oggetto "la messa a disposizione o la gestione di reti pubbliche di telecomunicazioni o la prestazione al pubblico di uno o più servizi di telecomunicazione" dal momento che, in virtù del processo di liberalizzazione, tale settore non è più sottoposto al rispetto delle direttive appalti pubblici.

(11)Cfr. M. Protto, Il nuovo diritto europeo degli appalti, in *Urbanistica e Appalti*, 2004, fase 7, pp 755-756.

(12)La Direttiva 92/50/CEE, per gli appalti di pubblici servizi, la Direttiva 93/36/CEE per gli appalti di forniture e la 93/37/CEE per gli appalti pubblici di lavori.

(13)Così come si evince dalla comunicazione della Commissione del 1998.

(14)Si veda a tal proposito il considerando 17 della Direttiva 2004/18/CE.

(15)Per le soglie di applicazione e la stima dell'appalto si veda A. Mascolini, La direttiva appalti pubblici 2004/18/CE, in *I Contratti dello Stato e degli Enti Pubblici*, anno XII, n. 2 aprile-giugno 2004, pp. 212-213.

(16)Si fa riferimento all'Accordo sugli Appalti Pubblici (AAP), stipulato nell'ambito dei negoziati multilaterali nell'Uruguay Round (1986-1994) dalla Comunità europea, così come stabilito nella decisione 94/2000/CE del Consiglio del 22 dicembre 1994.

(17)Le soglie comunitarie sono diventate: per i servizi 249.000 euro, per i lavori 6.242.000 euro e per le forniture 162.000 euro.

(18)Il regolamento del Consiglio e del Parlamento europeo n. 2195/2002/CE ha adottato formalmente il CPV come la nomenclatura comunitaria applicabile agli appalti pubblici e ne ha disciplinato la gestione e le modalità di revisione,

(19)In conformità con quanto stabilito dal Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000, nel quale era stato chiesto alla Commissione, al Consiglio e agli Stati membri "di prendere i provvedimenti necessari per garantire che entro il 2003 le procedure relative agli appalti comunitari e pubblici siano espletate per via elettronica".

(20)Il considerando 5 della Direttiva 2004/18/CE afferma, appunto, che compito di tale direttiva è chiarire "in che modo le amministrazioni aggiudicatrici possano contribuire alla tutela dell'ambiente e alla promozione dello sviluppo sostenibile garantendo loro al tempo stesso di poter ottenere per i loro appalti il miglior rapporto qualità/prezzo". L'articolo 23 in materia di specifiche tecniche prevede che le prestazioni o i requisiti funzionali possano "includere caratteristiche ambientali. Devono tuttavia essere sufficientemente precisi da consentire agli offerenti di determinare l'oggetto dell'appalto e alle amministrazioni aggiudicatrici di aggiudicare l'appalto". Per una maggiore attenzione al sociale l'articolo 23, inoltre, prevede che "ogniquale volta ciò sia possibile tali specifiche tecniche dovrebbero essere definite in modo da tener conto dei criteri di accessibilità per i portatori di handicap o di una progettazione adeguata per tutti gli utenti".

(21)Si vedano a tal proposito gli articoli 47 e 48 della Direttiva 2004/18/CE.

(22)Si veda a tal proposito l'articolo 58 della Direttiva 2004/18/CE.

(23)L'avvalimento è un nuovo istituto previsto dalle direttive europee. Consiste nella possibilità di utilizzare dei requisiti di altre imprese di cui il concorrente può dimostrare l'effettiva disponibilità. Tale raccolta è ammessa sia in gara, sia per l'am-

missione in un sistema di qualificazione. Per quel che concerne l'avvalimento in gara è stato precisato che le amministrazioni, nei bandi, da un lato possano limitare l'istituto ai soli requisiti economici o tecnici e, dall'altro possano prevedere che, in relazione alla natura dell'appalto, qualora sussistano requisiti tecnici connessi con il possesso di particolari attrezzature possedute da un ristrettissimo ambito di imprese operanti sul mercato, queste possano prestare l'avvalimento nei confronti di più di un concorrente, sino ad un massimo indicato nel bando stesso, impegnandosi a fornire la particolare attrezzatura tecnica, alle medesime condizioni, all'aggiudicatario. La responsabilità solidale dell'impresa che utilizza il requisito con l'impresa "ausiliaria", è prevista in entrambe le ipotesi di avvalimento (gara e sistema di qualificazione). Cfr. gli articoli 47 e 48 della direttiva 2004/18/CE.

(24)Cfr. G. Marchianò, Prime osservazioni in merito alla direttiva di coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici. Direttive nn. 17 e 18/2004 del 31 marzo 2004, in Rivista trimestrale degli Appalti, 2004, l'asc. 3, pp. 863-867.

(23)Per ulteriori informazioni si può consultare la pagina eGovernment (EN) del sito della Commissione ed il sito <http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/124226b.htm>

(26)Già nella comunicazione dell'11 marzo 1998, la Commissione si era fissata un obiettivo particolarmente ambizioso: realizzare un sistema paneuropeo di aggiudicazione elettronica degli appalti pubblici. A tal fine, la Commissione si impegnava a proporre modifiche alle direttive vigenti per istituire la parità tra i mezzi elettronici di scambio di informazione e gli altri mezzi esistenti e invitava gli Stati membri ad impegnarsi a garantire la compatibilità e l'interoperabilità dei sistemi di aggiudicazione elettronica.

(27)Si veda il considerando n. 11.

(28)Si veda il considerando n. 20.

(29) Non viene previsto un periodo transitorio per l'adozione di tali tecniche, in quanto per periodo transitorio si intende il periodo intercorrente tra l'adozione e il recepimento della direttiva.



**LABORATORIO
PRIVACY
SVILUPPO**

presso

 **GARANTE
PER LA PROTEZIONE
DEI DATI PERSONALI**

LA SVOLTA

Dal des derio alla realtà

Piazza Monte Citorio, 121 - 00186 Roma - 06/69677424/3/7 - fax 06/69677425 - e mail: laboratorio@garanteprivacy.it - www.laboratorioprivacysviluppo.it

L'anima internazionale del Laboratorio Privacy Sviluppo

Il laboratorio Privacy Sviluppo nasce presso l'Autorità Garante per la protezione dei dati personali italiana e approfondisce i sistemi delle persone per raggiungere pienamente i propri obiettivi.

La discussione si svolge in modo sempre aperto su come raggiungere ciascuno i propri obiettivi, favorendo libere occasioni di discussione e di confronto ed acquisizione di contributi propositivi.

Il Laboratorio vuole infatti essere un luogo di libero confronto in cui potranno operare tutti quanti possano apportare un proficuo contributo su tale tematica.

Proprio in virtù di questa peculiarità, il Laboratorio si distingue per la sua apertura anche ad esperienze internazionali.

Esso nasce, quindi, anche come iniziativa internazionale a cui partecipano, tra le altre, le Autorità Garanti di Spagna, Irlanda, Islanda, Malta, Israele, Polonia, Repubblica Ceca, Tailandia, Nuova Zelanda, Catalogna, Cipro, Croazia, Lettonia, Ungheria, Macedonia, Romania, Slovenia, Bulgaria, Grecia, Lituania, Estonia. A corroborare questa forte tinta internazionale del Laboratorio Privacy Sviluppo è intervenuto il Garante per la protezione dei dati personali dell'Unione Europea che, nel riconoscere tale "originale ed interessante iniziativa", ha inteso "sottolineare come la consapevolezza dei cittadini e la loro sensibilizzazione alla privacy costituiscono elementi fondamentali del successo delle nostre Autorità, come ribadito dalla dichiarazione di Londra". Anche da Margot Wallstrom, Vice Presidente della



L'avv. Lepri

Commissione Europea, sono giunte note di sostegno per le attività svolte dal Laboratorio Privacy Sviluppo, sottolineando come esso possa giocare un importante ruolo nella promozione della cittadinanza attiva e nell'incoraggiare ampia partecipazione nelle questioni pubbliche.

In ambito internazionale, l'attività del Laboratorio mira soprattutto a stringere alleanze con le principali autorità internazionali attive nella promozione e protezione dei diritti umani e dei diritti

dei cittadini, al fine di trovare una strategia comune per la realizzazione dei principali obiettivi, per ristabilire negli individui la fiducia nei confronti delle istituzioni diventando partecipi del processo di formazione delle decisioni.

In tale quadro di idee, il Laboratorio Privacy Sviluppo, in persona del suo Coordinatore, Avvocato Giuseppe Fortunato, membro del Collegio dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali italiana, ha preso parte a prestigiosi incontri di livello internazionale.

Tra gli altri, nel "Seminar on Data Protection Best

Practices in European Public Services" di Madrid, il Coordinatore del Laboratorio, cui sono state affidate le conclusioni dei lavori, ha evidenziato come, in una democrazia compiuta, ai diritti corrispondono istituti e modalità concrete e celeri "per farli davvero valere, e che solo in questo modo il cittadino è sicuro nel suo aspetto più profondo.

Si ricordano i proficui incontri internazionali nella Conferenza Mondiale delle Autorità Garanti, tenutasi in Canada nel settembre 2007, al cui termine l'Avvocato Fortunato ha sostenuto come non sia possibile oggi limitarsi a difendere la sfera privata dalle intromissioni, ma "bisogna difendere l'essere umano, la sua dignità, i suoi diritti, la sua voglia di farli valere e la consapevolezza di come è possibile cambiare la realtà circostante.

Quel concetto di privacy che non è schiacciata dalle nuove tecnologie ma che anzi le guida per far coincidere progresso e civiltà", e nelle Conferenze Internazionali dei Garanti, tenutesi a Cipro e Londra nel 2006.



L'avv. Giuseppe Fortunato,
Coordinatore del "Laboratorio Privacy Sviluppo" e componente del Garante per la Protezione dei Dati Personali

Avv. Immacolata Lepri
Coordinatrice Struttura Internazionale

Il Laboratorio Privacy Sviluppo: un luogo di eccellenza

di Valeria Valeri*



Individuato dopo un attento lavoro di analisi e di ricerca come realtà di eccellenza nel panorama istituzionale italiano, il Laboratorio Privacy Sviluppo presso il Garante per la protezione dei dati personali è stato inserito, per l'alta qualità riscontrata, nel 3° Rapporto sull'Eccellenza in Italia, realizzato dall'Istituto Eurispes e presentato alla stampa e alle Autorità il 2 ottobre 2008.

Nato nel 2006, il Laboratorio affronta il tema della privacy intesa come la possibilità e il diritto che ognuno ha di realizzare pienamente se stesso seguendo scelte libere e

consapevoli. Promotore e coordinatore dell'iniziativa, accolta con il favore dell'intero Collegio, è l'avvocato Giuseppe Fortunato.

Il testo "LA SVOLTA. Dal desiderio alla realtà" fa da perno al Laboratorio, dando l'avvio al dibattito e fornendo metodi e linguaggi innovativi e pluridisciplinari che costituiscono la base e gli strumenti per la ricerca che stimoli la piena espressività della persona. Si tratta di un testo formulato in schede pratiche, che prende in considerazione il contributo dei lettori-autori.

Tra il 2007 e il 2008, sono state discusse su questo testo sei tesi di laurea ed altre sono attualmente in fase di svolgimento presso le Università italiane. Ai migliori laureati il Laboratorio offre prestigiosi programmi di sviluppo post-laurea.

Fulcro dell'organizzazione del Laboratorio sono gli strumenti operativi, tra i quali rientra soprattutto la Carta, che spiega e racchiude il principio ispiratore del Laboratorio, ovvero la protezione della privacy, non limitandosi a trattare il problema delle violazioni ma interessandosi anche della sua libera espressione.

Nella visione del Laboratorio i cittadini intervengono nella definizione degli spazi di libertà e di partecipazione. Questo sta a significare che gli istituti di partecipazione devono avere lo scopo di trasformare l'amministrazione da "amministrazione di potere" ad "amministrazione di servizio", e di portare il cittadino da soggetto passivo a soggetto attivo dell'amministrazione, destinatario e attore esso stesso delle scelte che lo riguardano.

È convinzione del Laboratorio, infatti, che una società nella quale sempre più persone realizzano la propria privacy, e quindi se stesse, possa diventare, in ognuna delle realtà che la compongono, proficuamente più felice e avanzata.

La nuova concezione del "cittadino protagonista", sostenuta dal Laboratorio, coincide con l'idea di "democrazia compiuta in cui i diritti dei cittadini sono garantiti effettivamente", la Civicrazia. Si tratta di un cambiamento di grande portata, quasi una rivoluzione copernicana, un modello di sviluppo democratico che viene portato avanti da una vastissima coalizione di associazioni (Civicrazia) che coopera con il Laboratorio.

I soggetti convenzionati con il Laboratorio e le oltre 4.000 associazioni aderenti hanno inoltre dato vita ad un selezionato corpo scelto, la Rete Civocratica, attualmente impegnata soprattutto perché anche in Italia (unica nazione europea che ne è priva) sia istituito l'Ombudsman nazionale che sia nominato, a garanzia della sua indipendenza dal potere partitico, su designazione delle stesse associazioni.

*Comitato Organizzazione

Le due facce della Privacy

di Susanna Fara*

L'incontro dal titolo "Dalla barbarie" a "LA SVOLTA" - "Le due facce della privacy" si svolgerà a Este (Padova), sabato 11 ottobre 2008, presso la Sala Grande dell'Accademia Artigianato Artistico.

Patrocina l'evento l'Ordine degli Psicologi, l'Associazione Nazionale Difensori Civici Italiani, Civicrazia, l'Assessorato alle Pari Opportunità della Provincia di



Padova, il Consiglio Regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, l'Ordine dei Giornalisti, l'Unione Triveneta dei Consigli dell'Ordine degli Avvocati, l'Ordine degli Avvocati di Padova. Responsabile Scientifico dell'evento è la Dott.ssa Donatella Mereu, Responsabile del Progetto "Privacy Salute Mentale" del Laboratorio.

In particolare, nella seconda parte della giornata sarà affrontata la tematica inerente "LA SVOLTA", come la persona, secondo i propri desideri e attivando le proprie risorse, sviluppa la propria attività e raggiunge i propri obiettivi.

Tra gli interventi previsti quello del Prof. Vittorio Galatro su "La persona da vittima a protagonista" - La Difesa Civica e LA SVOLTA, dell'Avv. Marco Recchi che affronterà il tema "I Garanti e LA SVOLTA. Le Associazioni, la Civicrazia e LA SVOLTA", del Dott. Raffaele Rota, il cui intervento verterà su "LA SVOLTA: Un messaggio aperto" e del Prof. Vittorio Colomba che introdurrà il dibattito su "La Privacy all'attacco, potenziare l'identità e la persona umana".

Conclude la giornata di lavori l'Avv. Giuseppe Fortunato con l'intervento "Dalla barbarie a "LA SVOLTA", filo conduttore del Convegno.

"LA SVOLTA", ossia l'azione di cui il singolo cittadino può farsi portatore all'interno del cerchio prestabilito dei giochi di forza istituzionali e collettivi sociali, tratta di un cittadino che diventa protagonista e che si fa porta voce in prima persona di una azione reattiva e propositiva all'interno della compagine sociale e politica, con la messa in scena di risorse che gli sono proprie.

Un'azione assertiva, positiva e creativa, e organizzata dei cittadini nasce dalla consapevolezza di una esigenza di cambiamento e di tutela e dalla convinzione che si possano realizzare vettori e forze che interagiscano con le istituzioni e con le tendenze assunte dalla socialità nei diversi ambiti, orientandone in taluni casi i percorsi.

Se la domanda sempre più pressante dei cittadini è quella di ottenere una maggiore tutela dei propri diritti, la risposta possibile sembra quindi emergere dal concetto de "LA SVOLTA", individuata dal Laboratorio Privacy Sviluppo, che tende a potenziare l'identità, e a permettere il passaggio e il superamento delle Barbarie.

*Comitato Comunicazione e Relazioni



Note e commenti sui
processi di innovazione
amministrativa

a cura di ALFONSO DE STEFANO*

l'informatore
delle Autonomie locali

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CHE CAMBIA!

Il Codice di comportamento del pubblico dipendente

Sin dalla prima previsione del codice di comportamento nel D.Lgs. 546/93, si è posto il problema della sua validità sul piano giuridico. La dottrina più conservatrice riteneva che il codice fosse concretamente vincolante e da osservare obbligatoriamente, determinando altrettanti casi di responsabilità disciplinare in caso di sua violazione. Altra dottrina negava la vincolatività diretta, in quanto tutto il rapporto di lavoro alle dipendenze della Pubblica Amministrazione con la riforma del pubblico impiego era rientrato nello schema contrattuale privatistico.

Un nuovo intervento del Legislatore (D. Lgs. n. 80/1998) ha modificato l'art. 58 bis del D.Lgs. 29/93 (ora art. 54 del D.Lgs. 165/2001), operando una migliore sistemazione della materia, stabilendo che le Amministrazioni formulano indirizzi all'Aran, affinché i principi del Codice "vengano coordinati con le previsioni contrattuali in materia di responsabilità disciplinare"; e l'art. 55 del suddetto decreto legislativo ha costituito una riserva di competenza "necessaria ed esclusiva" a favore dei contratti collettivi in materia di "tipologia delle infrazioni e delle relative sanzioni".

Tale innovazione ha confermato la necessità della mediazione della contrattazione collettiva per la rilevanza delle disposizioni del Codice avvalorando la tesi che queste non giocano ex se alcun ruolo nella conformazione dell'area del debito del pubblico dipendente, disegnata esclusivamente (come avviene nel settore privato) dal contratto di lavoro.

L'attuale versione dell'art. 54 D.Lgs. 165/2001, al comma 3 dispone che "salvo quanto previsto dagli artt. 21 e 53, comma 1, e ferma restando la definizione dei doveri del dipendente ad opera dei codici di comportamento di cui all'art. 54, la tipologia delle infrazioni e delle relative sanzioni è definita dai contratti collettivi".

Se quindi solo la fonte negoziale ha il compito di prevedere sanzioni ed infrazioni, questa costituisce l'unico veicolo in grado di attribuire efficacia vincolante alle norme contenute nel codice di comportamento, filtrandole e traducendole nelle norme disciplinari dei contratti collettivi. Da ciò discende che la vincolatività del Codice derivava dal suo recepimento in sede contrattuale-collettiva, dovendosi al codice in sé riconoscere, pertanto, una semplice valenza metagiuridica. Conseguentemente alle condotte previste nel Codice non recepite nel contratto collettivo non può essere assegnata alcuna efficacia obbligatoria dal punto di vista della responsabilità disciplinare. D'altronde, alle medesime conclusioni si perviene inserendo l'art. 54 del D.Lgs. 165/2001 nel contesto del sistema delle fonti normative del pubblico impiego, che - com'è noto - è stato profondamente riformato a partire dal D.Lgs. 29 del 3 febbraio 1993, che ha "privatizzato" l'impiego presso le pubbliche amministrazioni, e dalle sue successive modifiche.

A tale scopo, fondamentale appare oggi l'art. 2 del D.Lgs. 165/200, che al comma 1 detta i criteri organizzativi delle p.a. (legge di principio - atti organizzativi) ed al comma 2 individua



la fonte della disciplina normativa del rapporto di lavoro, nello stesso D.Lgs. 165/2001, nel codice civile, nelle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa ed, infine, nei contratti collettivi, anche in deroga alla legge, se essa non lo escluda espressamente.

Il problema della validità del codice di comportamento si pone in questo contesto, in quanto da subito si può rilevare che esso è posto in essere unilateralmente, con decreto del Dipartimento della Funzione pubblica e non sulla base di un rapporto paritario, di tipo privatistico.

Per cui, alla luce delle innovazioni legislative e del nuovo assetto delle fonti in materia di impiego presso la pubblica amministrazione, anche la dottrina più conservatrice ha dovuto convenire sul fatto che la obbligatorietà giuridica del codice deriva dal suo recepimento nel contratto collettivo.

Il Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, approvato con Decreto del Ministro della Funzione Pubblica il 28-11-2000, Pubblicato nella Gazz. Uff. 10 aprile 2001, n. 84, contiene i principi generali di buona condotta amministrativa che si applicano a tutti i rapporti di lavoro dipendente. In base all'art. 1, le disposizioni hanno carattere esemplificativo: "costituiscono specificazioni esemplificative degli obblighi di diligenza, lealtà e imparzialità che qualificano il corretto adempimento della prestazione lavorativa".

Il Codice non può essere assunto, infatti, quale "testo completo dei doveri", atteso che prende in considerazione solo parte dei doveri imputati al dipendente (diligenza, lealtà ed imparzialità), tralasciandone altri (quali quelli di esclusività, obbedienza, segreto di ufficio).

I dipendenti si impegnano ad osservare il codice all'atto dell'assunzione. Tuttavia, si segnala in particolare il comma 2, per il quale i contratti collettivi operano il coordinamento con le previsioni in materia di responsabilità disciplinare. Questa norma implica che in tanto la violazione del codice di comportamento comporta una sanzione disciplinare, in quanto ciò sia espressamente previsto dal contratto collettivo.

*Segretario Comunale
Presidente Commissione Studi e Ricerche UNSCP

Segue nel
prossimo
numero



Associazione Nazionale Comuni Italiani

Il Presidente, Bartolo D'Antonio

L'Assemblea annuale dell'Anci a Trieste, dal 22 al 25 ottobre, incentrata sulla sussidiarietà

E' la sussidiarietà il tema centrale della XXV Assemblea dell'ANCI, appuntamento annuale della nostra Associazione che si svolgerà dal 22 al 25 ottobre a Trieste.

L'argomento è stato scelto nella consapevolezza che proprio la sussidiarietà rappresenta la base del processo riformatore degli ultimi anni ancora incompiuto. "Un processo finalizzato ad individuare compiti e funzioni di ogni livello di governo; a promuovere relazioni paritarie tra le diverse componenti della Repubblica; a semplificare le forme di gestione e di erogazione dei servizi; a ripartire le risorse pubbliche in modo da rendere concreto ed efficiente, per ciascun livello di governo, l'adempimento delle proprie funzioni; ad avvicinare l'organizzazione della Pubblica Amministrazione ad una società moderna e competitiva; e infine a favorire un nuovo rapporto tra soggetti pubblici e cittadini che sappia stimolare la partecipazione di questi ultimi alla vita democratica di una società in continua trasformazione".

L'evento sarà un'occasione di confronto, dibattito e proposte dei sindaci e degli amministratori locali di piccoli, medi e grandi Comuni provenienti da ogni parte d'Italia, ma rappresenterà anche l'opportunità di offrire un contributo di idee e riflessioni

per orientare e condizionare una stagione di riforme all'altezza delle aspettative.

I lavori si svolgeranno presso il Molo IV del Porto della città, la cerimonia inaugurale, prevista per mercoledì 22 ottobre, si terrà invece a Monfalcone, a bordo della nave Ruby Princess, ospiti della Fincantieri. Il 22 ottobre si svolgerà anche una riunione del Consiglio Nazionale ANCI.

Riforme - ANCI a Dipartimento Funzione Pubblica, un parere su art. 36 del D. lgs n. 165/2001. Lavoratore con più tipologie contrattuali per periodi di servizio superiori al triennio.

L'ANCI ha presentato al Dipartimento della Funzione Pubblica una richiesta di parere sulle modalità applicative dell'art. 36 del D. lgs n. 165/2001 di conversione del D.L. n. 112/2008.

Il comma 3 dell'art. 36 prevede il divieto di "ricorrere all'utilizzo del medesimo lavoratore con più tipologie contrattuali per periodi di servizio superiori al triennio nell'arco dell'ultimo quinquennio".

Questa norma, finalizzata ad evitare abusi nell'utilizzo del lavoro flessibile, è meno pervasiva e di maggiore equilibrio rispetto alla disciplina dettata dal previgente art. 36.

"Tuttavia - denuncia il Segretario Generale ANCI, Angelo Rughetti in una lettera al Capo del Dipartimento della Funzione Pubblica, Antonio Naddeo - continuano a porsi problematiche sulle esigenze di copertura delle sezioni vacanti delle scuole di infanzia paritarie e degli asili nido gestite dagli Enti locali".

Secondo l'ANCI la rigida applicazione della norma "rischia di minare la garanzia della continuità didattica ed educativa e dei livelli essenziali delle prestazioni".

Come confermato dal Dipartimento della Funzione Pubblica con la circolare n. 3/2008 sulle modalità applicative del previgente art. 36, si manifesta l'esigenza che continuino ad applicarsi anche nelle scuole gestite dalle Autonomie locali i principi dettati dalla specifica disciplina di settore operante per le scuole statali, coerentemente con le peculiarità organizzative degli Enti locali.

"L'applicazione dei principi derivanti dalla medesima disciplina, opportunamente dettagliati in norme regolamentari da parte delle Autonomie locali, consente di garantire non solo la necessaria continuità del servizio - conclude Rughetti - ma anche il pieno rispetto del principio costituzionale di non discriminazione fra gli alunni di scuole statali e gli alunni di scuole paritarie". (fr)



Bari: Assemblea nazionale Ancì

Scuola - Rughetti, dall'ANCI una nota sui criteri di pagamento oneri Tarsu/Tia dal MIUR

Una nota informativa ANCI fornisce utili indicazioni sulle modalità di pagamento ai Comuni, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, degli oneri TARSU/TIA delle scuole statali per il 2008 e gli anni successivi.



Rughetti

Si ricorda che la Legge n. 31/08, all'art. 33 bis ha stabilito che "a decorrere dall'anno 2008, il Ministero della Pubblica Istruzione provvede a corrispondere direttamente ai Comuni la somma concordata in Conferenza Stato-Città, valutata in euro 38,734 milioni, quale importo forfettario complessivo per lo svolgimento, nei confronti delle istituzioni scolastiche statali, del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani..."

In una lettera ai Sindaci, il Segretario Generale ANCI, **Angelo Rughetti**, evidenzia che i criteri e i parametri per la corresponsione delle somme dovute ai Comuni, da parte del MIUR, sono stati stabiliti da un successivo Accordo sancito in Conferenza Stato-Città e Autonomie locali il 20 marzo scorso.

"Per la situazione debitoria pregressa fino all'esercizio finanziario 2006 - sottolinea **Rughetti** - l'Accordo ha previsto che il MIUR contribuisca alla definizione della medesima sino alla concorrenza di 58 milioni di euro. Per poter ripartire questa somma - aggiunge il Segretario Generale - ANCI e MIUR stanno predisponendo le procedure informatiche necessarie per la raccolta dei dati".

Secondo l'ANCI, con questi due provvedimenti, che giungono al termine di un lungo e impegnativo lavoro perseguito dall'Associazione, si è conclusa una vicenda che durava da anni e che spesso è stata causa di spiacevoli contenziosi tra i Comuni e le scuole. (fr)

Riforme - Domenici a ministro Calderoli: ai Comuni un tributo proprio per autonomia fiscale e finanziaria

"Nel corso dell'incontro con il ministro **Calderoli** abbiamo discusso - come peraltro avevamo già fatto nell'incontro del 31 luglio scorso - della opportunità di introdurre, nel nuovo ordinamento rappresentato dal federalismo fiscale, un tributo proprio dei Comuni, in grado di dare autonomia e responsabilità sul piano fiscale e finanziario, dopo il superamento dell'Ici sulla prima casa".

Lo ha affermato **Leonardo Domenici**, Presidente ANCI, al termine della riunione, convocata dal ministro per la Semplificazione normativa, **Roberto Calderoli**, alla quale ha partecipato assieme ai sindaci di **Milano**, **Letizia Moratti**, di Torino, **Sergio Chiamparino**, di Reggio Calabria, **Giuseppe Scopelliti**, di Lodi, **Lorenzo Guerini**, di Tremezzo, **Mauro Guerra**, ed al vice Sindaco di Roma, **Mauro Cutrufo**.

Nel corso dell'incontro, è stata esaminata la bozza del disegno di legge delega sul federalismo fiscale, predisposta dal ministro **Calderoli**.

"Per quanto riguarda i Comuni - ha spiegato **Domenici** - si è parlato genericamente di una sorta di tributo federale sugli immobili. Si tratta adesso di entrare nel merito e vedere che caratteristiche e quale consistenza di gettito dovrà avere. Al ministro **Calderoli** - ha aggiunto - abbiamo comunque chiesto che sia anticipato il più possibile il momento dell'istituzione di questo nuovo tributo, perché esso non sarà istituito con la legge delega, bensì con i successivi decreti delegati.

Questo - ha spiegato - solleva qualche preoccupazione, perché non vorremmo rimanere in una situazione 'sospesa' come quella attuale in cui il superamento dell'Ici sulla prima casa ci ha fatto tornare in

una condizione di finanza derivata e di maggiore incidenza dei trasferimenti erariali".

Domenici ha anche annunciato che nei prossimi giorni "si continuerà a lavorare sul piano tecnico su questioni come la differenziazione fra i Comuni, le città metropolitane e le modalità della perequazione per i Comuni con minor reddito; l'obiettivo - ha concluso - è arrivare a discutere in sede di Conferenza unificata il 18 settembre".

"Il nostro giudizio - ha aggiunto **Sergio Chiamparino** - per il momento resta sospeso.

Sui principi alcuni passi in avanti sono stati fatti,

ma resta un problema politico di fondo: a fianco dei principi vanno infatti inserite delle cifre. Dobbiamo capire, insomma, quale sarà il tributo proprio dei Comuni, basato sul patrimonio immobiliare".

Per quanto riguarda le città metropolitane, **Domenici** ha segnalato la necessità di fare chiarezza: l'art. 12 della nuova bozza predisposta dal ministro **Calderoli** prevede finanziamenti adeguati solo alle città metropolitane il cui Comune capoluogo abbia più di 350.000 abitanti. Una formulazione che evidentemente non considera città come Bari e Venezia.

"La questione - ha affermato - sarà ovviamente oggetto di discussione, con l'obiettivo di vedere inserite anche queste due città".

Polizia locale - A Riccione Premio ANCI Sicurezza urbana 2008, in occasione della XXVII edizione del convegno nazionale

L'ANCI, sulla scia della positiva esperienza degli anni scorsi, bandisce la III edizione del Premio Sicurezza urbana, patrocinato dal Ministero dell'Interno.

Il Premio è stato consegnato nel corso delle "Giornate della Polizia locale", in programma a Riccione dal 17 al 20 settembre 2008, agli agenti di Polizia locale che si sono distinti per dedizione e coraggio nell'attività di servizio.

Le autorità presenti hanno consegnato ai vincitori una medaglia ed una pergamena a cinque rappresentanti di Polizia locale.

La scelta è stata effettuata da un'apposita Commissione di valutazione tra tutte le segnalazioni pervenute

entro il 31 luglio 2008 al Dipartimento Attività produttive e polizia locale dell'ANCI (Via dei Prefetti 46 - 00186 Roma).

La XXVII edizione delle Giornate della Polizia locale, ha dato vita ad un convegno nazionale ed expo delle tecnologie e dei prodotti.

L'evento è stato promosso dall'ANCI con

il patrocinio del Ministero dell'Interno, della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Rimini, del Comune di Riccione e dell'Upi.

Le Giornate sono state l'occasione per una verifica sullo stato dei lavori delle iniziative legislative relative all'ordinamento della Polizia locale, ma si è parlato anche della collaborazione e del coordinamento interforze tra la polizia di prossimità e la polizia di quartiere applicabile sul territorio, a beneficio della sicurezza del cittadino. Centrale è stato anche il tema del "pacchetto sicurezza" e i suoi riflessi sull'attività della Polizia locale. (fr)



Chiamparino





Le pagine della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale

Sede centrale - Piazza Cavour, 25 - 00193 Roma :: www.sspal.it

Tel. 06 32884209 - 32884210 - 32884201 :: Fax 06 32884778 e-mail: mail@sspal.it

A cura dell'Ufficio comunicazione Sspal

Il dott. Baldovino De Sensi è il nuovo direttore f.f. della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale

I protagonisti della Sicurezza Urbana a confronto a Firenze di Oscar Gaspari

Si è svolto il 16 settembre scorso a Firenze, nella Sala degli Arazzi della Prefettura il seminario Sicurezza urbana e autonomie locali: analisi e gestione del "pacchetto sicurezza", primo degli appuntamenti autunnali promossi dalla SSPAL dedicati al recente provvedimento in materia di sicurezza varato dal Governo, la legge 125/2008. L'evento ha visto la partecipazione di circa 150 persone che hanno seguito con grande interesse i lavori svoltisi nell'arco della mattinata, cui hanno preso parte studiosi di fama ed esperti della materia.

Il seminario è stato aperto dal dott. **Baldovino De Sensi**, direttore nazionale facente funzioni della SSPAL, che dopo aver sottolineato il ruolo di Scuola delle Autonomie svolta dall'Istituto, ha ricordato che l'iniziativa è stata ideata dal predecessore, **Liborio Iudicello**, dimessosi recentemente perché chiamato dal Sindaco di Roma, Gianni Alemanno, a svolgere l'incarico di segretario e direttore generale del Comune. **Iudicello**, ha proseguito **De Sensi**, ha con ragione individuato nel "pacchetto sicurezza" e nei provvedimenti di natura finanziaria le materie di maggiore interesse per dirigenti e ammi-

nistratori delle Autonomie locali trattate nei seminari SSPAL nell'ultima parte del 2008, una scelta che sta rispondendo alle attese del mondo delle Autonomie, come testimonia la folta presenza di pubblico nella sala. Il direttore della SSPAL ha infine ringraziato il prefetto, **Andrea De Martino**, il Sindaco, **Leonardo Domenici**, il presidente della Provincia di Firenze, **Matteo Renzi**, il vicepresidente della Regione Toscana, **Federico Gelli**, per l'ospitalità e i contributi offerti e il prof. **Davide Ferrari**, responsabile della struttura territoriale SSPAL Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria per la preparazione dell'evento, evento che ha messo in risalto come la riduzione delle strutture periferiche, recentemente prevista, non abbia intaccato le capacità operative della Scuola in ambito locale.

Hanno quindi preso la parola per i saluti il Presidente della Provincia di Firenze, Renzi, il Vice Presidente della Regione Toscana, **Gelli**, e il Prefetto della città medicea, **De Martino** i quali, ciascuno dai rispettivi punti di vista istituzionali, hanno accennato all'importanza dei provvedimenti in discussione e alla validità dell'iniziativa cui hanno collaborato.

E' quindi intervenuto **Maurizio Fiasco**, sociologo, che ha svolto una relazione su Enti locali: le politiche di sicurezza urbana alla prova. Fiasco ha esordito sottolineando come le norme in discussione abbiano avviato un cambiamento epocale in materia di sicurezza che metterà alla prova la professionalità dell'intera Pubblica Amministrazione. Finalmente, infatti, la città viene presa in considerazione in quanto "sistema" della cui regolazione sono responsabili diversi soggetti e nel quale la sicurezza è il risultato di un modello il cui funzionamento risulta dal negoziato tra diversi soggetti e non più da una collaborazione spontanea.

La recente normativa, ha proseguito il sociologo, implica il passaggio da un modello di sicurezza di primaria se non esclusiva competenza dello Stato a un altro modello di sicurezza urbana di competenza della comunità nel suo complesso, un modello di local governance che dovrà portare, in primo luogo, all'abbandono della pratica dell'individuazione del problema della sicurezza attraverso i soli indici di criminalità.





Il modello di local governance rispetto alla questione della sicurezza urbana, per esempio, comporterà prendere in considerazione gli aspetti urbanistici del fenomeno; fare attenzione alla diversità degli atteggiamenti e delle percezioni dei residenti e della popolazione che si reca in città per ragioni particolari usufruendone dei servizi; valutare la pressione delle esigenze della popolazione itinerante con tutte le relative implicazioni; e, ancora, stimare l'impatto sui residenti della concentrazione sempre più accentuata delle zone di svago in determinate aree. **Franco Pizzetti**, in qualità di Presidente dell'Autorità Garante della Privacy e di componente del Comitato Tecnico-Scientifico della SSPAL, ha trattato il tema "La protezione dei dati come strumento di sicurezza per gli operatori e i cittadini" nel quadro di quello che, a seguito del recente provvedimento del Governo sulla materia, ha definito il "federalismo della sicurezza".

Dopo avere evidenziato in termini molto positivi la collaborazione tra istituzioni locali e nazionali promossa dal "pacchetto sicurezza", ha voluto sottolineare l'importanza di vigilare sui pericoli insiti nel sempre più intenso scambio di informazioni relative ai cittadini che verrà di molto accentuato dalla necessaria collaborazione tra diversi soggetti istituzionali per la sicurezza urbana. I pericoli potrebbero venire, in particolare, sia da eventuali falle nei sistemi di protezione di dati sensibili, sia dall'inserimento di dati erronei, con conseguenti lesioni ai diritti dei cittadini.

Il seminario è quindi proseguito con la relazione congiunta di **Valerio Valenti** e **Francesco Esposito**, della Prefettura di Firenze, su Il "pacchetto sicurezza": analisi, riflessione, gestione operativa. Il primo ha analizzato la nuova normativa mettendo in risalto il concetto di coesione interistituzionale che ne è alla base, il secondo ha illustrato i dettagli della riforma e le interazioni tra vecchia e nuova normativa sintetizzati dal passaggio dal concetto di "pubblica sicurezza" a quello di "sicurezza urbana".

Una sicurezza urbana da perseguire attraverso un'attività di coordinamento tra le varie istituzioni senza alcuna gerarchia e, a questo proposito, ha portato ad esempio il modello di cooperazione tra istituzioni sviluppata da anni nella provincia di Firenze.

Carlo Paolini, segretario generale del comune di Firenze, ha parlato del tema Comuni e sicurezza: opportunità e impatto sull'ordinamento degli Enti Locali dei nuovi poteri del

Sindaco, sottolineando come la maggiore novità della recente normativa risieda nell'applicazione dei principi previsti dal Titolo V della Costituzione nell'ambito della sicurezza.

I poteri attribuiti al Sindaco, ha affermato **Paolini** – che ha rinviato l'esposizione dettagliata delle proprie tesi al testo della relazione trasmessa ai relatori e distribuita ai presenti – sono tutti quelli già previsti dalla precedente legislazione ma l'area di intervento risulta notevolmente ampliata, come più vasta è la discrezionalità attribuita ai poteri di ordinanza del primo cittadino atti a regolare un fenomeno, qual è quello dell'ordine pubblico, soggetto alle più diverse irregolarità.

La nuova normativa, ha concluso **Paolini**, mette in risalto il ruolo del sindaco al vertice sia dell'amministrazione comunale, sia dell'autorità di Pubblica sicurezza mettendo a tacere, definitivamente, le voci di coloro i quali reclamavano un primo cittadino solo amministratore o, al contrario, in caso di necessità, soprattutto "sceriffo".

Marco Andrea Seniga, Dirigente delle Politiche per la sicurezza della Regione Toscana, ha discusso del Ruolo delle Regioni a fronte della L. 125/2008, mettendo in risalto la funzione regionale nell'ambito delle istituzioni chiamate a cooperare in materia di sicurezza urbana che, ha affermato, rimane una delle competenze proprie delle regioni.

L'ultimo intervento è stata svolto da **Alessandro Bartolini**, Comandante della Polizia municipale dei Firenze, che ha affrontato il tema del Nuovo ruolo della polizia municipale nel territorio e i processi produttivi-organizzativi dell'amministrazione comunale.

Nella sua relazione **Bartolini** ha tenuto a richiamare la continuità tra i poteri dell'antica polizia urbana e rurale di epoca liberale e quelli attuali in materia di sicurezza urbana. Oggi, ha ancora proseguito **Bartolini**, non è più possibile distinguere tra grande e piccola criminalità, la prima di competenza principalmente statale, la seconda, soprattutto locale, ma tutte le istituzioni sono chiamate a rispondere a collaborare nel nome di quella che ha voluto definire la sicurezza integrata dei cittadini.

Il Direttore **De Sensi** ha quindi chiuso i lavori ribadendo che con iniziative come questa, e altre simili che verranno realizzate, la SSPAL intende rafforzare il proprio ruolo, sancito dalla recente riforma, di "Scuola delle Autonomie", dedicata a tutti i protagonisti, Amministratori, Segretari, Dirigenti, che operano nelle Istituzioni locali.

Con la nuova normativa, la riorganizzazione della Sspal prevede due vice direttori. Qui di seguito, pubblichiamo il Curriculum Vitae del dott. Paolo Zocchi, uno dei due nominati dal Consiglio dell'Ages, unitamente al dott. Baldovino De Sensi.

PAOLO ZOCCHI

Nasce a Roma 46 anni fa, è sposato, con due figli. Laurea in Lettere e Filosofia (1984; cattedra prof. Rosario Villari), cum laude, con indirizzo storico economico. Borsa di studio CNR (1984).

Lingue parlate: Inglese fluente, francese e spagnolo buono, tedesco sufficiente.

Iscritto all'Albo dei Giornalisti del Lazio e del Molise (Elenco Speciale) dal 2003.

Attività e cariche

- Titolare della cattedra di "Modelli e Strategie di E-Government" come docente a contratto presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Roma I - La Sapienza.

- Titolare della cattedra di "Tecniche della formazione a distanza" come docente a contratto presso la Facoltà di Psicologia dell'Università dell'Aquila;

- Docente al Master LUMSSA per operatori del settore della PA.

- Docente al Master per giuristi di impresa della SPISA (Scuola di specializzazione in Pubblica Amministrazione) dell'Università di Bologna

- Membro del Comitato Operativo del think tank GLOCUS presieduto dall'on. Linda Lanzillotta

- Presidente e Fondatore dell'associazione internazionale UNARETE - Democrazia Digitale, Internet, Alfabetizzazione (sedi a Roma, San Mateo, USA, Nairobi, Kenya; www.unarete.org).

UNARETE è tra le più importanti associazioni nazionali sui temi della democrazia digitale e del digital divide.

- Direttore Responsabile della rivista telematica "Altri Ponti" dedicata ai temi dell'innovazione .

E' stato:

- Deputy Chairman e Country Contact per l'Italia della WFMC, Workflow Management Coalition (www.wfmc.org), ente internazionale unico per la definizione degli standard di interoperabilità dei sistemi di automazione di processo

- Docente di Project Management del Master Ateneo Impresa in Pubbliche Relazioni Europee dal 1991; Docente di Project Management e di Scenario della Società dell'Informazione del Master Ateneo Impresa in Marketing e Comunicazione Web.

Di tale Master è stato anche Responsabile scientifico dal 2000; Docente al Master Open Source della Scuola Sant'Anna di Pisa;

- Consulente del Comune di Firenze nell'ambito della ristrutturazione di società partecipate

- Consulente del Consiglio Regionale della Toscana per ciò che riguarda l'adozione di software a standard aperto (OSS-Open Source Software);

- Consulente della Provincia di Roma per il Piano di Innovazione;

- Membro del Comitato tecnico-scientifico sull'e-government della Provincia di Roma, presieduto da Derrick De Kerchove.

- Consulente ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e membro del tavolo tecnico della medesima associazione sull'e-government

- Consulente della Regione Lazio per l'attuazione dei progetti obiettivi nel quadro dell'assessorato Formazione e Scuola

Consulente

- dell'Azienda di Promozione Turistica del Comune di Roma

- Membro del Comitato

Scientifico del Centro Studi e Ricerche sull'Alta Tecnologia dell'Università di Malta;

- Ha cooperato con l'associazione internazionale BSC on Line di Kaplan e Norton, maturando una significativa esperienza nell'ambito di sistemi di monitoraggio basati su processi, indicatori di performance e balanced scorecards (www.bsconline.com)

- Membro del gruppo "E Government" dell'associazione ASTRID (Associazione per lo Studio e la Riforma delle Istituzioni Democratiche) presieduto dall'ex ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini (www.astridonline.it)

- Ha partecipato come relatore a numerosi convegni in Italia e all'estero (San Francisco, Londra, Hannover, Aalborg, Bruxelles, Ginevra) sui temi dell'ICT, dell'e-government e del digital divide.

È stato Consigliere di Amministrazione di diverse società di rilevanza nazionale pubbliche e private tra cui: Consorzio ICT Lazio; Sitimet - Comune di Firenze; Percorsi spa; Chorus spa; Sogei spa (100% ministero dell'economia).

Professione

Dal Maggio del 2008 è Vice Direttore Generale della Sspal (Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale), con deleghe alla comunicazione, innovazione, semplificazione, relazioni internazionali, partenariati.

Dal 2006 al 2008 è stato Consigliere per l'Innovazione del Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie Locali e membro della Commissione Permanente per l'Innovazione Tecnologica negli Enti Locali e nelle Regioni e, come Dirigente di prima fascia della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Inoltre è stato Direttore della struttura di missione PORE VALORE LOCALE con il compito di supportare gli enti locali e le Regioni nell'accesso ai fondi tematici dell'UE e nello sviluppo di azione legate all'innovazione tecnologica. Nell'ambito di queste attività è stato membro dei alcuni importanti organismi istituzionali, quali:



Il prof. Paolo Zocchi

- Commissione Permanente per l'innovazione tecnologica nelle Regioni e negli Enti Locali: la Commissione è presieduta dal Ministro degli Affari Regionali e Autonomie Locali: di questa Commissione ha il coordinamento operativo;

- Comitato Nazionale per la diffusione della banda larga, presieduto dalla prof. Paola Manacorda;

- Comitato di indirizzo e coordinamento dei progetti di industrializzazione nell'ambito del Programma Industria 2015, presieduto dal Ministro Pierluigi Bersani;

- Comitato di indirizzo e monitoraggio per la Carta di identità elettronica;

- Commissione permanente per l'innovazione tecnologica nella Pubblica Amministrazione Centrale, presieduto dal Ministro per le Riforme e l'innovazione nella Pubblica Amministrazione;

- Commissione Interministeriale per il decentramento delle funzioni catastali ai Comuni;

Ha promosso ed è stato autorità competente per le azioni relative al Programma Elisa, finanziamenti per l'innovazione tecnologica negli enti locali ex comma 893 legge 296/2006 per complessivi 45 milioni di euro. Gli ambiti più importanti di azione del Programma in questione sono stati Infomobilità e Fiscalità decentrata.

Sui temi dell'infomobilità ha concluso accordi specifici sia in ambito nazionale che con prestigiose Università internazionali come il MIT (Massachusetts Institute of Technology) e Berkeley.

2004-2006

Presidente del Gruppo Percorsi, società per azioni leader nel campo della formazione informatica, e-learning, consulenza informatica e sull'organizzazione con un fatturato di 6 mln. di euro (secondo gruppo privato nazionale). In questo gruppo ha diretto le attività, sviluppando in modo particolare il mercato della Pubblica Amministrazione Centrale e Locale

2000-2003

Vice President di Savvion inc.; Savvion (www.savvion.com) è una società di produzione di software di business process management con base in Santa Clara (California); presente in quattro continenti, Savvion è leader (vedi analisi Forrester Group, Gartner) sul mercato del BPM; per Savvion gestisce il mercato sud europeo nella sua interezza. In questa veste ha avuto la responsabilità delle strutture partner operanti in Germania, Spagna, Libano e Slovenia. Savvion ha una sede in Italia con personale tecnico e commerciale.

Riveste questa carica dall'anno 2000

In questo periodo è stato anche Amministrato delegato di Proxima BPM srl, società di consulenza nel settore dell'informatica gestionale

1998-2000

Direttore Generale di Chorus spa. Chorus (www.chorus.it) è un system integrator di medie dimensioni (160 dipendenti) con una specifica attenzione ai mercati aerospaziale e della Pubblica Amministrazione e un fatturato consolidato di circa 10 mln. di euro. Ha rivestito questa carica dall'anno 1998 avendo a suo riporto oltre 80 dipendenti

Nell'ambito di tali incarichi, ha effettuato diversi soggiorni di lavoro, principalmente negli USA, ove mantiene una stretta relazione con ambienti imprenditoriali e accademici

ci nell'area di Silicon Valley.

1990-1998

Senior Consultant EDS Italia. EDS è la più grande multinazionale mondiale nel campo dell'outsourcing dei servizi ed dei sistemi informativi.

Per EDS ha svolto attività di consulenza su organizzazione, personale e sistemi informativi per primarie aziende dell'area finanziaria, bancaria, assicurativa e della Pubblica Amministrazione.

In tale ruolo ha rivestito anche incarichi di temporary management come Direttore dei sistemi informativi di Sistemi Sanitari spa (50% EDS; 50% Fondiaria Assicurazioni) e di Effesistemi. Ha rivestito la responsabilità dell'avviamento dei call center nazionali partecipando quindi alle prime esperienze di customer relationship management realizzate nel nostro paese.

1986-1990

Responsabile sviluppo mercati in Lexon spa, nel settore specifico del Computer Aided Instruction. Ha cooperato a lungo con il prof. Lionello Cantoni (Univ. di Torino) per la definizione di architetture di Computer Based Training in organizzazioni come Italtel e la Provincia Autonoma di Bolzano.

1984-1986

Formatore e coordinatore dei formatori in Ross srl.

Ha partecipato alle primissime fasi dell'avvio delle attività di Fondo Sociale Europeo in Italia, cooperando ad attività di formazione in Sardegna, Lazio, Campania e Basilicata, con attività di docenza, di produzione di materiali didattici e coordinando gruppi di docenti.

VOLUMI PUBBLICATI

- L'innovazione Tradita, Editori Riuniti, 2005

- Digital Divide. La nuova frontiera dello sviluppo globale, Franco Angeli, 2003

- Internet: la democrazia possibile, Guerini, 2003.

ALTRE ATTIVITA' PUBBLICISTICHE

Oltre 100 pubblicazioni su stampa nazionale quotidiana e periodica

- E' coautore di diverse pubblicazioni sulle tematiche dell'infomobilità

- Collabora attualmente con la Rivista EGOV

- Ha collaborato con La Critica Sociologica, con Il Popolo e con Il Corriere delle telecomunicazioni

- Ha collaborato con Mondoperaio, con il quotidiano Europa come opinionista e commentatore sui temi dell'ICT e della società dell'informazione e con il periodico Il Sole 24Ore-Guida alla PA

- Per il quotidiano Europa ha curato l'insero settimanale DEMOCRAZIA DIGITALE

- E' coautore del volume Pubbliche Relazioni Internazionali, curato da Romolo De Stefano e pubblicato da Franco Angeli (1997)

- E' coautore del "Libro Bianco sull'E Government" pubblicato nel 2002 dall'associazione ASTRID

- Ha collaborato alla redazione di un volume interno di Telecom Italia su Pianificazione Aziendale (1996)

ALTRE ATTIVITA'

Dal 1988 al 1993 ha scritto quattro opere di narrativa.

Una di esse "Autoapologia di Leporello" è stata nel 1989 tra le opere finaliste del "Premio Palazzo al Bosco" organizzato dalla casa editrice Ponte alle Grazie.



L'acqua è un bene in esaurimento: occorre un maggiore equilibrio nell'uso ed evitare gli sprechi

Uno dei bisogni più urgenti indotti dai grandi cambiamenti in atto a livello mondiale, quali l'urbanizzazione e la crescita demografica, sarà la scarsità delle risorse energetiche e naturali, tra le quali quella idrica.

E' sempre più forte, quindi, l'esigenza di una tutela sempre più attenta di questa risorsa mediante tecnologie in grado di assicurarne un trasporto, un consumo ed un recupero più efficienti.

Ma da cosa deriva l'emergenza, se l'acqua è un bene rinnovabile, e se ben il 71% della superficie terrestre è ricoperta d'acqua? Bisogna tenere presente innanzitutto che dei 1500 miliardi di km cubi di acqua che coprono la Terra, il 97,5% è composto da acqua salata (mari e oceani), ossia acqua non accessibile per gli utilizzi umani se non a costi economici ed ecologici molto elevati. Il resto dell'acqua è distribuita per il 68,9% in ghiacciai e nevi perenni, per il 29,9% confinata nel sottosuolo e solo per lo 0,3% (corrispondente allo 0,008% del totale delle acque presenti sulla terra) in acqua dolce di laghi e fiumi disponibile ad essere utilizzata dall'uomo. Il consumo mondiale di acqua dolce è aumentato del 700%.

Dal 1970, la quantità d'acqua disponibile per ogni essere umano è diminuita del 40% e due abitanti, su cinque, hanno problemi in materia di approvvigionamento idrico. Anche l'Europa deve affrontare problemi analoghi. La popolazione del pianeta è triplicata nel corso di questo secolo.

A livello europeo, il 54% dell'acqua è consumata dall'industria, il 26% dall'agricoltura e il 20% per usi domestici; ma questa ripartizione media può variare notevolmente da un paese all'altro. Le zone umide svolgono un ruolo fondamentale nella filtrazione delle acque e nell'assorbimento delle eccedenze, in caso di inondazione. In Europa, circa il 50% di queste zone sono state prosciugate, a seguito di interventi abusivi.

La gestione dell'acqua, un problema comune di tutti gli Stati membri, è diventata un'importante politica dell'Unione europea.

Si tratta di un problema complesso che richiede la mobilitazione delle attività comuni di ricerca. I campi di ricerca

sono numerosi: controllo e ottimizzazione dell'utilizzo, tecnologie di depurazione, considerazione dei cambiamenti istituzionali e culturali, istituzione di programmi di pianificazione e tutela delle risorse, valorizzazione di soluzioni poco o affatto sfruttate, come il recupero delle acque piovane e delle acque dilavanti, tecniche di dissalazione, ecc.

Queste attività sono indispensabili, proprio perché le previsioni sul cambiamento climatico non escludono sconvolgimenti idrologici di ampia portata che rischiano di comportare inondazioni, siccità, sregolazione di molti ecosistemi, mettendo in pericolo le risorse idriche e la loro qualità. Il calo delle precipitazioni, lo sfruttamento eccessivo delle risorse sotterranee, i cambiamenti di utilizzo del suolo hanno determinato situazioni ambientali estremamente preoccupanti nelle regioni mediterranee



Il recupero delle acque reflue costituisce invece un aspetto più complesso, la cui attuazione è spesso ostacolata da preconcetti e normative poco attente a questo tipo di soluzioni.

Le acque reflue, o meglio acque di scarico di uso domestico, sono acque provenienti dai vari processi di lavaggio (quindi una gamma complessa di sostanze

inquinanti: detersivi, tensioattivi, fosforo, sbiancanti, acidi, ecc.) e dai servizi igienici. Il recupero delle acque piovane può sembrare un discorso banale, ma banale non è: infatti pensiamo alla grande quantità di superfici impermeabili create dall'edilizia (tetti, lastrici solari, cortili pavimentati, passaggi pavimentati, strade asfaltate, ecc.).

L'acqua meteorica su tali superfici "corre" via e non va ad infiltrarsi nel terreno, molte volte viene incanalata e "gettata" in caditoie, fognature, comunque dispersa senza essere adeguatamente sfruttata.

L'acqua così raccolta non arricchisce il terreno su cui sarebbe dovuta cadere, ma ne viene prontamente allontanata senza alcuna discriminazione, mescolata ad altre acque, va a confluire in canalizzazioni che rapidamente la dirottano verso corsi d'acqua più grandi. Cosa si può fare per ridurre gli sprechi? In Italia, solo circa l'8% dell'acqua potabile consumata serve per scopi alimentari e per bere. Il rimanente 92% se ne va per usi igienici spesso impropri.

***Presidente Asis**



CONFERENZA NAZIONALE GARANTI REGIONALI DIRITTI DEI DETENUTI

Via Pio Emanuelli, 1 Pal. B - 00143 Roma - Tel. 06/51531120 - fax 06/5041634 e-mail: info@garantedirittidetenutilazio.it

CONVEGNO NAZIONALE

Roma 14 ottobre 2008

Sala del Cenacolo – Vicolo Valdina 3/A (ore 10,30 /14,00)

“ISTITUZIONE DEL GARANTE NAZIONALE DEI DIRITTI FONDAMENTALI DEI DETENUTI E INTRODUZIONE DEL REATO DI TORTURA NEL CODICE PENALE ITALIANO”.



Fleres

Programma dei lavori:

Presiede l'Avv. **Angiolo Marroni**

Coordinatore nazionale della Conferenza dei Garanti regionali dei diritti dei detenuti.

ORE 10,30 - relazione introduttiva dell'Avv. **Angiolo Marroni** Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio.



Marroni



Palma

ORE 10,50 - relazione del Sen. **Dott. Salvo Fleres** - Garante diritti detenuti della Regione Sicilia -. Illustrazione delle proposte di legge da lui presentate al Senato della Repubblica concernenti l'oggetto del convegno.

ORE 11,10 - relazione dell'Avv. **Giuseppe Fortunato** – Componente del collegio del Garante per la tutela della privacy – “Il Laboratorio Privacy Sviluppo e la tutela della dignità della persona”.



Fortunato



De Gesu

Ore 11,30 - relazione dell' Avv. **Antonio Palma** – Professore ordinario di Istituzioni di Diritto Romano - Università Federico II di Napoli – “Le autorità amministrative indipendenti”.

ORE 11,50 - relazione dell' Avv. **Lino Buscemi** – Segretario generale della Conferenza dei Garanti regionali e Presidente nazionale Comitato scientifico ANDCI (Associazione naz. Difensori civili) – “Il reato che non c'è: la tortura”.



Buscemi

ORE 12,10 - relazione Dott. **Gianfranco De Gesu** – Dirigente vicario del Provveditorato regionale per la Sicilia dell'Amministrazione penitenziaria – “Rapporti fra Amministrazione Penitenziaria e Garanti dei diritti dei detenuti”.

ORE 12,30 - relazione della Prof.ssa **Adriana Tocco** – Garante dei diritti dei detenuti della Regione Campania – “Le misure alternative al carcere”.



Schifani

ORE 12,50/14,30 -dibattito – conclusioni – chiusura lavori
E' previsto, compatibilmente con gli impegni parlamentari, un intervento del Presidente del Senato della Repubblica, Sen. **Renato Schifani**



Tocco

Una battaglia per i diritti umani e di cittadinanza di Salvo Fleres*



Fleres

Il convegno di Roma, organizzato per il 14 ottobre 2008 dalla Conferenza nazionale dei Garanti regionali dei Diritti dei detenuti, a prescindere dai risultati cui perverrà e che sicuramente impegneranno non poco il mondo politico e parlamentare, ha un merito: quello di porre al centro della ripresa politica il grande tema dell'affermazione dei diritti umani e di cittadinanza nel nostro Paese.

Penso che il Parlamento, ma anche il Governo, su questo versante debbano fare di più e meglio, rispetto a quanto si è fatto

(per la verità poco) nella passata legislatura.

Non solo per accrescere in Italia la diffusione dei Diritti ed anche i meccanismi di tutela, ma soprattutto per europeizzare sempre più il nostro ordinamento giuridico e i rapporti tra cittadini e istituzioni.

I disegni di legge che ho sottoscritto e presentato al Senato della Repubblica, unitamente al collega Ferrara, relativi all'istituzione nel Paese del Garante nazionale per la tutela dei diritti dei detenuti e del Difensore civico nazionale, ubbidiscono all'imprescindibile esigenza di dare vita ad Autorità indipendenti di tutela e garanzia, non solo per diffondere il principio di legalità, ma per realizzare il dettato costituzionale di assicurare la partecipazione democratica e la penetrante tutela dei diritti dei cittadini, singoli ed associati, che non possono e non devono più subire comportamenti (assai diffusi) che determinano disaffezione, se non addirittura estraneamento alla vita politica e sociale della Repubblica.

Il disegno di legge per l'introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano è, invece, la conclusione necessaria di una lunga battaglia a difesa dei diritti umani e della dignità della persona.

L'Italia ha ratificato, oltre venti anni fa, la Convenzione ONU del 1984 contro la tortura e, conseguentemente, avrebbe dovuto adeguare il suo ordinamento interno per sanzionare e punire coloro che praticano, senza alcun ritegno, ed anche abusando della loro qualità, l'odiosa ed aberrante tortura fisica e psichica, infliggendo traumi e danni irreversibili e violando la sacralità della persona.

Aprire subito nel Paese e nel Parlamento un confronto su questi importantissimi e delicati argomenti è un impegno che deve essere portato avanti con lucidità e determinazione, al di là delle ideologie e delle valutazioni settarie.

C'è bisogno di un'attenzione nuova e straordinaria sulla problematica dei diritti e sulle prerogative degli organi di garanzia che, necessariamente, deve andare al di là degli interessi di parte e degli steccati ideologici.

Il convegno di Roma è l'inizio di un percorso che spero sia breve e proficuo per fare, anche e soprattutto sul versante dei diritti, del nostro Paese uno Stato moderno che rifiuta l'intolleranza ed agevola il dialogo e la comprensione sui diritti di libertà ed umani. Proprio quello che caratterizza le democrazie moderne, che mettono al centro delle loro attività l'uomo quale titolare di diritti e di doveri, a prescindere dalle condizioni sociali, di sesso, di razza, di religione, di orientamento politico.

*Senatore della Repubblica

Una svolta civile più che umana! di Angelo Marroni*



Marroni

La figura istituzionale del Garante dei diritti dei Detenuti sta assumendo sempre di più un ruolo significativo nei confronti dei propri naturali interlocutori (detenuti e le loro famiglie), delle Istituzioni di riferimento e più in generale dell'opinione pubblica. Attualmente, in Italia sono presenti e operativi sedici garanti di cui tre regionali (Lazio, Campania, Sicilia), due provinciali (Lodi, Milano) e undici comunali (Bologna, Ferrara, Firenze, Torino, Nuoro, Brescia, S. Severo(FG), Reggio Calabria, Pisa, Sulmona, Sassari).

I Garanti regionali sono organizzati in un organismo denominato "Conferenza Nazionale dei Garanti Regionali", di cui il Coordinatore Nazionale è il Garante del Lazio, mentre i Garanti provinciali e comunali sono strutturati in coordinamento nazionale il cui responsabile è la Garante di Bologna.

Entrambi questi organismi, in assenza di una legge nazionale ed organica, attestano tuttavia l'auspicio che si possa dare risposte unitarie e coerenti alle aspettative dei detenuti e di tutte le componenti del "Pianeta Carcere" su tutto il territorio dello Stato Italiano.

Alcuni Garanti sono eletti dai Consigli regionali, provinciali o comunali di appartenenza, mentre altri direttamente dai Presidenti o dai Sindaci.

Al di là dei criteri di elezione, che andrebbero omogeneizzati e finalizzati tutti a garantire l'indipendenza degli organismi eletti, due questioni meritano un approfondimento.

Da un lato, andrebbe rivisitata la normativa relativa all'accesso dei Garanti e dei loro collaboratori all'interno delle carceri, oggi fondata sull'art. 17 O. P. riservato ai volontari; dall'altro, vi è la necessità di creare un Garante nazionale che possa coordinare le attività dei vari soggetti che operano sul territorio, anche al fine di evitare inutili sovrapposizioni e far sì che gli interventi e le azioni dei Garanti siano tanto pertinenti quanto efficaci.

La proposta di legge del Sen. Fleres è, quindi, uno strumento fondamentale affinché la figura del Garante Nazionale assuma, per legge, le funzioni proprie di un'Istituzione di garanzia con tutte le specifiche prerogative ad essa attribuitegli dalle norme che verranno approvate, in particolare, per ciò che riguarda il ruolo di coordinamento delle attività su tutto il territorio nazionale ed il rapporto con gli interlocutori istituzionali tra cui, in primo luogo, il Ministero di Giustizia ed il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

In questo quadro, il convegno del 14 ottobre è sicuramente un passaggio tanto utile quanto opportuno per ulteriori riflessioni e scambi di idee ed opinioni nonché per valutare ulteriori eventuali arricchimenti ed integrazioni alla legge sul Garante Nazionale dei Diritti dei Detenuti per la quale questo convegno sicuramente sarà un viatico significativo.

*Avvocato

Garante Detenuti Regione Lazio
Coordinatore Conferenza
Nazionale Garanti Regionali

Enti locali e detenuti: cosa sarebbe utile per la collettività, quando escono?

Abbiamo ospitato volentieri ciò che da tempo la Conferenza regionale dei Garanti per la tutela dei diritti dei detenuti va sostenendo, a proposito proprio dei diritti di ogni essere vivente, in una società civile. La loro battaglia - che dovrebbe essere dell'intera società - è concentrata soprattutto sulla istituzione del Garante nazionale per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e per il loro reinserimento sociale. Qualcuno si potrà chiedere: ma in tutto questo che cosa c'entrano gli Enti locali? Molto, moltissimo, visto che sono all'apice della piramide, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione.

Un tempo, gli Amministratori locali più sensibili ai problemi dei propri amministrati stimolavano la formazione di cooperative ad hoc, come quelle appunto dei detenuti, dei portatori di handicap, dei senza casa, etc. Ciò anche per avere un rapporto diretto con i problemi della propria realtà e favorire più occupazione, anche per quei cittadini che avevano sì sbagliato con il loro comportamento, ma avevano pagato il loro tributo, appunto con il carcere. Adesso, quasi sempre, quando essi escono sono abbandonati a loro stessi e, come conseguenza, il possibile lavoro non viene favorito dalle istituzioni, ma dalla malavita organizzata che, secondo la sua logica, dà lavoro a chi non ce l'ha. Dopo la modifica del Titolo V della Costituzione, gli Enti locali, oggi più di ieri, hanno il problema di definire una strategia organica di come sviluppare il territorio e creare lavoro per tutti i cittadini, compresi, ovviamente, gli ex carcerati.

La nostra società, giorno dopo giorno, si è impoverita di artigiani: falegnami, fontanieri, sarti, barbieri, carpenitieri, girardinieri, tornitori, archivisti, etc.. Ebbene, queste e tante altre professioni non possono essere elemento di formazione in carcere per, poi, essere la base del loro reinserimento sociale nella collettività? Così facendo, ci guadagnerebbero tutti (la Regione Sicilia con legge propria del 19/8/1999, n. 16 - quest'anno rifinanziata - dà risorse per proprie attività lavorative autonome ai detenuti in espiazione di pena), meno che la delinquenza organizzata che si impoverirebbe ancora di più, fino al suo annullamento, perchè da cosa nasce cosa e dai buoni esempi nascono altri buoni esempi, cioè da artigiani potrebbero nascere artigiani.

Il mondo delle Autonomie locali, scendendo in campo, a fianco all' Associazione dei Garanti regionali per la tutela dei diritti dei detenuti, potrebbe contribuire notevolmente a cambiare le cose. Noi, con questo servizio, gettiamo la pietra nello stagno. Tocca agli Enti locali dare il proprio contributo di idee e progetti.

Adesso più che mai è utile il loro intervento, perchè, in un momento di grande anarchia, per non dire altro, occorre spingere Amministratori locali e cittadini ad una maggiore presa di coscienza della realtà e creare le giuste sinergie per una vera "Svolta"!

Nicola Nigro

Attuare la Costituzione: più diritti!

di Lino Buscemi*

Lo sforzo organizzativo compiuto dalla Conferenza dei Garanti regionali dei diritti dei detenuti, per far svolgere nel migliore dei modi il Convegno di Roma del 14 ottobre 2008, pur nella scarsità di risorse non solo finanziarie, dimostra (perdonate questa punta d'orgoglio) che nel nostro Paese ci sono non pochi soggetti (semplici cittadini, volontari, operatori del diritto, associazioni umanitarie, ecc.) e pezzi di istituzioni impegnati a tenere alta, sia pure con difficoltà varie, l'attenzione sui diritti e la loro tutela. Il clima da "caccia alle streghe" che oggi si respira nel Paese in nome della questione sicurezza, non favorisce in alcun modo sul punto comportamenti virtuosi e pragmatici, quanto meno a livello decisionale, ma solo sottovalutazioni e disattenzioni. I demagogici richiami, di alcuni ma non secondari esponenti politici, all'uso del "pugno di ferro", non possono fermare il corso degli eventi volti ad introdurre elementi di civiltà giuridica nel nostro ordinamento.

Il Convegno di Roma, nell'auspicio degli organizzatori, intende far prevalere, innanzi tutto, la ragione rispetto alla irrazionalità, la pacata riflessione rispetto ad atteggiamenti intolleranti che non tengono conto della nostra storia e del lungo e faticoso percorso per l'affermazione del diritto e della legalità. Bisogna saper coniugare il diffuso legittimo bisogno di sicurezza, con la necessità di rispettare i diritti della persona e lo spirito della Costituzione repubblicana la cui attualità, sul versante dei diritti e dei doveri, è fuori discussione. Oggi, nel nostro Paese e a prescindere dagli schieramenti politici, da più parti si avverte l'esigenza di avviare un percorso nuovo e pubblici confronti, senza infingimenti e alla luce del sole, capaci di suscitare passione civile ed un interesse straordinario per le grandi questioni attinenti l'effettiva realizzazione di un sistema diffuso di diritti, umani e del cittadino, per soppiantare l'ampia sudditanza favorendo il nascere di una cittadinanza di livello europeo.

La presentazione di due disegni di legge (uno riguardante l'istituzione di un organismo di garanzia quale il Garante Nazionale dei diritti dei detenuti, l'altro afferente la formulazione e l'introduzione nel nostro codice penale del reato di tortura), già depositati al Senato della Repubblica e qui pubblicati, si inserisce proprio nel contesto dell'attuazione dell'auspicato pubblico e democratico confronto per dare spazio ad argomenti, anche di livello scientifico, che riguardano la persona (in questo caso quella privata della libertà personale) e la salvaguardia dell'integrità degli esseri umani contro ogni tortura e violenza sia fisica che psichica.

La Costituzione della Repubblica Italiana, all'articolo 27, stabilisce che "le pene non

possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Mi chiedo: può una disposizione di rango costituzionale rimanere, sostanzialmente, lettera morta per quasi sessanta anni?



L'avv. Lino Buscemi

La richiesta di istituire il Garante Nazionale (ma anche, in maniera più diffusa, quelli Regionali e locali) dei diritti fondamentali dei detenuti, è la conseguenza naturale della menzionata disposizione per agevolare il massimo di rieducazione e di reinserimento sociale di coloro che hanno violato la legge, ma, al tempo stesso, per garantire che la pena sia umana e rispettosa della dignità della persona che deve pagare il suo debito alla Giustizia e alla società. Il reato che non c'è, ossia quello di tortura, di fatto è praticato come ci raccontano le cronache sulle tante violenze subite dalle persone fuori e dentro il carcere. Per quanto tempo si dovrà, ancora, far finta di niente?

Dunque, è arrivato il momento, dopo tanti rinvii, di aprire discussioni e riflessioni, fuori e dentro le sedi parlamentari, per sollecitare la trasformazione in legge delle citate due proposte quanto meno per ristabilire il primato della Costituzione e quello dei diritti (e della loro tutela). I Garanti Regionali dei diritti dei detenuti, il Laboratorio Privacy sviluppo, cittadini e cultori del diritto, attraverso il Convegno Nazionale per l'occasione convocato, intendono riportare l'attenzione su questioni concrete, per una Italia più civile, senza conflitti e con un senso di solidarietà e di comprensione umana coerente con il suo essere la settima potenza industriale ed economica del mondo, ma anche per essere stata la culla di una grande tradizione giuridica, letteraria e filosofica.

Sapranno i nostri governanti (di ieri e di oggi), i legislatori di tutti i colori politici, una volta tanto, distogliere la loro attenzione dalla sterile polemica politica quotidiana per impegnarsi a fondo sul versante della positiva tutela dei diritti dell'uomo?

I prossimi mesi, in questo senso, saranno assai rivelatori.

***Avvocato
Segretario Generale Conferenza Nazionale
Garanti Regionali diritti dei detenuti
Presidente Nazionale Comitato Scientifico
Ass. Naz. Difensori Civici Italiani**

“Istituzione del Garante nazionale per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e per il loro reinserimento sociale”

Qui di seguito pubblichiamo il Disegno di legge - S. 343 - d'iniziativa del Sen. Salvo Fleres ed altri.

Onorevoli Senatori,

il presente disegno di legge tiene conto delle analoghe proposte e dei lavori parlamentari della XV legislatura in materia di istituzione del Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, non approdate a risultati concreti. La fine anticipata della legislatura ha interrotto in un momento quasi decisivo, un accordo volto ad istituire la Commissione italiana per la promozione e la tutela dei diritti umani e l'istituzione, quale organo collegiale, del Garante dei diritti delle persone detenute.

Con il presente disegno di legge si intende ripartire dal lavoro svolto, soprattutto per quanto concerne l'istituzione nel nostro Paese del Garante nazionale per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e per il loro reinserimento sociale, come organo monocratico (con la sola presenza di un vice), ai fini di non dar vita a strutture costose e complesse incompatibili con le attuali condizioni della nostra finanza pubblica.

La situazione carceraria del nostro Paese necessita un'attenzione nuova ed articolata dei pubblici poteri, poiché un Paese civile non può permettersi che le sue strutture carcerarie non siano in grado, per le disfunzioni organizzative e per il sovraffollamento, di garantire l'attuazione dell'art.27 Cost. secondo cui (comma 3°): “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

In Italia occorre migliorare le condizioni di detenzione, le forme di controllo della legalità nei luoghi di prevenzione della libertà personale e i meccanismi di tutela dei diritti fondamentali delle persone detenute.

Pur senza negare o sottovalutare il ruolo che svolgono sia l'Amministrazione penitenziaria che i magistrati di sorveglianza, è necessario individuare nuove forme di controllo della legalità nei luoghi di detenzione attraverso l'istituzione del Garante nazionale per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e per il loro reinserimento sociale, munito della necessaria autonomia ed indipendenza.

Il Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale avrebbe diverse finalità: l'allentamento delle tensioni, la mediazione, la raccolta e l'organizzazione di un utile patrimonio informativo, la funzione di deterrenza rispetto a tentazioni di maltrattamenti, il diventare "specchio pubblico" delle condizioni di detenzione e "punto di partenza" per una periodica discussione parlamentare sui temi del carcere e dei diritti delle persone private della libertà personale.

Il Garante dei diritti potrebbe, inoltre, funzionare da "cassa di risonanza" dell'inadeguatezza delle piante organiche, che drammaticamente si ripercuote sulla realizzazione in concreto del diritto al giusto trattamento.

Snellire le procedure, ridimensionare la litigiosità, informare correttamente l'opinione pubblica sulla situazione all'interno delle carceri in modo da superare le emergenze legislative sono alcuni dei compiti del Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. Altri esempi possono essere: a) abbreviare i tempi per un ricovero ospedaliero; b) fornire le informazioni per l'accesso al patrocinio gratuito per i non abbienti; c) sollecitare l'effettuazione dei lavori necessari per migliorare le condizioni igienico-sanitarie dell'istituto; d) garantire, tramite visite ispettive, una continua verifica del rispetto di standard minimi di trattamento; e) verificare la congruità e la compatibilità con la legge delle circolari ministeriali; f) monitorare i regolamenti interni, la loro compatibilità con condizioni dignitose di detenzione e con gli standard europei, la loro fruibilità da parte degli extracomunitari.

Per assicurare queste, come altre funzioni di controllo della legalità nelle carceri, è assolutamente necessario dotare il Garante dei diritti di un penetrante potere.

In seguito alla Conferenza Mondiale per i diritti umani tenuta a Vienna nel 1993, e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottano, il 20 dicembre 1993, la risoluzione n. 48 del 1934, che impegna gli Stati membri ad istituire organismi nazionali, autorevoli ed indipendenti, per la promozione e la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Dal 1993

diversi Stati hanno istituito questi organismi, altri sono impegnati nel farlo. L'Italia è uno dei pochi Paesi europei a non aver dato attuazione alla risoluzione ONU.

Vale la pena, a supporto della proposta di istituire anche nel nostro Paese il Garante dei diritti, segnalare alcune esperienze di altri Paesi, dove esistono simili organismi che hanno avuto un ruolo estremamente positivo.

In Austria, la Vollzugskommissionen ha il compito di verificare le condizioni di trattamento dei detenuti con l'obbligo di effettuare almeno una volta l'anno una visita, senza preavviso, in ciascuno degli stabilimenti penitenziari. Il mediatore, invece (istituito con legge del 1 luglio 1981) ha il potere di visionare i fascicoli personali dei detenuti. Tutti i responsabili di istituzioni pubbliche hanno l'obbligo di fornire al mediatore le informazioni richieste.

La relazione annuale del mediatore, nella parte riguardante le carceri, è stata la più utile fonte di informazioni per il CPT durante la sua visita ispettiva: è stato lo stesso mediatore a sottolineare, nella sua relazione al Parlamento, il rischio di maltrattamenti a cui i detenuti vanno incontro durante la detenzione nelle stazioni di polizia.

In Danimarca, il Board of Visitors (organo indipendente composto da due membri eletti per quattro anni in ciascuna regione) può effettuare ispezioni, anche non preannunciate, nelle carceri ove sono reclusi detenuti in attesa di giudizio definitivo; ogni abuso riscontrato è riferito al Ministro della giustizia, che dovrà esaminare il caso e successivamente predisporre una relazione. Il Comitato parlamentare che si occupa della riforma del codice penale nel 1994 aveva proposto di affidare all'Ombudsman parlamentare questo compito ispettivo.

In Finlandia, gli stabilimenti penitenziari sono regolarmente ispezionati dall'Ombudsman parlamentare, il quale è un esperto eletto dal Parlamento per quattro anni. Il Parlamento elegge anche l'Assistant Parliamentary Ombudsman che ha il compito della supervisione del sistema penitenziario con poteri di visita sia delle carceri che degli altri luoghi di detenzione (stazioni di polizia) ove vi sia il rischio di maltrattamenti.

Nel 1995 è stato istituito in Ungheria l'Ufficio dell'Ombudsman parlamentare che può ricevere reclami di detenuti ed effettuare visite ispettive di controllo nelle carceri.



Il Sen. Salvo Fleres

Segue a pagina 27/V

Un sistema diversificato di controlli è presente in Olanda. Un Supervisory Board (organo indipendente composto da membri con differenti professionalità) è istituito in ogni carcere; ha compiti di supervisione del trattamento dei detenuti e di garanzia del rispetto della legge. Mensilmente i membri del Supervisory Board incontrano il direttore del carcere riferendo sulla situazione nell'istituto; hanno libero accesso nello stabilimento. Uno dei membri dell'Ufficio ha il dovere di sentire i detenuti almeno una volta al mese.

In Norvegia, l'Ombudsman può ricevere reclami da detenuti. Fra i poteri dell'Ombudsman vi è quello ispettivo, esercitato di propria iniziativa dall'Ombudsman. Nelle relazioni annuali viene segnalata l'estrema importanza di tali ispezioni, in special modo nelle carceri, dove i reclusi hanno difficoltà a tutelare i loro diritti e la loro integrità personale.

In Portogallo, dal 1996 opera l'IGAI che dispone di penetranti poteri ispettivi diretti a verificare la legalità dell'operato delle Forze di polizia. Nella Repubblica italiana – come è risaputo – non è stata ancora istituita la figura del Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, benché siano stati istituiti Garanti sia a livello regionale che locale. Un “vuoto” che deve essere al più presto colmato, sia per modernizzare il sistema carcerario sia per avviare un percorso efficace di tutela ed assistenza di diritti fondamentali (pena la violazione della dignità dell'uomo) e la piena valorizzazione dell'importante art.27 della Costituzione

La presente proposta di legge, oltre a tenere conto delle esperienze e delle riflessioni di diversi soggetti che si occupano di problemi carcerari, intende proseguire il lavoro svolto nella scorsa legislatura, per dare, in tempi brevi, adeguata risposta alla domanda di tutela di diritti fondamentali, specialmente nei confronti di chi è privato della libertà personale.

GARANTE NAZIONALE PER LA TUTELA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DEI DETENUTI E PER IL LORO REINSE- RIMENTO SOCIALE

ART.1

(Istituzione del Garante nazionale per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e per il loro reinserimento sociale)

1. E' istituito, nell'ambito del territorio della Repubblica, il Garante nazionale per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e per il loro reinserimento sociale, di seguito denominato “Garante”.
2. L'Ufficio del Garante è composto dal Garante nazionale e da un vice Garante nazionale. Quest'ultimo assume le funzioni del Garante nazionale in caso di assenza o di impedimento del medesimo.
3. Il Garante e il vice Garante sono nominati, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del medesimo Consiglio.
4. Il Garante e il suo vice sono scelti tra persone residenti nel territorio della Repubblica da almeno 10 anni, che siano in possesso di adeguato curriculum professionale da dove si evinca una consolidata esperienza nella tutela dei diritti umani e di cittadinanza ovvero nella promozione delle attività sociali dei detenuti.
5. Il Garante e il suo vice restano in carica 5 anni e possono essere riconfermati per non più di una volta.

ART.2

(Rapporti con i garanti dei diritti delle persone private della libertà personale istituiti in ambito regionale o locale).

1. Il Garante coopera con i Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale, o figure analoghe, ove istituiti in ambito regionale, provinciale o comunale, nello svolgimento delle rispettive funzioni e prende in esame le segnalazioni da questi effettuate, anche avvalendosi dei loro uffici e del relativo personale sulla base di apposite convenzioni con l'ente interessato. In nessun caso il Garante può delegare l'esercizio delle sue funzioni.

ART.3

(Funzioni e poteri del Garante)

1. Nell'esercizio della funzione di garanzia dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, il Garante:
 - a) esercita la vigilanza diretta ad assicurare che l'esecuzione della custodia dei detenuti, degli internati e dei soggetti sottoposti a custodia cautelare in carcere o ad altre forme di limitazione della libertà perso-

nale sia attuata in conformità alle norme e ai principi stabiliti dalla Costituzione, dalle convenzioni internazionali sui diritti umani ratificate dall'Italia, dalle leggi dello Stato e dai regolamenti;

b) adotta le proprie determinazioni in ordine alle istanze ed ai reclami che sono ad esso rivolti dai detenuti e dagli internati ai sensi dell'articolo 35 della Legge 26 luglio 1975, n. 354, come modificato dall'articolo 12, comma 2, della presente Legge;

c) verifica che le strutture edilizie pubbliche adibite alla restrizione della libertà delle persone siano idonee a salvaguardarne la dignità con riguardo al rispetto dei diritti fondamentali;

d) verifica le procedure seguite nei confronti dei trattenuti e le condizioni di trattenimento dei medesimi presso le camere di sicurezza eventualmente esistenti presso le caserme dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza e presso i Commissariati di Pubblica Sicurezza;

e) verifica il rispetto degli adempimenti e delle procedure previsti agli articoli 20, 21, 22 e 23 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, e successive modificazioni, presso i centri di permanenza temporanea e assistenza previsti dall'articolo 14 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni.

f) pone in essere ogni iniziativa necessaria od opportuna al fine di promuovere e facilitare, anche attraverso azioni congiunte con altri soggetti pubblici e con soggetti privati, l'inserimento lavorativo dipendente ed autonomo nonché il recupero culturale e sociale e la formazione scolastica ed universitaria delle persone private della libertà personale, incluse quelle che scontano la pena anche in forma alternativa nel territorio italiano, intervenendo pure a sostegno della famiglia ed in particolare dei figli minorenni; la sua attività è rivolta anche ai detenuti italiani che scontano la pena al di fuori del territorio nazionale in collaborazione con le autorità diplomatiche e consolari;

g) vigila perché venga garantito l'esercizio dei diritti fondamentali da parte dei soggetti di cui alla lettera f) e dei loro familiari, per quanto di competenza dello Stato, delle Regioni, degli enti locali e delle AUSL, tenendo conto della loro condizione di restrizione. A tale scopo il Garante si rivolge alle autorità competenti per eventuali informazioni, segnala il mancato o inadeguato rispetto di tali diritti e conduce un'opera di assidua informazione e di costante comunicazione alle autorità stesse;

h) promuove iniziative ed attiva strumenti di sensibilizzazione pubblica sui temi dei diritti umani delle persone private della libertà personale, del loro recupero sociale e della umanizzazione della pena detentiva;

i) promuove con le amministrazioni interessate protocolli di intesa utili al migliore espletamento delle sue funzioni;

l) esprime parere sui piani predisposti dal Governo destinati ai detenuti o ex detenuti;

m) il Garante svolge le sue funzioni in maniera indipendente;

n) per lo svolgimento dei propri compiti, all'ufficio del Garante è destinato personale della pubblica amministrazione statale, delle Regioni e degli enti locali da individuarsi nell'ambito delle attuali dotazioni organiche, su proposta del Garante. Il trattamento giuridico ed economico del Garante è stabilito, con proprio decreto, dal Presidente del Consiglio e deve essere idoneo ad assicurare la necessaria autonomia ed indipendenza dell'organo. Con proprio decreto il Presidente del Consiglio, su proposta del Garante, definisce, altresì, le modalità di funzionamento dell'Ufficio. Se è nominato Garante un dipendente pubblico o un dipendente di enti ed istituti sottoposti alla vigilanza della Regione, questi è collocato d'ufficio in aspettativa per tutta la durata dell'incarico. Il periodo trascorso in aspettativa è considerato a tutti gli effetti periodo di attività di servizio ed è computato per intero ai fini del trattamento di quiescenza e di previdenza. o) ai sensi della Legge 150/2000 è istituito presso il Garante l'ufficio per le relazioni con il pubblico cui destinare almeno 5 unità di personale (in servizio nella pubblica amministrazione statale, regionale e locale) esperti in materia di comunicazione pubblica istituzionale e con una anzianità di servizio di almeno 5 anni. Ai sensi della medesima Legge è istituito presso il Garante l'ufficio stampa composto da n. tre

Segue a pagina 28/VI

giornalisti (pubblicista o professionista con almeno 5 anni di anzianità di iscrizione all'Albo) di cui uno con la qualifica di redattore capo. I giornalisti, ai sensi della Legge 150/2000, sono reclutati attraverso procedura selettiva pubblica.

Il Garante può nominare un Portavoce con le modalità ed i compiti di cui all'art.7 della Legge 150/2000.

p) per le finalità del presente articolo è autorizzata, per l'esercizio finanziario 2008, la spesa complessiva di dieci milioni di euro, di cui nove milioni seicentomila euro per il funzionamento dell'Ufficio e quattrocentomila euro quale compenso per l'attività del Garante e del suo vice.

2. Nell'esercizio delle funzioni indicate al comma 1, lettere a) e b), il Garante e il suo vice:

a) visita, senza necessità di autorizzazione o di preavviso e in condizioni di sicurezza, gli istituti penitenziari, gli ospedali psichiatrici giudiziari, gli istituti penali, le comunità per minori e gli enti convenzionati con il Ministero della Giustizia per l'esecuzione di misure privative della libertà personale che ospitano condannati che usufruiscono di misure alternative alla detenzione, accedendo, senza restrizione alcuna, a qualunque locale e incontrando liberamente chiunque vi sia privato della libertà, garantendo comunque la riservatezza del colloquio;

b) le prerogative di cui alla lettera a) sono estese con le medesime modalità e nell'ambito del territorio di competenza, ai Garanti regionali, provinciali e comunali, ai dirigenti ed ai funzionari dei loro uffici ed ai professionisti, esperti e consulenti e collaboratori nominati sia dal Garante nazionale che dai Garanti regionali e a livello locale in possesso di apposita nomina scritta notificata ai provveditorati regionali dall'Amministrazione penitenziaria. I dirigenti degli uffici dei Garanti ed i funzionari sono autorizzati ad accedere negli istituti penitenziari purchè muniti di tesserino di riconoscimento che certifichi la prestazione di servizio presso i medesimi uffici dei Garanti;

c) nel rispetto della normativa applicabile ai soggetti pubblici in materia di protezione dei dati personali ai sensi del codice di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, prende visione degli atti e dei documenti contenuti nel fascicolo della persona privata della libertà, fatta eccezione per quelli coperti da segreto relativi alle indagini e al procedimento penale;

d) richiede alle amministrazioni responsabili delle strutture indicate alla lettera a) le informazioni e i documenti che ritenga necessari, fermo restando il divieto di cui alla lettera b);

e) nel caso in cui l'amministrazione responsabile non fornisca risposta nel termine di trenta giorni alla richiesta di cui alla lettera c), informa il Magistrato di sorveglianza territorialmente competente e può richiederli di emettere ordine di esibizione dei documenti richiesti;

f) nel caso in cui venga opposto il segreto di Stato, informa il Magistrato di sorveglianza territorialmente competente, che valuta se richiedere l'intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri per la conferma, entro sessanta giorni, dell'esistenza del segreto.

3. Nell'esercizio delle funzioni indicate al comma 1, lettere c), d) ed e), il Garante o il suo vice, senza necessità di autorizzazione o di preavviso, visita, in condizioni di sicurezza, i centri di permanenza temporanea e assistenza previsti dall'articolo 14 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, accedendo senza restrizione alcuna a qualunque locale, nonchè visita, senza che da ciò possa derivare danno per le attività investigative in corso, le camere di sicurezza eventualmente esistenti presso le caserme dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza e presso i Commissariati di Pubblica Sicurezza.

ART.4 **(Destinatari)**

1. Tutti i detenuti e gli altri soggetti comunque privati della libertà personale possono rivolgersi al Garante senza vincoli di forma.

2. All'articolo 35, numero 2), della Legge 26 luglio 1975, n. 354, dopo le parole: " al magistrato di sorveglianza " sono aggiunte le seguenti: " ovvero, in alternativa, al Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale o al suo vice ".

ART. 5 **(Procedimento)**

1. Il Garante o il suo vice, quando verifica che le amministrazioni

responsabili delle strutture indicate all'articolo 3, comma 2, lettera a) del presente testo, tengono comportamenti non conformi alle norme e ai principi indicati nel precedente articolo 3, comma 1, lettera a), ovvero che le istanze e i reclami ad esso rivolti ai sensi dell'articolo 35 della Legge 26 luglio 1975, n. 354, come modificato dall'articolo 4, comma 2, della presente Legge, sono fondati, richiede all'amministrazione interessata di agire in conformità, anche formulando specifiche raccomandazioni.

2. L'amministrazione interessata, se disattende la richiesta, deve comunicare il suo dissenso motivato nel termine di trenta giorni.

3. Se l'amministrazione interessata omette di conformarsi e il dissenso motivato non è comunicato o non è ritenuto sufficiente, il Garante si rivolge agli uffici sovraordinati a quelli originariamente interessati.

4. Se gli uffici sovraordinati decidono di provvedere in conformità alla richiesta del Garante, l'attivazione del procedimento disciplinare a carico del dipendente al quale risulta attribuibile l'inerzia è obbligatoria.

5. Se gli uffici sovraordinati decidono di non accogliere la richiesta, il Garante trasmette il reclamo al Magistrato di Sorveglianza, che decide ai sensi dell'articolo 69, comma 6, della Legge 26 luglio 1975, n. 354.

6. Il Garante, quando ritiene che le amministrazioni responsabili delle camere di sicurezza eventualmente esistenti presso le caserme dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza e presso i Commissariati di Pubblica Sicurezza tengano comportamenti non conformi alle norme vigenti ovvero che le istanze e i reclami ad esso rivolti dai soggetti trattenuti in tali strutture siano fondati, richiede all'amministrazione interessata di determinare in conformità, anche formulando specifiche raccomandazioni.

7. Fermo restando il procedimento previsto ai commi 2, 3 e 4, se gli uffici sovraordinati decidono di non accogliere la richiesta di cui al comma 6, il Garante o il suo vice, a seconda dei casi, può richiedere l'intervento del questore o del Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri o del Comandante provinciale della Guardia di Finanza.

8. Il Garante o il suo vice, quando ritiene che le amministrazioni responsabili delle strutture previste dall'articolo 14 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, tengano comportamenti non conformi alle disposizioni degli articoli 20, 21, 22 e 23 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, e successive modificazioni, ovvero che le istanze e i reclami ad esso rivolti dai soggetti trattenuti in tali strutture siano fondati, richiede all'amministrazione interessata di determinare in conformità, anche formulando specifiche raccomandazioni.

9. Fermo restando il procedimento previsto ai commi 2, 3 e 4, se gli uffici sovraordinati decidono di non accogliere la richiesta di cui al comma 8, il Garante o il suo vice può richiedere all'autorità giudiziaria competente di annullare l'atto che reputa illegittimo ovvero di ordinare all'amministrazione di tenere il comportamento dovuto.

ART. 6

(Relazione annuale del Garante)

1. Il Garante presenta al Parlamento, entro il 30 aprile di ogni anno, una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente, indicando il tipo e la natura degli interventi messi in atto, gli esiti degli stessi, le risposte dei responsabili delle strutture interessate e le proposte utili a tutelare e promuovere i diritti delle persone private della libertà. Nel caso di mancata trasmissione della relazione entro il termine previsto dal presente comma, fermo restando l'obbligo della relativa presentazione, il Garante riferisce oralmente alle competenti Commissioni parlamentari entro i trenta giorni successivi.

2. Ogni qualvolta ne ravvisi la necessità e l'urgenza, il Garante presenta al Parlamento apposite relazioni su specifiche questioni emerse nello svolgimento delle sue funzioni.

3. La relazione annuale e le relazioni di cui al comma 2 sono contestualmente trasmesse al Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, istituito presso il Consiglio d'Europa ai sensi della Convenzione europea adottata a Strasburgo il 26 novembre 1987, resa esecutiva dalla legge 2 gennaio 1989, n. 7, e agli organismi internazionali, previsti da Convenzioni internazionali di cui l'Italia è parte, competenti in materia di tutela e promozione dei diritti delle persone private della libertà.

Introduzione del reato di tortura nel codice penale (art. 613 bis)

Proposta di legge - S.264 - d'iniziativa del Sen. Salvo Fleres presentata il 29 aprile 2008

Relazione al disegno di legge:

« Nel 1966, il divieto della pratica della tortura fu inserito nel Patto internazionale sui diritti civili e politici, il quale non prevedeva alcuna deroga a tale divieto. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottava, il 10/12/1984, lo specifico strumento di carattere universale in materia e cioè la Convenzione contro la tortura che è entrata in vigore il 26/6/1987. A tal proposito, per verificare l'effettiva adozione delle misure preventive predisposte dalla Convenzione, è stato istituito il CAT (Comitato contro la tortura). La suddetta Convenzione è stata resa esecutiva in Italia con la legge 3/11/1988, n.498. Malgrado ciò il legislatore italiano non ritenne, in quel momento, di introdurre nel nostro ordinamento il reato di tortura determinando, pertanto, una grave lacuna che si auspica possa essere al più presto colmata attraverso l'aggiunta, nel vigente codice penale, di apposito articolo che riguardi specificamente il delitto di tortura.

Prima di formulare l'articolato è necessario, ai fini di consentire al Parlamento di disporre di utili elementi di valutazione, procedere ad una disamina, corretta ed imparziale, di un deprecabile fenomeno, quale è la tortura, tanto antico quanto odioso e riprovevole. Universalmente c'è sempre stata una condanna netta del ricorso a questa pratica che, tuttavia, non è servita a radicarla. Anzi, anche in tempi più recenti, coloro che praticano la tortura sembrano essersi moltiplicati anche all'interno di Paesi di antica tradizione democratica. Fatto che ha suscitato non solo sdegno ma anche viva preoccupazione in quanti credono e si battono per la intangibilità della dignità e integrità umana, in ogni circostanza ed in ogni parte del mondo.

Come definire la Tortura?

L'art.1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (1984) la definisce mirabilmente nel seguente modo:

“Ai fini della presente Convenzione, il termine “tortura” designa qualsiasi atto con il quale sono inflitti a una persona dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, segnatamente al fine di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che ella o una terza persona ha commesso o è sospettata di avere commesso, di intimidirla od esercitare pressioni su di lei o di intimidire od esercitare pressioni su una terza persona, o per qualunque altro motivo basato su una qualsiasi forma di discriminazione, qualora tale dolore o tali sofferenze siano inflitti da un funzionario pubblico o da qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale, o sotto sua istigazione, oppure con il suo consenso espresso o tacito. Tale termine non si estende al dolore o alle sofferenze derivanti unicamente da sanzioni legittime, ad esse inerenti o da essa provocate.”

Nella storia del diritto la tortura è definita come un complesso dei mezzi di coercizione personale, tanto fisica che morale, impiegati nel processo (e, al di fuori di esso, nell'attività di polizia che lo precede e accompagna) per accertare la responsabilità degli imputati, al fine di provocarne la confessione o di convalidare la attendibilità delle deposizioni dei testimoni. In senso diverso, ma non meno rilevante nella storia del diritto criminale, si connette alla nozione di tortura anche il complesso delle sevizie esercitate sui condannati durante la espiazione della pena, come mezzo continuativo di aggravamento del trattamento detentivo (ceppi, catene, custodia in ambienti insalubri tali da pregiudicare la sopravvivenza a qualsiasi essere umano) e come modalità di applicazione della pena capitale, nei casi più gravi eseguita con complicati e crudelissimi tormenti.

Più recentemente l'ex Presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o dei trattamenti inumani o degradanti, Antonio Cassese, così si è espresso: “I trattamenti disumani e degradanti, vietati dalla Convenzione europea, sono quelli



che causano sofferenze fisiche o mentali ingiustificate e umiliano ed abbrutiscono una persona... Quando si ha invece tortura? Quando i maltrattamenti o le umiliazioni causano gravi sofferenze fisiche o mentali, ed inoltre la violenza è intenzionale: si compiono volontariamente contro una persona atti diretti non solo a ferirla nel corpo o nell'anima, ma anche ad offenderne gravemente la dignità umana; e ciò allo scopo di estorcere informazioni o confessioni, o anche di intimidire, discriminare o umiliare... E' tortura l'uso di elettrodi su parti delicate del corpo, il fatto di provocare un quasi soffocamento (infilando un sacchetto di plastica sul capo), o quasi annegamento (si tiene una persona a testa in giù, inondandole di acqua la bocca e il naso, così da darle la sensazione di annegamento), o picchiare con forza e a lungo sul capo di una persona con un elenco telefonico, fino a provocare capogiri o svenimenti. Queste tante altre forme di violenza sono state concordemente considerate tortura da autorevoli giudici internazionali...”

Ed inoltre non bisogna dimenticare ciò che ogni giorno i mass media veicolano su ciò che avviene dentro e fuori le carceri di tutti gli Stati: pestaggi sistematici e non, molestie sessuali, shock elettrici, torture con gettiti d'acqua, mutilazioni, ingiurie verbali, minacce di morte, costrizioni alla nudità integrale, minacce trasversali, ispezioni improvvise e senza mandato, sorveglianza continua e pressante durante l'espletamento di attività lavorativa, perdita di lavoro al termine del periodo di detenzione. Se si riflette un poco emerge un quadro nel quale la tortura non è solo inflizione di sofferenza fisica, ma anche di sofferenza psicologica.

I soggetti più a rischio sono prioritariamente i detenuti, ossia le persone in stato di detenzione legale, ma anche coloro che si trovano in uno stato di detenzione illegale o di fatto (ad esempio ricovero forzato in una struttura psichiatrica). In tal senso si è espresso pure il Comitato sui diritti umani che ha interpretato la proibizione della tortura prevista dall'art.7 del citato Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici quale strumento di protezione non solo delle persone condannate o arrestate ma anche degli allievi nelle scuole o dei malati negli ospedali.

Ogni definizione di tortura non può e non deve essere circoscritta alle sole ipotesi di violenze nei luoghi di detenzione, ma andare oltre per quanto riguarda l'ambito applicativo che non può non ricomprendere episodi gravi ed abominevoli di violenza sessuale esercitata da pubblici ufficiali o di lavoro forzato a danno di minori. E' giunto il momento, se si vuole e date le nuove circostanze storico-politiche, di andare anche oltre i contenuti della stessa Convenzione delle Nazioni Unite del 1984, recependo la più recente giurisprudenza internazionale e tenendo nella dovuta considerazione le proposte e le indicazioni che provengono dalle organizzazioni umanitarie, dai garanti dei diritti fondamentali dei detenuti, dalla Conferenza nazionale dei garanti regionali dei diritti dei detenuti (la Conferenza recentemente oltre a sollevare il delicato tema della condizione delle carceri italiane, ha evidenziato l'intollerabile situazione in cui vivono i reclusi delle carceri

Segue a pagina 30/VIII

brasiliere oggetti di vera e propria tortura fisica e psicologica) e da eminenti personalità che si battono per la tutela e la dignità della persona.

La proibizione dalla tortura è anche esplicitamente prevista all'art.3 della Convenzione europea della salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4/11/1950, ratificata ai sensi della legge 4/8/1955 n.848. In sede europea, inoltre, agisce il Comitato contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, le cui visite periodiche negli istituti di pena e negli uffici di polizia dei Paesi firmatari la Convenzione costituiscono, pur con tutte le cautele, il più efficace deterrente contro ogni tentazione di violazione dei diritti fondamentali delle persone private della libertà personale. Si segnala anche, per completezza, che altre Convenzioni a carattere regionale proibiscono espressamente la tortura (la Convenzione interamericana e la Carta africana contro la tortura).

Ciò premesso la presente proposta di legge mira a colmare una lacuna del nostro ordinamento che si traduce in una violazione della già ratificata Convenzione ONU del 1984. In Italia il codice penale non prevede il reato di tortura e ciò impedisce una efficace azione per contrastarla. Dopo tanti dibattiti e proposte, e' giunto il momento di passare ai fatti inserendo nel nostro codice penale delle norme specifiche per la prevenzione e la repressione dell'intollerabile reato di tortura, praticata soprattutto da chi opera per conto dello Stato. L'ordinamento statale deve essere messo nelle condizioni di punire ed infliggere la pena adeguata per questi atti disumani, non degni di un Paese civile e democratico, della nostra millenaria cultura e della nostra civiltà giuridica. Il Parlamento è chiamato, dunque, ad allineare le garanzie giuridiche del nostro Paese a quelle internazionali prevedendo esplicitamente il reato di tortura che oltre a costituire un forte messaggio simbolico in funzione preventiva, chiarisca in maniera inequivocabile quali sono i limiti dell'esercizio della forza e quali sono i limiti dell'esercizio dei pubblici poteri rispetto ad esigenze investigative o di polizia. Per dirla con Leonardo Sciascia lo Stato non può mai usare gli stessi metodi degli aguzzini e, per quanto riguarda la lotta alla mafia, non si può fare antimafia con i metodi della mafia.

L'introduzione del reato di tortura costituisce, quindi, il necessario adeguamento della normativa interna a quella di carattere soprannazionale, colmando insufficienze del diritto interno a garanzia dei diritti umani di tutti i cittadini.

Come ha giustamente sottolineato un operatore del diritto come l'Avv. Pecorella, nella relazione parlamentare alla sua proposta di legge nella passata legislatura di uguale oggetto della presente, "la nozione di tortura è comunemente condivisa, proprio per evitare il rischio di lasciare altre zone grigie, si è ritenuto opportuno costruire la nuova fattispecie utilizzando sia i cosiddetti elementi descrittivi della fattispecie, cioè quegli elementi che traggono il loro significato direttamente dalla realtà dell'esperienza sensibile, sia i cosiddetti elementi normativi, il cui significato, invece, è desumibile da una norma alla quale si rinvia implicitamente (art.1 della Convenzione ONU del 1984)".

La presente proposta di legge, che riprende il testo unificato (approvato dalle competenti Commissioni legislative) delle proposte di legge presentate alla Camera dei deputati nella XV legislatura, introduce il reato di tortura collocando la fattispecie del delitto nella sezione III del capo III del titolo XII del libro II del codice penale. Proprio nella sezione che tratta "dei delitti contro la libertà morale" (art. 610, violenza privata; art. 611, violenza o minaccia per costringere a commettere un reato; art. 612, minaccia; art. 613, stato di incapacità procurato mediante violenza), ossia i delitti contro la libertà individuale. Il delitto di tortura, nella presente proposta, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni. Si prevede, inoltre, il raddoppio della pena se dalle violenze perpetrate consegue la morte. La pena è aumentata se le condotte delittuose sono poste in essere da soggetti



che rivestono la qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio.

Diversamente da quanto non previsto dal citato testo unificato, si è ritenuto di introdurre una disposizione di rilevanza internazionale secondo la quale non può essere assicurata l'immunità diplomatica ai cittadini stranieri sottoposti a procedi-

mento penale o condannati per il reato di tortura da una autorità giudiziaria straniera o da un tribunale internazionale. In tali casi, lo straniero è estradato verso lo Stato nel quale è in corso il procedimento penale o è stata pronunciata sentenza di condanna per il reato di tortura o, nel caso di procedimento davanti a un tribunale internazionale, verso lo Stato individuato ai sensi della normativa internazionale vigente in materia. Si prevede, altresì la istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di un fondo per le vittime del reato di tortura, destinato ad assicurare, alle stesse, il risarcimento dei danni subiti e l'erogazione di contributi per garantire loro una completa riabilitazione psico-fisica.

PROPOSTA

Art. 1

1) Nel libro II, titolo XII, Capo III, sezione III, del codice penale, dopo l'articolo 613 è inserito il seguente:

"art. 613 bis. – (Tortura) – E' punito con la pena della reclusione da quattro a dodici anni chiunque, con violenza o minacce gravi, infligge ad una persona forti sofferenze fisiche o mentali, allo scopo di ottenere da essa o da una terza persona informazioni o confessioni su un atto che essa stessa o una terza persona ha compiuto o è sospettata di avere compiuto ovvero allo scopo di punire una persona per un atto che essa stessa o una terza persona ha compiuto o è sospettata di avere compiuto ovvero per motivi di discriminazione razziale, politica, religiosa o sessuale.

La pena è aumentata di un terzo (sia nel minimo che nel massimo) se le condotte di cui al primo comma sono poste in essere da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio.

La pena è aumentata del cinquanta per cento (sia nel minimo che nel massimo) se dal fatto deriva una lesione e grave o gravissima; è raddoppiata se ne deriva la morte della persona torturata.

2) Non può essere assicurata l'immunità diplomatica per il delitto di tortura ai cittadini stranieri sottoposti a procedimento penale o condannati da una autorità giudiziaria straniera o da un tribunale internazionale. In tali casi lo straniero è estradato verso lo Stato nel quale è in corso il procedimento penale o è stata pronunciata sentenza di condanna per il reato di tortura o, nel caso di procedimento davanti ad un tribunale internazionale, verso lo Stato individuato, ai sensi della normativa internazionale vigente in materia.

Art. 2

1) E' istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un fondo per le vittime del reato di tortura, destinato ad assicurare alle stesse il risarcimento dei danni subiti e l'erogazione di contributi per garantire loro una completa riabilitazione psico-fisica. La dotazione finanziaria del fondo è stabilita in cinque milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2008 – 2009 – 2010.

In caso di morte della vittima, derivante dall'atto di tortura, gli eredi hanno diritto ad un equo risarcimento.

2) È istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Commissione per la riabilitazione della vittime della tortura, che ha il compito di gestire il Fondo di cui al presente articolo. La composizione e il funzionamento della Commissione, nonché i criteri e le modalità per l'erogazione dei risarcimenti, sono disciplinati con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. In ogni caso la Commissione non può essere formata da più di cinque membri e devono essere scelti esclusivamente fra i Dirigenti della Pubblica Amministrazione (Statale, Regionale e Locale) che abbiano competenza in materia di diritti umani e diritti di cittadinanza.

3) Il Ministro dell'Economia e delle Finanze è autorizzato ad appor- tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di Bilancio.



“La P.A. che si vede - la tv che parla con te”: i prodotti in concorso per il Premio devono pervenire entro il 30 settembre

Tiziana Sforza – Ufficio Stampa ed Editoria del Formez

Giunge alla quarta edizione il Premio “La P.A. che si vede – la tv che parla con te”, organizzato dal Formez in collaborazione con l’Ordine Nazionale dei Giornalisti Italiani. Il premio vuole segnalare le migliori esperienze di tv interattiva, come nuovo modello di servizio al cittadino sfruttando al meglio le potenzialità associate del web, del video e della tecnologia digitale terrestre. Possono partecipare al premio le Pubbliche Amministrazioni che già sperimentano la produzione audiovisiva e le applicazioni interattive rendendole disponibili su diversi canali (web, tv analogica, digitale terrestre-via cavo-satellite, mobile tv). Il Premio mira, inoltre, a valorizzare il livello produttivo, la creatività e le professionalità coinvolte nei singoli progetti, tesi a cogliere le opportunità della convergenza digitale.



Da sinistra: il Presidente, Lorenzo Del Boca, ed il direttore, Ennio Bartolotta, dell’Ordine nazionale dei giornalisti

La iniziativa nasce in seno alle attività de “La P.A. che si vede”, promosso dal Formez 2003, un Forum permanente delle tv pubbliche web e digitali. In questo quadro, dal 2005 ha deciso di valorizzare le migliori esperienze di tv interattiva, sia digitale sia via web. Le Amministrazioni interessate, che hanno già effettuato la pre-iscrizione online nei termini previsti dal Regolamento, dovranno far pervenire i prodotti in concorso entro il 30 settembre ore 13.30, pena l’esclusione, al seguente indirizzo: Ufficio Stampa ed Editoria - Segreteria Organizzativa Premio “La P.A. che si vede - la tv che parla con te” c/o Formez, viale Marx 15, 00137 Roma. Le Amministrazioni che tutta-

via hanno già inviato i prodotti all’indirizzo via Salaria 229 (in precedenza indicato nel Bando di concorso) non dovranno rispedire i video, in quanto questi ultimi saranno comunque recapitati nella nuova sede del Formez (viale Marx 15, 00137 Roma), essendo ancora presente, nella vecchia struttura, il servizio di portineria dell’Istituto. Per ogni informazione, scrivere a: lapachesivede@formez.it o telefonare ai numeri 06/84892608 - 06/84892513.

Una giuria altamente qualificata valuterà le produzioni relativamente a 4 differenti categorie:

- Notiziario istituzionale, con informazioni di taglio giornalistico e di cronaca sulle attività dell’ente, con riferimento alla pubblica utilità (tg quotidiani o periodici, inchieste, rubriche, interviste ecc.);
- Video promozionale sulle attività dell’Ente (in forma di spot breve che presenti efficacemente all’utenza i servizi dell’Ente nel suo complesso o di singoli settori);
- Canali tematici (trasmissioni ad hoc su settori e temi specifici di interesse pubblico quali ad es. turismo, salute, immigrazione, innovazione, pari opportunità, ecc.);
- Servizi Interattivi delle P.A. che si vedono (applicazioni su televisione digitale - satellitare, terrestre o via cavo, web e rete di telefonia mobile - che utilizzino in modo innovativo le sperimentazioni sull’interattività).

E’ possibile concorrere, con prodotti diversi, in tutte le categorie di premio. La premiazione avverrà al Salone della Comunicazione Pubblica di Milano tra il 21 e il 23 ottobre 2008. La data esatta e l’orario dello svolgimento della premiazione sarà reso noto con avviso pubblicato sul sito del Formez e con comunicazione personale via mail alle amministrazioni partecipanti. Tutti i prodotti premiati saranno pubblicati on line sul videoportale www.retepa.it

Il bando di concorso è disponibile sul sito Formez www.formez.it e su www.retepa.it.

ERRATA CORRIGE
Nell’articolo “Il nuovo sistema di cooperazione per rafforzare la progettualità, soprattutto nei territori del Mezzogiorno” pubblicato a pagina 27-28 del numero di Luglio-Agosto 2008 è stato erroneamente indicato: “La rete dei territori innovati per la cooperazione europea è stata promossa per il Formez da Raffaele Colaizzo, Patrizia Sorbini e Cecilia Vedana”. In realtà, **Raffaele Colaizzo, Patrizia Sorbini e Cecilia Vedana** del Formez erano gli autori dell’articolo.



**LA P.A. CHE
SI VEDE
LA TU CHE
PARLA CON TE**

Caratteristiche dei video da inviare per concorrere al Premio

1) Categoria “Notiziario istituzionale” -

- Il Premio sarà assegnato in base ai contenuti ed allo stile giornalistico, all'efficienza e all'efficacia della divulgazione delle notizie in un'ottica di “citizen satisfaction”, alla fruibilità del prodotto concepito come tv di servizio, alla qualità audio-visiva del montaggio e degli effetti grafici. Il notiziario deve avere periodicità almeno quindicinale. E' necessario inviare sia il master del filmato in formato mini DV o beta sia 3 copie nei formati a scelta DVD o CD (Mpg2 dvd). Ciascun supporto inviato potrà contenere una sola edizione del notiziario per una durata complessiva non superiore ai 10 minuti.

Il prodotto deve essere accompagnato da una scheda di presentazione dell'iniziativa, min 5 max 20 righe, in cui siano chiari la data di avvio del prodotto, i canali di distribuzione (web, emittenti analogiche o digitali ecc.), la struttura produttiva e redazionale, le finalità complessive nonché dall'autorizzazione dell'Ente alla cessione dei diritti di utilizzo del prodotto presentato.

2) Categoria “Video promozionale sulle attività dell'Ente”

- Il Premio sarà assegnato in base all'incisività ed all'immediatezza del messaggio comunicativo, che dovrà dimostrarsi idoneo a stimolare l'attenzione del cittadino sull'ente e sulle sue attività, ed alla fruibilità del servizio. Si terrà in ampio conto la qualità audio-visiva del prodotto, l'efficacia della divulgazione delle attività svolte, la qualità del montaggio e degli effetti grafici. E' necessario inviare sia il master del filmato in formato mini DV o beta sia 3 copie nei formati a scelta DVD o CD (Mpg2 dvd). Ciascun supporto inviato dovrà contenere una sola copia del video per una durata complessiva non superiore ai 7 minuti.

Il prodotto deve essere accompagnato da una scheda di presentazione dell'iniziativa, min 5 max 20 righe, in cui siano chiari i canali di distribuzione (web, emittenti analogiche o digitali ecc., pannelli video, ecc.), la struttura produttiva e redazionale, le finalità complessive nonché dall'autorizzazione dell'Ente alla cessione dei diritti di utilizzo del prodotto presentato.

3) Categoria “Canali tematici”

- Il Premio sarà assegnato in base all'immediatezza del messaggio, alla fruibilità del servizio, all'originalità del linguaggio, alla specializzazione dell'argomento in riferimento a target di pubblico specifici. I prodotti comunicativi di questa categoria potranno essere fruibili attraverso televisione analogica, digitale (satellitare, terrestre, via cavo), web o rete di telefonia mobile. E' necessario inviare sia il master del filmato in formato mini DV o beta sia 3 copie nei formati a scelta DVD o CD (Mpg2 dvd). Ciascun supporto inviato dovrà contenere una sola copia del prodotto per una durata complessiva non superiore ai 7 minuti.

Il prodotto deve essere accompagnato da una scheda di presentazione dell'iniziativa, min 5 max 20 righe, in cui siano chiari la data di avvio del prodotto, i canali di distribuzione (web, emittenti analogiche o digitali ecc.), la struttura produttiva e redazionale, le finalità complessive nonché dall'autorizzazione dell'Ente alla cessione dei diritti di utilizzo del prodotto presentato.

4) Categoria “Servizi Interattivi delle PA che si vedono”

- Il Premio sarà assegnato in base all'innovazione del prodotto in termini di interattività di servizio all'utente, alla utilizzazione appropriata delle nuove tecnologie, alla fruibilità del servizio, alla capacità di stimolare il coinvolgimento e il “feedback” del ricevente rispetto all'ente pubblico emittente. Le applicazioni che concorrono in questa categoria potranno essere fruibili attraverso tv digitale (satellitare, terrestre, via cavo), web o rete di telefonia mobile.

E' necessario inviare sia il master del filmato in formato mini DV o beta sia 3 copie nei formati a scelta DVD o CD (Mpg2 dvd), corredati da un commento esplicativo dell'applicazione per una durata complessiva non superiore ai 10 minuti.

Il prodotto deve essere accompagnato da una scheda di presentazione dell'iniziativa, min 5 max 20 righe, in cui siano chiari la data di avvio del servizio, i canali di distribuzione/erogazione (web, emittenti analogiche o digitali ecc.), le finalità complessive nonché dall'autorizzazione dell'Ente alla cessione dei diritti di utilizzo del prodotto presentato.

Regione Campania **Bollettino di Informazione a cura**

DELL'ASSESSORATO CON DELEGA AGLI ENTI LOCALI

Un archivio di analisi, studi e ricerche sui temi della sicurezza e della legalità con il pieno coinvolgimento delle Università



Antonio Valiante
- Vice Presidente -

Continua l'impegno della Regione Campania sul tema della sicurezza del cittadino. Ovviamente, per poter concretizzare i progetti elaborati occorre avere dati certi e concreti. Ecco la definizione di un Archivio di analisi, studi, ricerche e approfondimenti proprio sui temi della sicurezza e della legalità.

In sintonia con quanto sopra, è stato pubblicato l'avviso pubblico - a firma del *Dirigente del Settore Enti Locali, Responsabile della Misura 3.23, dott. Enrico Tedesco* - e lo schema di lettera di invito a manifestare interesse per l'attuazione di studi volti alla realizzazione di un progetto che rappresenta l'atto di indirizzo per innalzare i livelli di sicurezza e della qualità della vita dei Comuni campani.

“Non a caso, oltre al coinvolgimento degli Enti locali, la richiesta è rivolta alle Università presenti sul territorio regionale della Campania, affinché possano contribuire alla definizione di progetti incentrati su dati scientifici”.

In questo modo, la Regione - *evidenzia l'Assessore alla Sicurezza, on. Antonio Valiante* - intende rafforzare la capacità progettuale delle Amministrazioni locali in materia di sicurezza urbana e legalità, per la rigenerazione di spazi fisici funzionali alle relazioni sociali.

Questo perché occorre dar vita ad un meccanismo di sinergia tra le azioni più efficaci per contrastare i fenomeni criminali che un'Amministrazione locale può direttamente avviare sul proprio territorio con il supporto di dati certi e scientificamente individuati.

In quest'ambito, rivestono un ruolo importante le attività legate alla riqualificazione urbana, dal momento che proprio il

degrado urbano rappresenta spesso il più immediato e diretto fattore di sollecitazione delle attività criminali o di alcune di esse. “Con tale avviso pubblico, la Regione si propone di acquisire l'interesse e la volontà - *sottolinea il Vice Presidente della Regione, on. Valiante* - di lavorare concretamente sui progetti che vedono la definizione di un Archivio di analisi, studi, ricerche e approfondimenti sui temi della sicurezza e della legalità”. I dati scientifici che saranno forniti dalle istituzioni territoriali - *continua l'on. Valiante* - ci consentiranno di dar vita a progetti che saranno definiti sulla base di parametri che riguardano la rilevanza del problema di sicurezza che si intende affrontare; chiarezza e completezza dell'analisi del problema; coerenza tra le caratteristiche del problema, gli obiettivi specifici definiti e le azioni programmate; ampiezza e intensità della partecipazione di soggetti istituzionali, dell'associazionismo e della società civile; modalità organizzative di coinvolgimento di questi ultimi; carattere innovativo e livello di fattibilità della progettazione preliminare; sostenibilità sociale, economica e ambientale dell'intervento; integrazione degli interventi con strategie complessive di riqualificazione urbana e con altri interventi di animazione e prevenzione sociale, finalizzati al miglioramento della qualità della vita.

Inaugurazione “Teatro della legalità”

Intanto continua il percorso compiuto in questi anni dalla Regione Campania nell'uso sociale dei beni confiscati alla camorra. Il 31 luglio 2008, presso la struttura polifunzionale “Parco della Legalità” a Casal di Principe, in via Europa, è stato infatti inaugurato il Teatro della legalità, alla presenza del ministro dell'Interno, **Roberto Maroni**, e del Presidente della Regione Campania, **Antonio Bassolino**.

Il “Parco della Legalità”, edificato su un terreno confiscato al capo del clan dei Casalesi, Francesco Schiavone detto Sandokan, è costituito da una struttura destinata ad incontri, dibattiti, convegni, rappresentazioni teatrali e musicali al fine di promuovere la legalità sul territorio e diventare un centro di formazione culturale e teatrale per i tanti giovani della zona. Questo evento ha fatto anche da cornice alla sottoscrizione di un Protocollo di Lavoro sulla confisca dei beni alla criminalità organizzata, simbolo del riscatto dal potere mafioso. L'impegno del Governo e dell'Amministrazione regionale serve, quindi, a garantire una maggiore e più incisiva attenzione sul tema della confisca e nuovi investimenti allo scopo di favorire la possibilità di crescita e sviluppo della nostra Regione.



Da sinistra il Ministro dell'Interno, Roberto Maroni ed il Presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino

Servizio elaborato con il contributo di Marianna Ferri dell'Assessorato regionale con delega agli Enti locali



ALL. A

**Avviso Pubblico
per l'acquisizione di manifestazione d'interesse
P.O.R. CAMPANIA 2000-2006 – MISURA 3.23
Osservatorio regionale sulla sicurezza urbana per promozione,
programmazione, coordinamento, monitoraggio degli interventi
Archivio documentale sui temi della sicurezza e della legalità**

**Articolo 1
Finalità dell'Intervento**

La Regione Campania, a valere sui fondi FSE - Misura 3.23 - "Promozione di un sistema integrato di sicurezza urbana e ripristino della legalità" del P.O.R. Campania 2000-2006, intende realizzare un archivio di analisi, studi, ricerche e approfondimenti sui temi della sicurezza e della legalità.

Tale archivio nasce per raccogliere, organizzare in maniera sistematica e mettere a disposizione di operatori, studenti, cultori della materia ed amministratori, dati ed informazioni sui fenomeni legati alle tematiche della sicurezza e della legalità.

Si tratta, in particolare dei seguenti ambiti di intervento:

- miglioramento della sicurezza degli spazi pubblici e delle condizioni di vita nelle città;
- aiuto alle vittime;
- prevenzione dell'insicurezza e/o diagnosi locale delle condizioni di sicurezza;
- polizie locali e comunità.

Tale archivio, la cui base è rappresentata dalle analisi condotte nell'ambito dell'Osservatorio implementato con i fondi dell'azione e) della Misura, costituirà una piattaforma dinamica su cui far convergere ulteriori studi, integrazioni a quelli già presenti, aggiornamento periodico di dati e tutto quanto utile ad arricchire il patrimonio conoscitivo relativo a detti temi.

Gli studi potranno essere di tipo storico e diacronico.

**Articolo 2
Soggetti proponenti**

Possono proporre manifestazione d'interesse le Università presenti sul territorio regionale della Campania.

Si specifica che ciascuna Università, a pena di esclusione, potrà presentare una sola proposta.

Segue a pagina 35



Articolo 3

Modalità di presentazione della Manifestazione d'interesse

Allo scopo di consentire un'ampia adesione all'iniziativa, si invitano tutti i soggetti interessati a formalizzare la loro candidatura, compilando l'apposito modulo di domanda ed allegando ad essa la proposta.

La domanda di partecipazione, oltre ad essere allegata al presente Avviso, potrà essere scaricata dal sito web di POL.I.S.: www.polis.regione.campania.it ovvero essere richiesta alla Regione Campania – Settore Rapporti con gli Enti Locali, Servizio Sicurezza Urbana e Polizia Locale - ☎ 081 7962582 i cui Uffici provvederanno a trasmetterlo al richiedente a mezzo posta elettronica. La domanda e la relativa documentazione dovranno pervenire entro il 15 settembre 2008 ore 16 presso gli Uffici del Settore Rapporti con gli Enti Locali, Via S. Lucia, 81 V piano stanza n.1.

Articolo 4

Procedure di ammissione

Le proposte saranno esaminate da una Commissione appositamente nominata che avrà il compito di valutare la congruità delle proposte con gli obiettivi fissati e con il contributo richiesto e richiedere eventuali adattamenti.

Articolo 5

Contributo

La Regione Campania dispone, per la realizzazione dell'archivio, di un importo pari ad 205.009,00 da ripartirsi in maniera adeguata alle proposte che le Università presenteranno.

Informazioni

Per ogni ulteriore informazione si potrà contattare il team della Misura 3.23 del POR Campania 2000-2006 presso il Settore Rapporti con gli Enti Locali ai numeri 081 7962582 e-mail: sicurezzaurbana@regione.campania.it.

Progetto “Nuove Polizie Locali”, attività di formazione per Comandanti ed Ufficiali delle Polizie Locali

Sostenere gli Enti Locali, attraverso la qualificazione delle loro Polizie, è divenuto uno degli obiettivi prioritari che l'Assessorato alla Sicurezza delle città intende perseguire, innanzitutto attraverso un'attività formativa sempre più all'avanguardia.

A tale proposito, nei mesi di settembre e ottobre 2008 si svolgono le azioni di formazione previste dal progetto “Nuove Polizie Locali”, presentato dalla Regione Campania a valere sulle risorse del PON “Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000 - 2006 - Misure FSE”, gestito dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno e realizzato con l'ausilio della Scuola Regionale di Polizia Locale. Si tratta di un'opportunità di crescita per le Amministrazioni comunali che richiede un forte impegno ma, al tempo stesso, rappresenta un significativo investimento in termini di qualificazione della Polizia Locale.

L'intervento formativo è destinato a

Comandanti e Ufficiali delle Polizie Locali dell'intero territorio regionale ed è finalizzato alla più ampia diffusione della legalità, alla gestione delle problematiche connesse all'ingente e crescente flusso migratorio ed al miglioramento delle capacità relazionali nei confronti delle popolazioni interessate, con un approfondito e qualificato riferimento allo scenario proposto dal nuovo “Pacchetto Sicurezza”.

La frequenza dell'attività formativa, certificata da apposito attestato, rappresenta titolo preferenziale per l'inserimento nell' “elenco dei comandanti della Polizia Locale operanti sul territorio della Regione”, di cui all'art. 8 della L.R. n. 12 del 13 giugno 2003.

Inoltre, è intenzione dell' On. **Antonio Valiante**, Vice Presidente con delega alla Sicurezza delle città, sottoscrivere un protocollo con il MIUR per il riconoscimento dei crediti formativi relativi alla partecipazione alla suddetta attività.



Il Presidente Angelo Villani



Il Meridione non teme il federalismo fiscale, ma occorre che esso sia davvero solidale

Chiudersi a riccio, questa volta, sarebbe esiziale, e ancor più stonata suonerebbe una discussione in cui il Meridione del Paese rifiutasse, a priori, la sfida del governo e del centrodestra sul federalismo fiscale. Da tempo c'è chi, come chi scrive, si espone, anche elettoralmente, a favore di una politica che non lasci scampo alle clientele ed al malaffare di tanta politica meridionale.

Spesso, troppo spesso, clientele e investimenti a pioggia sono i corrispondenti locali dell'assistenzialismo centralista che affligge le nostre regioni da sempre. Il Sud non soltanto non deve temere un reale processo federalista nella riforma complessiva dello Stato, che a fatica si sta attuando dal 1994, ma, anzi, deve sentirla come una straordinaria occasione. La Costituzione, che pure non nasce da presupposti federalisti, certamente non ne esclude una attuazione che, credo, faciliterebbe lo sviluppo delle regioni meridionali, obbligandole a scrollarsi di dosso antichi retaggi, ormai insopportabili, per ricreare, anche nei nostri territori, un clima "europeo" sempre più necessario per chi aspiri alla modernità del reale. Clima che, vale la pena di ricordarlo, il Meridione respirava soltanto un paio di secoli fa. Quindi, in premessa, va detto che non abbiamo paura.

Eppure, c'è un sentire aggressivo nelle parole di questi giorni, che deve essere smentito nei fatti.

Già, perché il federalismo, o sarà solidale, oppure, semplicemente, non sarà.

Federalismo significa, infatti, patto tra eguali.

Ovvia, dunque, la constatazione di una disparità che va colmata, perché ci sono milioni di italiani che faticano, ogni giorno, ad avvertire la comune partecipazione alla medesima "Res Publica".

Parliamo di infrastrutture, di fiscalità, di sanità, di welfare, di sicurezza, cioè di quanto afferisce alla sfera sociale della nostra esistenza. Quale può essere un patto tra eguali se è vero che cresce il divario tra le province del Sud e del Nord dello stesso Paese?



Si dice che molti denari verranno investiti nel Ponte sullo Stretto, ciò che non mi vede tra i dissenzienti per partito preso, quanto tra i testimoni di numerosi altri interventi maggiormente prioritari.

Penso al dissesto delle ferrovie siciliane, alla cosiddetta "autostrada" Salerno- Reggio Calabria, alla carenza strutturale di interporti, alla povertà di offerta portuale e intermodale.

E penso pure che, a fronte di investimenti mancati o sbagliati, le regole rigidamente applicate dal sistema del credito per le norme chiamate "Basilea 2" fanno pagare all'imprenditoria meridionale interessi più cari che a quella del Settentrione.

Una sorta di beffa che rende il danno davvero sanguinoso.

E' pur vero che, troppe volte, la classe politica meridionale ha scambiato

sanità e welfare come la scorciatoia per il consenso elettorale, ma oggi che siamo arrivati allo snodo vitale per la sopravvivenza dello Stato, non si può immaginare che, ovunque, si applichi nello stesso modo la medesima norma su questioni così fondamentali per la vita dei cittadini.

Credo che sulla sicurezza molte parole siano già state spese, per spiegare che mafia, camorra e 'ndrangheta rappresentano un peso immane per le economie delle province meridionali. Come bene hanno spiegato, in questi giorni, la presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, il sindaco di Genova, Vincenzi, e, "last but not least", un autorevole esponente del Pd come Nicola La Torre, esistono anche ampie convergenze possibili sul percorso che può concludere il tormentato iter federalista.

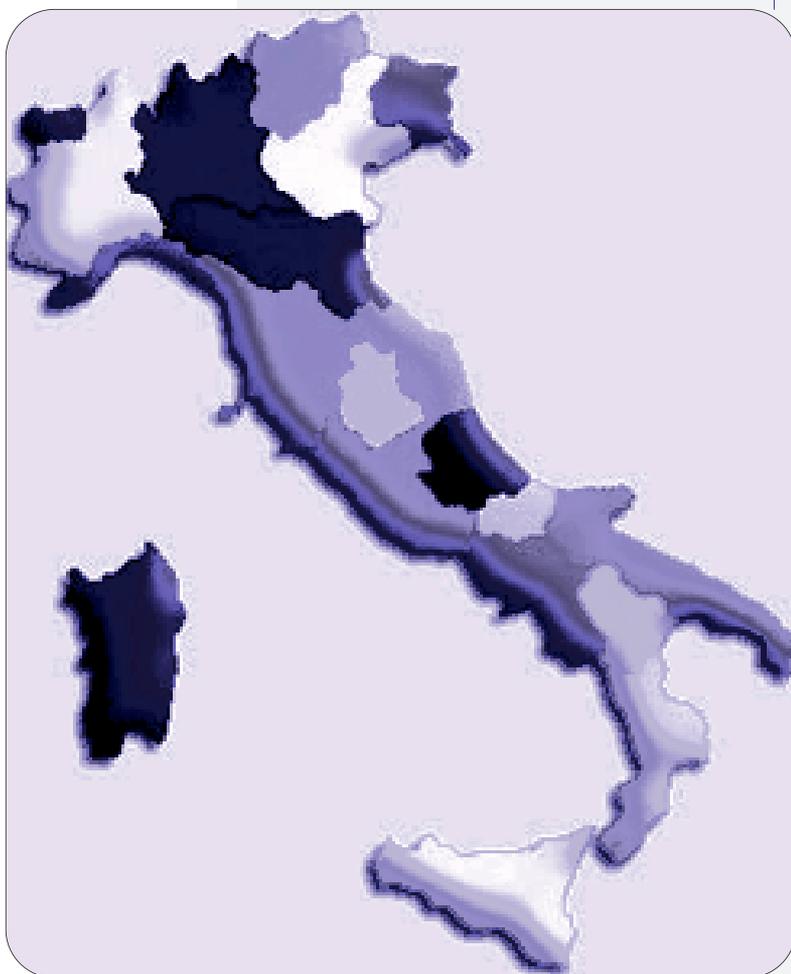
Partiti dalla riforma del Titolo V, potremmo approdare a una nuova concezione dello Stato.

Occorrono le risorse, non solo finanziarie, ma anche istituzionali e, perché no?, psicologiche, per far avanzare il Paese tutto assieme.

Del resto, a chi, come me legge la politica non come lo scontro inevitabile di fazioni armate, ma come il tentativo di comporre un disegno armonico con il contributo di tutti, l'interrogativo viene naturale: che se ne fa il Nord di un Meridione soffocato e in ginocchio?

Forse, pure Bossi e Tremonti si sono posti la domanda e, almeno così pare, per questo hanno lasciato ampi margini al Parlamento per arrivare a un testo che sottragga una legge così importante all'isteria. Occorre sfruttare l'occasione.

Angelo Villani
Presidente della Provincia
Vicepresidente vicario
di Legautonomie





Gianni Iuliano*

Una programmazione con il pieno coinvolgimento degli Amministratori locali

La Provincia di Salerno, nel corso dei mesi passati, ha cercato molto il confronto con il territorio, per invertire la rotta degli investimenti.

Insomma, si è cercato di passare da un meccanismo di micro investimenti comunali a quelli più ampi, legati alle zone, con il pieno coinvolgimento degli Amministratori locali. Secondo noi, il Mezzogiorno ha necessità di dar vita ad una svolta reale, se davvero vuole creare i presupposti utili allo sviluppo del territorio.

Non a caso, all'indomani del mio insediamento, ho dato vita ad un meccanismo collaborativo che ha puntato ad un'organizzazione che ha affrontato, nello specifico, le varie tematiche, esaltando proprio il valore delle risorse locali.

Per questo, sono stati effettuati incontri ad hoc con Sindaci e varie forze sociali e produttive, al fine di creare, attraverso concreti confronti, progetti utili, innanzitutto più lavoro e, quindi, economia e ricchezza per tutti.

Ho voluto dare uno stimolo particolare alle nuove deleghe che mi sono state assegnate.

Il confronto e l'istituzione di momenti decisionali e di scelte sono stati alla base dei ragionamenti fatti, in cui i riferimenti centrali sono stati i temi dell'economia in generale, ma anche della risorsa- mare.

La pesca, l'acquicoltura, la ricerca scientifica marina, la cantieristica navale, i diporti e turismo navale, la portualità industriale, la trasformazione di prodotti ittici, il turismo e i servizi: questi e altri punti determinanti, che riguardano questo importante settore, sono stati oggetto degli incontri tematici con la partecipazione attiva di Enti, Autorità Portuali e Associazioni di categoria maggiormente interessate, con lo scopo di dare inizio ad un confronto sulle necessità e sui metodi di rilancio e azioni di coordinamento delle categorie che traggono reddito dalla risorsa mare.

In occasione del progetto H20 Interreg. III B Med-occ, per la competitività e cooperazione territoriale nel Sud dell'Europa, cui hanno preso parte esperti provenienti da Portogallo, Francia, Spagna, Tunisia, Grecia, e Italia con le Regioni Toscana e Calabria (La Provincia di Crotone partner capofila), ho precisato che: il terri-



torio della Provincia di Salerno si affaccia per 200 chilometri (con 31 comuni) sul Mediterraneo, per cui, è una risorsa strategica per la nostra economia. Sostenibilità e tutela di un mare ricchissimo, ma anche chiuso e, quindi, dall'ecosistema molto delicato.

L'itticoltura, per esempio, è una risorsa ma è anche una preoccupante fonte di inquinamento nello smaltimento delle sue scorie.

Tenendo conto di quanto sopra, in fase di assestamento e/o variazione di bilancio, nel corso di questi anni è stato dato un maggiore impulso economico all'agricoltura, alla pesca, al miglioramento della rete stradale provinciale, alle politiche industriali e all'efficienza dei servizi dell'Ente. Ovviamente non poteva non essere al centro la Ricerca e le Innovazioni tecnologiche. In merito, si è cercato di fare uno sforzo prioritario per creare le condizioni utili per incrementare le opportunità di accesso alla banda larga, soprattutto in zone periferiche della Provincia, uno strumento determinante per aziende e cittadini, per una migliore qualità della vita ed una maggiore trasparenza amministrativa.

***Vice Presidente
Programmazione Finanziaria
Bilancio - Innovazione Tecnologica
Ricerca Scientifica - Risorsa Mare
Politiche del Mediterraneo**



L'assessore Pasquale Stanzione

Per una società civile la Scuola rappresenta il vero momento di formazione e di crescita dei giovani che sono i futuri cittadini

Qui di seguito, pubblichiamo il messaggio augurale alle scuole, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico 2008/2009, dell'assessore alla Scuola, Pasquale Stanzione, diretta agli studenti, ai docenti, ai non docenti ed a tutti gli operatori scolastici.

“L'avvio del nuovo anno scolastico è, come di consueto, un'occasione importante per ribadire l'impegno della Provincia in questo strategico ambito di riferimento.

La scuola resta, la princi-

pale agenzia formativa sulla quale - al di là di polemiche spesso strumentali e pretestuose - vale la pena di continuare ad investire in termini di progettualità didattica e culturale, oltre che, ovviamente, sotto il profilo della realizzazione delle necessarie infrastrutture.

La Provincia di Salerno continua ad impegnarsi al massimo delle proprie potenzialità, per garantire il diritto allo studio inteso, sostanzialmente, come autentico percorso democratico, verso una reale condizione di pari opportunità: standard di formazione, qualitativamente adeguati, si configurano come garanzia di pieno inserimento nel circuito del lavoro.

La competizione, il merito, la preparazione personale sono le priorità di una scuola che guarda al futuro con la consapevolezza delle difficoltà delle sfide che attendono le giovani generazioni.

Auguri di buon lavoro agli allievi, ai docenti, ai non docenti e a tutti gli operatori del mondo della scuola”.



Il Presidente **Dino Di Palma**



Lago di Lucrino: la Cassazione dà ragione alla Provincia ed ai ministeri Economia-Trasporti sulla demanialità delle acque



Pugliese

La Corte di Cassazione, a Sezioni Unite, ha stabilito che la sentenza della Corte d'appello di Napoli, con cui si riconoscevano ai vecchi proprietari i diritti sulle acque del lago di Lucrino, debba essere annullata.

In tal modo si è accolto, nella sostanza, il ricorso presentato dalla Provincia di Napoli e dai Ministeri dell'Economia e dei Trasporti, che da sempre sostengono il fatto che le acque del lago di Lucrino facciano parte del patrimonio del Demanio.

Sarà ora il Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche presso la Corte di Appello di Napoli a decidere su questa questione.

“E' un importante risultato - ha commentato il vicepresidente della Provincia con delega all'avvocatura, **Antonio Pugliese** - in questo modo riparte la speranza di veder salvaguardato questo bellissimo bacino d'acqua”.

“Nostro obiettivo - ha poi aggiunto **Pugliese** - resta quello di fare in modo che a fruire del lago di Lucrino, possano essere tutti i cittadini, restituendo all'insieme dell'area quell'importante ruolo storico-paesaggistico che a buon diritto gli spetta”.

RIFIUTI: 5 MILIONI DALLA PROVINCIA AI COMUNI PER LE ISOLE ECOLOGICHE

“Cinque milioni ai comuni della provincia per partire immediatamente con la realizzazione delle isole ecologiche e dar così seguito al quotidiano lavoro che stiamo svolgendo per favorire la raccolta differenziata nei nostri territori”.

Lo ha annunciato il presidente della Provincia di Napoli, **Dino Di Palma**, dopo l'approvazione da parte dell'esecutivo di piazza Matteotti, del bando di finanziamento delle isole ecologiche dei Comuni della Provincia di Napoli proposta dall'assessore all'ambiente, **Giuliana Di Fiore**.

Con la delibera si stanziavano cinque milioni di euro del bilancio interno dell'Ente di piazza Matteotti per la realizzazione sia di nuove isole ecologiche che di ampliamenti e adeguamento funzionale e tecnologico di isole ecologiche già

esistenti.

Il trasferimento di risorse sarà effettuato ai comuni che si siano dotati del piano comunale per la raccolta differenziata e utilizzino ed aggiornino il software messo a disposizione dal CONAI e dalla Provincia di Napoli per la tracciabilità dei rifiuti prodotti, raccolti e avviati a riciclo e recupero, sul territorio di propria competenza (SIR).

La richiesta di finanziamento, dovranno pervenire entro e non oltre il 15 ottobre.

Sarà data preferenza a:

- Comuni che non hanno beneficiato di contributi e/o finanziamenti comunitari, nazionali e regionali finalizzati alla realizzazione di isole ecologiche;
- realizzazione di nuova isola ecologica;
- progettazione esecutiva;

In caso di parità del punteggio saranno preferite le istanze relative ai Comuni con minor numero di abitanti.

Gli importi messi a disposizione dei Comuni per la realizzazione di nuove isole ecologiche saranno proporzionali al numero di abitanti.

In particolare il finanziamento potrà coprire le spese effettivamente sostenute e documentate relative alla realizzazione degli interventi previsti dal progetto, fino alla concorrenza dei costi di seguito specificati:

ABITANTI SERVITI

AMMONTARE MASSIMO DEL FINANZIAMENTO ASSEGNABILE ()

fino a 3000	91.584,00
tra 3000 e 10000	291.689,00
tra 10000 e 30000	360.281,00
Superiore a 30000	410.916,00

Per quanto attiene al finanziamento degli interventi di ampliamento e/o adeguamento funzionale e tecnologico di isole ecologiche già esistenti questo potrà coprire le spese fino alla concorrenza di circa un terzo della stima prevista per un intervento di nuova realizzazione.

“E' ancora un'azione - sostiene l'assessore **Di Fiore** - inserita nella più ampia attività del mio assessorato volta a rendere efficace la raccolta differenziata e il recupero dei materiali. Ed è un'attività di supporto ai Comuni che ogni giorno vivono grosse difficoltà per effettuare un'efficace raccolta di rifiuti in condizioni di bilancio sempre più esigue. L'approvazione da parte della giunta provinciale di uno stanziamento di 5 milioni di euro a sostegno dei Comuni per la realizzazione



Di Fiore

delle isole ecologiche rappresenta un'ulteriore azione inserita nella più ampia attività dell'Assessorato provinciale all'ambiente volto a rendere efficace la raccolta differenziata e il recupero dei materiali". "Dall'altro lato, però, si fa ancora più necessaria un'azione di accompagnamento per quei comuni che si avviano adesso alla raccolta differenziata. Diventa fondamentale, poi, che a ciascun Comune venga data la possibilità di realizzare almeno un'isola ecologica sul proprio territorio. E' questo lo spirito con il quale stiamo operando quotidianamente per dare stabilità all'intero sistema rifiuti" - conclude la **Di Fiore**.



Basilico

**CINEMA: DI PALMA
CONSEGNA
UN RICONOSCIMENTO
A EDOARDO ROMANO**

"Edoardo Romano è uno di quegli artisti che hanno portato in giro per l'Italia il talento napoletano ed è giusto che la Provincia si ricordi di loro che rappresentano il volto positivo della nostra città e dell'intera provincia".

Lo ha detto il Presidente della Provincia di Napoli, **Dino Di Palma**, che, a Palazzo Matteotti, insieme all'assessore ai Beni culturali, **Antonella Basilico**, ha consegnato una litografia di **Ernesto Tatafiore** all'attore **Edoardo Romano**, volto del cinema e della televisione italiana, tra i protagonisti de "Il papà di Giovanna", accolto con successo alla Mostra del Cinema di Venezia.

Per **Di Palma**, "l'attore napoletano, nel corso della sua carriera, ha dimostrato di saper attraversare diversi generi riscuotendo sempre la simpatia e il favore del pubblico e la partecipazione al film di Avati, dove, tra l'altro, il protagonista è un altro napoletano, **Silvio Orlando**, è un ulteriore tassello che si aggiunge a un curriculum di tutto rispetto". **Romano**, visibilmente commosso, ha ringraziato la Provincia, sottolineando che "il riconoscimento assume un significato particolare perché è concesso da un'Istituzione della mia città, Napoli, che porto sempre nel mio cuore anche se, da oltre venti anni, vivo in Brianza". All'incontro con **Romano** era presente



Cortese

anche l'assessore provinciale
Francesco Emilio Borrelli.
**CONSEGNA NUOVO
ISTITUTO A CASAVATORE**

In via San Pietro (Casavatore), si è svolta la cerimonia di consegna del nuovo edificio scolastico per la sede distaccata dell'Istituto Polifunzionale **Ghandi di Casoria**.

La nuova struttura, composta da 13 aule, laboratori, palestra ospiterà circa 350 studenti.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti, tra gli altri, il presidente della

Provincia di Napoli, **Dino Di Palma**, l'assessore provinciale alle politiche scolastiche, **Angela Cortese**, il Prefetto di Napoli, **Alessandro Pansa**, il Questore di Napoli, **Antonino Puglisi**, il Sindaco di Casavatore, **Pasquale Sollo**, il comandante provinciale della Guardia di Finanza, **Giovanni Mainolfi**, il Comandante Provinciale dei Carabinieri, **Gaetano Maruccia**, il direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale, **Alberto Bottino**.

**DINO DI PALMA NOMINA
ASSESSORE LAURI IN
SOSTITUZIONE DI RUSSO**

Il presidente della Provincia di Napoli, **Dino Di Palma**, ha accolto le dimissioni dell'assessore all'industria e sviluppo, **Giacinto Russo**, eletto Senatore della Repubblica e nominato, in sua sostituzione, **Aniello Lauri**, capogruppo di Italia dei Valori.

"Ringrazio **Giacinto Russo** per il lavoro svolto in questi anni certo che la collaborazione istituzionale proseguirà anche in futuro", ha affermato il presidente **Di Palma**.

"La nomina di **Aniello Lauri** arricchisce ulteriormente la giunta provinciale grazie alla sua esperienza amministrativa accumulata negli ultimi quattro anni di consiliatura, alla presidenza della prima commissione sulle risorse strategiche, oltre a rappresentare una importante valorizzazione dell'area nolana nella quale è stato eletto **Lauri**, una zona strategica per la crescita e lo sviluppo dell'intera provincia di Napoli", ha concluso **Di Palma**.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PENNELLA:
"ANIELLO LAURI, UOMO DI GRANDE PAS-
SIONE POLITICA E
STRAORDINARIE QUALI-
TA' UMANE"**

"Voglio esprimere il più vivo augurio di buon lavoro al nuovo assessore **Aniello Lauri** ed il più sentito ringraziamento per l'eccezionale attività, apprezzata da tutto il Consiglio, svolta in qualità di Presidente della Commissione Bilancio e Politiche dell'Innovazione".

Il Presidente del Consiglio Provinciale di Napoli, **Enrico Pennella**, saluta così la nomina del Consigliere Lauri, già Capogruppo di Italia dei Valori, ad Assessore all'Industria e Sviluppo in seguito alle dimissioni di **Giacinto Russo**, eletto Senatore della Repubblica.

"**Lauri** ha dimostrato, in questi anni - sottolinea il Presidente - di saper svolgere il suo ruolo con grande passione politica, impegno ed attenzione alle problematiche del territorio, ma soprattutto ha dimostrato di essere un uomo dalle straordinarie qualità umane".

Al posto del neo Assessore entrerà in Consiglio Provinciale **Maurizio Savarese**, classificatosi secondo nella Lista di Italia dei Valori alle provinciali del 2004 con 2356 voti, pari all'8,69% nel collegio di San Giorgio a Cremano.

Savarese, 38 anni, laureato in Economia, funzionario pubblico, ha ricoperto, tra l'altro, l'incarico di Vicesindaco di San Giorgio nella Giunta guidata da **Ferdinando Riccardi**.



Lauri



Savarese

**Pagine elaborate con il contributo
dell'AGENZIA STAMPA
"La Provincia di Napoli"
Direzione e Redazione:
PiazzaMatteotti, 1 - Napoli - Tel. 0815512010
e-mail: stampa@provincia.napoli.it**

Il dott. Vincenzo Madonna



La Provincia bandisce il concorso per dirigente del settore "Attività Produttive"

Qui seguito, riportiamo uno stralcio del bando di concorso pubblico, per soli titoli, per la copertura a tempo determinato di un posto di Dirigente del settore "Attività Produttive", per la durata della gestione commissariale.

PROVINCIA DI AVELLINO CONCORSO PUBBLICO

Per soli titoli, per la copertura a tempo determinato di un posto di Dirigente del Settore "Attività Produttive" per la durata della gestione commissariale

IL DIRIGENTE

del Settore Affari Generali e Personale

Visto il Decreto legislativo 267/2000;

Visto il Decreto legislativo 165/2001;

Visto l'art. 17 del vigente Regolamento sull'Ordinamento degli Uffici e dei Servizi della Provincia che disciplina la copertura a tempo determinato dei posti di qualifica dirigenziale;

Atteso che la competenza all'adozione del presente provvedimento spetta al Dirigente del Settore "Affari Generali e Personale", ai sensi della vigente normativa, dello Statuto e del Regolamento sull'Ordinamento degli Uffici e dei Servizi

RENDE NOTO

E' indetto un concorso pubblico, per soli titoli, per la copertura, a tempo determinato, di un posto di Dirigente del Settore "Attività Produttive" per la durata della gestione commissariale.

Art. 1 - Requisiti per l'ammissione

Possono partecipare i cittadini italiani o i cittadini di uno degli stati membri dell'Unione Europea che godono dei diritti civili e politici in possesso, alla data di scadenza del termine di presentazione delle domande, dei seguenti requisiti di accesso alla qualifica dirigenziale previsti dall'art. 17 del predetto Regolamento:

a - possesso della laurea Specialistica/Laurea Magistrale o diploma di Laurea conseguito secondo gli ordinamenti didattici previgenti al D.M. del 3/11/1999 n. 509 in: Economia e Commercio, Giurisprudenza, Architettura e Ingegneria o lauree equipollenti;

b - una comprovata ed evidente qualificazione professionale desumibile da significative pregresse esperienze di lavoro, professionali o di ricerca, dimostrabili attraverso idoneo curriculum:

- in funzioni dirigenziali per almeno tre anni o in posizioni funzionali predirigenziali o comunque previste per l'accesso alla dirigenza per almeno cinque anni presso Amministrazioni pubbliche, anche all'interno dell'Ente, ovvero presso Enti o aziende del settore pubblico o privato;

- nelle libere professioni con relativa iscrizione all'Albo, ove richiesta, ovvero in altre attività professionali di particolare qualificazione nei settori della ricerca o della docenza universitaria, nella magistratura e avvocatura dello stato.

art. 2 - Domanda

Nella domanda è fatto obbligo agli aspiranti, pena l'esclusione, di chiarire:

1. cognome e nome;
2. luogo e data di nascita;
3. di essere cittadino italiano o di uno degli Stati membri U.E.;
4. di essere fisicamente idoneo al lavoro;
5. di godere di diritti pubblici;
6. di non essere stato destituito o dispensato, né

dichiarato decaduto dall'impiego presso una pubblica amministrazione;

7. di non aver riportato condanne penali e che, attualmente, a suo carico non risultano procedimenti penali in corso;

8. categoria di inquadramento, posizione retributiva e profilo professionale rivestito ed Ente ove presta servizio (per i dipendenti pubblici);

9. titolo di studio posseduto con relativo punteggio e/o giudizio;

10. titoli vari così come individuati nel successivo art. 4 del presente bando;

11. di essere in possesso, ovvero di produrre all'atto di assunzione, di attestazione dell'ente di provenienza di aspettativa per la durata dell'incarico o di risoluzione del rapporto di lavoro, salvo i termini previsti dall'art. 110, comma 5, T.U.267/00 (per i dipendenti pubblici);

12. l'indirizzo presso il quale chiede che siano trasmesse le comunicazioni relative alla presente selezione, con l'impegno a comunicare le eventuali variazioni dello stesso.

Alla domanda deve essere allegato il curriculum professionale e tutti i titoli utili ai fini della valutazione di cui al successivo art. 4; i titoli di cui si intende richiedere la valutazione devono essere presentati secondo una delle seguenti modalità: a) in originale; b) in copia autentica; c) mediante dichiarazione sostitutiva, di certificazione e/o di atto di notorietà unitamente alla fotocopia del documento di carta d'identità ex art. 46 e 47 del DPR 445/2000.

La domanda è nulla se manca della sottoscrizione del candidato.

Art. 3 - Presentazione e termine della domanda

La domanda redatta in carta semplice, firmata in calce dal concorrente, deve essere indirizzata all'Amministrazione Provinciale di Avellino, Servizio Gestione del Personale - Piazza Libertà - 83100 Avellino, in busta chiusa recante la dicitura: Contiene domanda per la partecipazione al concorso per la copertura di un posto di Dirigente Settore "Attività Produttive" e presentata entro il termine perentorio di giorni 15 (quindici) continuativi a decorrere dal giorno successivo alla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale "concorsi ed esami", sul sito web della Provincia di Avellino e all'Albo Pretorio del presente bando unicamente a mezzo del servizio postale mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento. Per il termine di scadenza fa fede il timbro postale di accettazione, purché le domande pervengano presso l'Ente entro otto giorni dalla scadenza fissata dal bando.

Art. 4 - Valutazione e titoli

La Commissione, per la valutazione dei titoli, ai sensi dell'art. 82 e successivi del Regolamento sull'Ordinamento degli Uffici e dei Servizi ha a disposizione 55 punti, così distinti:

- a) titolo di studio richiesto dal presente bando, fino ad un massimo di punti 20,00;
- b) titoli di servizio, fino ad un massimo di punti 15,00;
- c) titoli vari, fino ad un massimo di punti 15,00. Nella valutazione dei titoli vari saranno valutati esclusivamente i titoli attinenti al posto messo in concorso (documentate esperienze professionali nella programmazione e gestione dei Fondi Strutturali Europei - Fondi POR -);

d) titolo di studio superiore rispetto a quello previsto per l'accesso al posto messo a concorso (Dottorato di ricerca e Master di 2° livello rilasciato da Università) sino ad un massimo di punti 2,00;

e) curriculum professionale, fino ad un massimo di punti 3,00;

Per quanto non espressamente previsto la commissione stabilisce preventivamente criteri e modalità di valutazione dei titoli di cui al presente bando.

Art. 5 - Nomina del candidato prescelto e trattamento economico e giuridico

Il candidato prescelto, subordinatamente al favorevole esito degli accertamenti circa il possesso dei requisiti di cui all'art. 1 e dei titoli dichiarati, consegue la nomina a tempo determinato nella qualifica di Dirigente del Settore "Attività Produttive" per la durata della gestione commissariale.

L'accettazione della nomina non può essere in alcun modo condizionata.

Il rapporto di lavoro si costituisce unicamente con la sottoscrizione del contratto individuale di lavoro.

Il candidato prescelto che, senza giustificato motivo, non stipuli il contratto di lavoro ovvero non assuma servizio entro il termine stabilito, previa diffida, decade dal diritto alla costituzione del rapporto di lavoro.

Il concorrente prescelto deve presentare, nel termine di giorni 10 dal ricevimento dell'invito, l'originale o copia autenticata nei modi di legge, dei titoli dichiarati.

Al personale assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato viene corrisposto lo stipendio base previsto dal vigente contratto collettivo nazionale di lavoro dell'area della dirigenza del comparto Regioni Autonomie Locali, consistente in euro 40.129,46 comprensivo della 13^a mensilità annui lordi, nonché la retribuzione di posizione nella misura annua lorda di euro 10.443,77 comprensivo del 13^a mensilità, la retribuzione di risultato in relazione alla valutazione annuale, ed inoltre ogni altro eventuale emolumento previsto dalle vigenti disposizioni legislative, nonché ogni ulteriore beneficio o integrazione contrattuale, previsto dal vigente CCNL - Area Dirigenza.

Art. 6 - Disposizioni finali

In ottemperanza al D.lg. Del 30/06/2003 n. 196, i dati personali saranno trattati unicamente per le finalità imposte dalla legge ai rapporti di lavoro.

Per quanto non espressamente previsto dal presente avviso, sono applicabili le disposizioni contenute nel vigente CCNL - dell'Area Dirigenza del comparto Regioni e Autonomie Locali e nel Regolamento sull'Ordinamento degli Uffici e dei Servizi in materia di assunzione del personale.

Per informazioni rivolgersi al Servizio "Gestione Giuridica del Personale", dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 13,00 tel. 0825/790240.

Avellino, li _____

Il Dirigente
Del Settore Affari Generali e Personale
Dott.ssa Roberta Cafiero

Il bando integrale è disponibile sul sito internet: www.provincia.avellino.it

Il Presidente Sandro De Franciscis



“Federalismo in Europa e nel mondo”, se n’è discusso a Ventotene con la presenza di tre giovani casertani

Tre giovani casertani al seminario di Ventotene. Una settimana di formazione sui temi dell'Europa.

L'assessorato alle Politiche comunitarie della Provincia di Caserta promuove, per il quarto anno consecutivo, la partecipazione dei giovani di Terra di Lavoro al seminario di studi federalisti “Il Federalismo in Europa e nel mondo”, che si è svolto nell'isola di Ventotene dal 31 agosto al 5 settembre, organizzato dall'Istituto di Studi Federalisti “Altiero Spinelli”. All'iniziativa hanno partecipato, tra i 140 giovani provenienti da tutto il mondo, tre studenti casertani, vincitori del concorso “L'Europa che vorrei?”. I giovani che hanno preso parte al seminario di studi sono: **Anna Allocca** dell'Isiss “Buonarroti” di Caserta, **Jessica Natale** dell'Istituto alberghiero di Piedimonte Matese e **Tommaso Santagata** del Liceo scientifico “Fermi” di Aversa.

Nel corso dell'evento sono stati discussi e approfonditi i temi



L'Assessore provinciale alle Politiche Comunitarie Franco Capobianco, con i giovani Anna Allocca, Jessica Natale, Tommaso Santagata

della cittadinanza europea, del rilancio del processo costituzionale, del ruolo dell'Europa in un contesto globalizzato e del suo impegno nel garantire la pace all'interno della comunità internazionale.

“Partecipare al seminario di formazione che si tiene ogni anno nell'isola di Ventotene vuol dire vivere un'esperienza unica di approfondimento e dibattito su temi che riguardano l'Unione europea e il suo futuro”, ha ricordato l'assessore provinciale alle Politiche comunitarie, **Franco Capobianco**, incontrando i tre studenti.

“La Provincia di Caserta, grazie all'Ufficio Europa e al centro d'informazione e comunicazione Europe Direct Caserta - ha aggiunto **Capobianco** - offre costantemente ai cittadini, e in particolare ai giovani, l'opportunità di vivere direttamente la dimensione di cittadinanza europea e di cogliere nuove occasioni di formazione e approfondimento, come il seminario federalista che da oltre vent'anni è luogo d'incontro e confronto per giovani di tutto il mondo”.

Piano di sviluppo rurale, incontro tra le cinque Province. Dell'Aquila: “Un programma unitario d'informazione”

Le iniziative da mettere in campo in tema di informazione sui bandi del Piano di sviluppo rurale (Psr) 2007-2013 sono state al centro dell'incontro tra gli assessori all'Agricoltura delle cinque Province campane, ospitato nella sede della Provincia di Caserta, all'interno dell'area ex Saint Gobain.

I rappresentanti degli Enti hanno concordato un piano unitario di comunicazione sulle opportunità offerte dal Psr, d'intesa con la Regione Campania e le sue strutture periferiche (Stapa Cepica e Stap Foreste).

L'obiettivo è di rendere il più capillare possibile la diffusione dei bandi, affinché Enti locali e imprese possano essere a conoscenza delle iniziative.

All'incontro hanno preso parte per la Provincia di Caserta il vicepresidente e assessore all'Agricoltura **Mimmo Dell'Aquila**, con il dirigente del settore **Mario Mammonè**; per la Provincia di Benevento c'era l'assessore **Carmine Valentino**, per la Provincia di Salerno l'assessore **Corrado Martinangelo**, per quella di Napoli l'assessore **Francesco Borrelli** e per la Provincia di Avellino un rappresentante della Commissione prefettizia.

“Il Psr - sottolinea **Dell'Aquila** - rappresenta un'occasione fondamentale per l'agricoltura casertana e campana. L'Unione europea per l'ultima volta mette a disposizione risorse per circa un miliardo e 200 milioni di euro in sette anni, fondi su cui si gioca il futuro dello sviluppo agricolo del nostro territorio”.

La Provincia di Caserta è stata scelta per il primo degli incontri itineranti in virtù del lavoro svolto e del ruolo di protagonista avuto nella fase di preparazione del Psr. Al termine della riunione è stato costituito un gruppo tecnico di lavoro, composto dai dirigenti del settore Agricoltura delle cinque Province, chiamato a formalizzare e rendere ufficiale il piano di informazione. L'iniziativa è servita anche a preparare il vertice in programma a breve in Regione per la definizione delle ulteriori azioni collegate al Psr.

“Come Provincia intanto - anticipa l'assessore **Dell'Aquila** - abbiamo avviato un filo diretto di collaborazione con Stapa Cepica e Stap Foreste, chiedendo un incontro con i dirigenti per stabilire il programma di divulgazione dei bandi”.



L'Assessore Dell'Aquila



Il presidente De Franciscis ed il colonnello Manozzi

Guardia di finanza, il nuovo comandante in Provincia. De Franciscis: "Auguri di un proficuo lavoro a Caserta"

Il presidente della Provincia, **Sandro De Franciscis**, ha ricevuto il nuovo comandante provinciale della Guardia di Finanza, il colonnello **Francesco Saverio Manozzi**.

De Franciscis, alla presenza del vicepresidente **Mimmo Dell'Aquila** e di una rappresentanza dei dirigenti dell'Ente, ha dato il benvenuto all'alto ufficiale, augurandogli buon lavoro e assicurando piena collaborazione, sulla scia dei rapporti instaurati in questi anni con le forze dell'ordine.

Il comandante **Manozzi**, proveniente dal Comando Generale di Roma, ha affermato di mostrare molto interesse verso la realtà di Terra di Lavoro, ricordando che non si tratta della sua prima esperienza al Sud, dopo gli anni trascorsi a Brindisi. L'impegno del Corpo, ha garantito poi, sarà particolarmente rivolto alla tutela dei cittadini onesti.

Finmek, prorogato di un anno il commissariamento. Capobianco: "Ora occorre individuare il percorso di sviluppo"

"La decisione del Consiglio dei ministri di prorogare di un anno il commissariamento della Finmek rappresenta un segnale di concreta speranza per i lavoratori, che vedranno allungato il periodo di cassa integrazione guadagni, e un'occasione per individuare un percorso definitivo di sviluppo per il gruppo". L'assessore provinciale alle Attività produttive, **Franco Capobianco**, esprime soddisfazione per il provvedimento adottato dal Governo e che in provincia di Caserta avrà ricadute positive sullo stabilimento di Santa Maria Capua Vetere. "L'iniziativa è una boccata di ossigeno per le maestranze - aggiunge **Capobianco** - ed è la conferma che l'unità delle forze del territorio, l'impegno della sua classe dirigente nell'esclusivo interesse della comunità, produce risultati positivi".

Capobianco traccia anche la strada da seguire: "Ora - argomenta - non bisogna più indugiare, ma occorre cominciare subito a lavorare per definire un futuro occupazionale stabile per i lavoratori.

In provincia di Caserta abbiamo anche un metodo di lavoro da seguire, già sperimentato con successo, quello che ha consentito di arrivare alla firma, nell'aprile scorso, dell'Accordo di programma per il rilancio industriale dei siti in crisi di Terra di Lavoro.

Un'intesa che ha portato fondi per 200 milioni di euro al nostro territorio. Si tratta sicuramente di un buon viatico per avviare un processo di reindustrializzazione di qualità anche nell'area ex Finmek di Santa Maria Capua Vetere, in un per-

corso virtuoso che vede anche il contributo fattivo del Sindaco della città, **Giancarlo Giudicianni**".

Zone Franche e aeroporto, firmate le intese. Capobianco: "Successi che premiano i nostri sforzi"

"L'inserimento di Mondragone tra le Zone Franche Urbane individuate dalla Regione Campania e la firma del protocollo tra Governo e Regione per l'avvio dei lavori dell'aeroporto internazionale di Grazzanise, premiano l'impegno della Provincia sui temi della pianificazione dello sviluppo".

Così l'assessore provinciale alle Attività produttive, **Franco Capobianco**, commenta l'individuazione e la delimitazione delle tre Zone Franche Urbane per la Campania da parte della Regione e la nuova intesa sullo scalo di Grazzanise.

"I requisiti della città di Mondragone - spiega **Capobianco** - hanno risposto in pieno ai parametri e ai criteri dettati dalla delibera Cipe.

Ora l'unità delle forze del territorio casertano, a ogni livello istituzionale, possono portare a concreta definizione le scelte che il Governo deve operare per assegnare alla provincia di Caserta una delle tre Zone Franche della Campania, traguardo decisivo per proseguire il cammino tracciato verso lo sviluppo e il rilancio socio-economico di Terra di Lavoro. In quest'ottica - continua **Capobianco** - assume un valore significativo l'avanzamento del piano di realizzazione dell'aeroporto di Grazzanise, deciso a Roma".

Lotta all'esclusione e al disagio sociale sono invece gli obiettivi della Zona Franca Urbana.

Mondragone ha già individuato l'area di perimetrazione, che si estende dalla Domiziana a gran parte del litorale e comprende 7600 abitanti su un totale di 26mila.

Un'area che presenta caratteristiche di degrado più alte anche rispetto alla media comunale. L'obiettivo è di valorizzare le potenzialità economiche inespresse, a partire dalla filiera economica legata alla risorsa mare.

"Come Provincia - riprende l'assessore **Capobianco** - abbiamo accompagnato e assistito il Comune di Mondragone nella definizione del progetto di Zona Franca Urbana e continueremo a svolgere azioni di animazione territoriale, anche attraverso altri programmi di sviluppo, come il Pit Litorale Domizio".

Soddisfatto anche il sindaco di Mondragone, **Achille Cennami**: "Grazie all'interesse della Provincia e del suo presidente **Sandro De Franciscis**, mostrato su richiesta della stessa Amministrazione comunale - dichiara - abbiamo ottenuto un brillante risultato, che si tradurrà in un'occasione di rilancio in particolare per la zona mare del litorale, dove gli operatori vivono oggi un momento di disagio".



Il Sindaco Vincenzo De Luca



Un programma incentrato sulla realtà territoriale che si trasforma in progetti mirati per più infrastrutture, più vivibilità e più sviluppo

di Nicola Landolfi*



Nicola Landolfi

Il Sindaco De Luca ha presentato alla stampa, confermando il carattere straordinario dei festeggiamenti per il Santo Patrono (San Matteo), le opere che sarebbero state inaugurate (o iniziate) entro il 21 settembre.

Il programma di opere e lavori pubblici, per un importo complessivo di 500 milioni di euro, oltre a dare respiro all'economia salernitana in un momento congiunturale non particolarmente favorevole, rappresenta l'inizio della seconda fase

della trasformazione urbana della nostra città. Una prospettiva che segnerà i progetti, le idee, i programmi amministrativi dei prossimi 15 anni.

Stiamo parlando di parchi urbani, di scuole, di strutture sportive, impianti per il trattamento dei rifiuti, parcheggi, piazze, collegamenti viari tra i quartieri; di opere che, oltre che muovere l'economia in una situazione di generale stagnazione, miglioreranno la vivibilità, la sicurezza, la capacità di accoglienza della nostra città.

Tra i "fiori all'occhiello" di questa tornata di inaugurazioni ci sono sicuramente: l'inizio dei lavori relativi alla viabilità esterna del terminal valorizzatore, l'inizio dei lavori per il centro servizi e commerciali nell'area ex-Mcm, la

conclusione dei lavori del Parco sul fiume Irno, il completamento dell'isola ecologica di Fratte, il completamento dell'Asilo Nido di Via Pio XII, la fine dei lavori della Piazza antistante la Chiesa della Madonna del Rosario nel quartiere Mariconda, il nuovo svincolo dell'uscita tangenziale di Pastena.

Tra le opere completate entro il 21 settembre mi piace ricordare la conclusione dell'opera di arredo urbano dell'ingresso occidentale della città, Via Ligea, che verrà sistemata e razionalizzata, finalmente abbellita, e che si presenterà come un grande biglietto da visita per la parte antica, e per il cuore della città, in attesa di quella straordinaria realizzazione che sarà Salerno porta-ovest.

Tra le aperture dei nuovi cantieri va segnalata, invece, la sistemazione di Largo Barbuti, anche perché ha un doppio significato: ha un valore di grande continuità con il lavoro di progressivo recupero della parte antica della nostra città e, al contempo, si riquifica quel teatro naturale che da oltre un ventennio ospita la manifestazione culturale più significativa che è, appunto, la rassegna teatrale dei Barbuti curata minuziosamente da Peppino Natella.

Come si vede il "capodanno" salernitano si presenta bene anche quest'anno.

Obiettivi ambiziosi, opere importanti, concretezza del cambiamento.

De Luca, il gruppo dirigente del Comune e l'amministrazione progressista continuano a offrire un modo di fare politica concreto, per risultati. Non si tratta di cose scontate, casuali, ovvie: c'è lavoro dietro a un programma del genere, programmazione, attenzione paziente

“Aria pulita per tutti” a piazza della Concordia controlli gratuiti dei gas di scarico dei veicoli

La campagna “Aria Pulita Per Tutti”, promossa dall’Assessorato all’Ambiente del Comune di Salerno, diretto da **Gerardo Calabrese**, si pone l’obiettivo di sensibilizzare il cittadino sull’importanza di mantenere il proprio veicolo in buone condizioni, in modo che produca meno sostanze inquinanti dannose alla salute umana e all’ambiente.



Calabrese

Un ulteriore scopo è quello di fotografare le reali condizioni di “rispetto ambientale” del parco veicolare circolante.

Come si svolge il controllo dei gas di scarico

“Il controllo, che è gratuito e che richiede pochi minuti, - evidenzia **Calabrese** - viene effettuato da tecnici specializzati che esamineranno i seguenti parametri:

- Monossido di Carbonio (CO) per le auto a benzina e le moto
- Opacità (detta anche Fumosità) per i veicoli diesel.

Il controllo può essere effettuato solo se il dispositivo di scarico del veicolo è in ordine e non presenta fughe di gas.

Inoltre, chi risulterà essere in regola con il controllo delle emissioni dei gas di scarico riceverà un utile omaggio”.

I vantaggi di una manutenzione periodica

- Riduzione delle emissioni inquinanti con conseguente miglioramento della qualità dell’aria.
- Diminuzione di circa il 5% dei consumi di carburante.
- Riduzione del 50% la probabilità di avarie a componenti importanti per la sicurezza.

I controlli si svolgeranno presso il parcheggio di Piazza della Concordia dalle ore 10.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 17.00 secondo il calendario qui di seguito riportato:

- Lunedì 22 Settembre 2008
- Mercoledì 24 Settembre 2008
- Venerdì 26 Settembre 2008
- Martedì 30 Settembre 2008
- Giovedì 2 Ottobre 2008
- Martedì 7 Ottobre 2008
- Giovedì 9 Ottobre 2008
- Lunedì 13 Ottobre 2008

Segui questi semplici consigli per ridurre l'inquinamento atmosferico da traffico

1. Cerca di usare l’auto il meno possibile sfruttando i mezzi pubblici o compiendo i percorsi più brevi a piedi.
2. Contribuisci alla circolazione del minor numero possibile di auto accordandoti con amici e colleghi, nel caso di percorsi comuni, per utilizzarne una sola.
3. Evita di riscaldare il motore a veicolo fermo, così facendo risparmi.
4. Fai un uso oculato e accorto del climatizzatore risparmiando così carburante.
5. Ricorda di rimuovere il portapacchi quando non è utilizzato, anche vuoto aumenta il consumo di carburante del 10%.
6. Effettua una manutenzione periodica del tuo veicolo riducendo i consumi di carburante e i relativi costi (fino al 5% solo con

Un programma per più sviluppo

segue da pagina 46 e certossina verso le procedure e i passaggi.

Va affermato anche in vista degli impegni elettorali che nel 2009 e nel 2010 riguarderanno l’area vasta di Salerno, la sua provincia, la regione. E’ sacrosanto affermare che a Salerno c’è una classe dirigente amministrativa e politica che è in grado di orientare in modo più che autorevole le scelte che saranno prese nei prossimi mesi e anni.

E che può farlo, anzi deve, sulla base dei risultati, delle opere, dei programmi realizzati e non sul “fumo”, sulla teoria politica, su logiche di potere politicante avulso da qualsivoglia contatto con le persone e i territori.

Salerno non è un modello di politica personale, bensì un modello di politica che trasforma, innova, cambia la realtà e il territorio in meglio.

Ora Salerno ha il dovere di mettere a sistema, unificare, coordinare, far crescere quelle tante realtà amministrative virtuose, a cominciare dalla Provincia, che insieme possono costruire qualcosa di più grande, di più “strategico” e, quindi, di più duraturo.

***Capogruppo Progressisti
Comune di Salerno**

pneumatici ben a pressione).

7. Inserisci le marce più alte quando è possibile, ciò ti permette di risparmiare in media il 10% di carburante per ogni tragitto.

8. Evita frenate o accelerazione brusche, ciò consente di ridurre il consumo dei carburanti in città di almeno il 10%.

9. Al momento dell’acquisto scegli un’auto o una moto a basso consumo di carburante e a ridotte emissioni di anidride carbonica (dati forniti dal costruttore).

10. Utilizza i dispositivi elettrici solo per il tempo necessario.

Il lunotto termico del veicolo, i proiettori supplementari, tergicristalli ecc. assorbono una notevole quantità di corrente, provocando di conseguenza un aumento del consumo di carburante.

Per ulteriori informazioni:

Assessorato all’Ambiente del Comune di Salerno

assessoratoambiente@comune.salerno.it

tel: 089662248 - fax: 089662249

Servizio Ambiente

Via Dogana Vecchia - 84121 SALERNO

tel: 089667241

ANEA - Agenzia Napoletana Energia e Ambiente

Via Toledo 317 - 80134 NAPOLI

www.anea.eu - aneainfo@tin.it

tel: 081409459 - fax: 081409957

Il Sindaco Rosa Iervolino Russo



La scuola secondo il decreto-legge Gelmini: analisi ed interpretazione



L'Assessore Gioia M. Rispoli

Intervento al Consiglio comunale dell'assessore Gioia M. Rispoli, con delega alla Pubblica Istruzione, Edilizia Scolastica, Diritto allo Studio, Educazione alla Legalità, Archivi Storici, Biblioteche Civiche, Memoria della Città.

E' la prima volta che la Giunta è chiamata ad introdurre un tema di competenza del Governo.

L'iniziativa è stata intrapresa della conferenza dei capigruppo ed è, a mio avviso, particolarmente produttiva dal momento che una parte dei provvedimenti governativi (Decreto "Gelmini") deve essere ancora convertita in legge e le considerazioni ed i suggerimenti che da questo nostro ragionamento emergeranno possono risultare un utile contributo per la redazione del testo definitivo. Ritengo pertanto molto

utile ragionare con voi oggi su questa tematica

Data la centralità della scuola per i motivi che tutti noi condividiamo: formazione dei giovani nel senso più ampio del termine, crescita del sapere, consolidamento delle conoscenze e delle competenze, legalità e senso della cittadinanza, ho ritenuto utile sottoporvi alcune riflessioni sul testo del Decreto; le tematiche che ho ricordato, importanti per la crescita culturale, professionale e civile del nostro paese, assumono un rilievo tanto più significativo nel nostro Mezzogiorno, nel quale le possibilità di occupazione sono più carenti, aspetti di illegalità sono ancora troppo diffusi e di contro la necessità di sviluppare sistemi produttivi avanzati sono più impellenti.

I dati OCSE ci dicono che l'Italia spende per l'istruzione molto meno della media europea; per l'intero sistema formativo il nostro paese investe il 5% del PIL a fronte di un investimento medio di poco superiore al 6% OCSE; va precisato che l'1% di Pil si traduce in una cifra che si aggira intorno ai 15 miliardi di euro; quindi l'intero sistema formativo italiano, nel suo complesso, è sotto finanziato. Le discrepanze aumentano a mano a mano che si prendono in considerazione istituzioni formative di livello più elevato.

Pensate che il livello più alto, l'Università, per raggiungere la media OCSE dovrebbe vedere un aumento di investimento del 43% .

L'unico ordine scolastico che supera in investimento la media europea è quello della nostra scuola elementare, considerata universalmente scuola di eccellenza, sulla base delle ricerche nazionali ed internazionali che hanno preso in considerazione la qualità ed livello di formazione di nostri ragazzi; di poco al di sotto della media OCSE risulta la spesa italiana per la scuola media e di poco inferiore viene considerata la sua qualità; il che ci induce a sottolineare la

correlazione positiva esistente tra investimenti e qualità.

In questo contesto si colloca il decreto Gelmini di cui oggi discutiamo. Fatte queste premesse e dato per scontato che niente, leggi, istituzioni e strutture può essere ritenuto valido per sempre e che sul tema della formazione, della sua organizzazione, dei suoi obiettivi e della sua efficacia stanno riflettendo la maggior parte delle nazioni europee.

Può essere utile considerare la ricaduta del Decreto Ministeriale sul nostro sistema scolastico, ed in particolare sulla scuola della nostra Regione e della nostra città valutandone insieme i singoli articoli; vorrei ricordare che il Decreto deve essere convertito in legge e che le nostre osservazioni possono porsi come un utile contributo alla redazione finale, dal momento che lo stesso Ministro, nell'incontro con i sindacati dell'8 agosto di quest'anno avvenuto all'indomani della presentazione del disegno di legge su alcune disposizioni in materia di Università e Ricerca aveva mostrato l'intenzione di tenere aperto confronto e discussione per quanto riguardava gli altri aspetti della gestione scolastica, al fine di arrivare ad una condivisione di obiettivi e strumenti.

I principi contenuti nel decreto possono essere così sintetizzati: Insegnamento di Cittadinanza e Costituzione

È senz'altro positivo che, con questa nuova denominazione, venga reintrodotta l'insegnamento di quella che un tempo si chiamava educazione civica; il decreto, al momento, è relativo ad una sperimentazione nazionale i cui contenuti e limiti restano da definire; accanto a questa sperimentazione sono previste azioni di aggiornamento, di sensibilizzazione e di formazione del personale, finalizzate all'acquisizione delle conoscenze e competenze relative nel primo e secondo ciclo di istruzione, con la precisazione che tale attività formativa è destinata a docenti che operano nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale; tutto ciò deve svolgersi nell'ambito del monte ore previsto per queste aree e all'attuazione di quanto previsto dall'articolo in oggetto si provvederà e nei limiti delle risorse umane, strumentali ed finanziarie disponibili a legislazione vigente. Non conoscendo la quantificazione di tali risorse, al momento non siamo in grado di dire quando e come si potrà concretamente passare all'attuazione prevista.

Valutazione del comportamento degli studenti

L'articolo è relativo alla valutazione del comportamento degli studenti, trattato separatamente dalla valutazione del rendimento scolastico dei medesimi studenti, discussa nell'articolo 3. La valutazione del comportamento degli studenti si concretizza nel reintrodotta voto di condotta, valutato in decimi (motivo di bocciatura se non si ottiene il 6; (nel disegno di legge non si parlava del 6 ma, genericamente, di "casi più gravi"), con il forte rischio di annullare le innovazioni pedagogiche degli ultimi anni ed il lavoro di integrazione dei soggetti più disagiati; ricordiamo infatti che la scuola dell'autonomia aveva focalizzato il lavoro dei docenti sulla centralità dell'allunno e le sue specifiche esigenze formative, tenendo conto anche delle differenti inclinazioni ed abilità e delle diversità temperamentali. Vorrei segnalare che rispetto al testo del precedente disegno di

Vorrei segnalare che rispetto al testo del precedente disegno di legge, il quale prevedeva esplicitamente che la valutazione fosse espressa in giudizi nel primo ciclo e in decimi nel secondo ciclo, nella formulazione dell'articolo del decreto sembra annidarsi una pericolosa ambiguità: il decreto, eliminando la specificazione del diverso metodo di valutazione nei due cicli, mantenendo tuttavia il riferimento allo Statuto degli Studenti (Decr. Pres. della Rep. 24 giugno 1998 n. 249), relativo alla scuola secondaria inferiore e superiore sembra lasciare intendere che quanto prescritto si applichi solo alle medie, inferiori e superiori e non alle elementari; se così non fosse e la valutazione in decimi - come i più ritengono - dovesse venire applicata anche alle elementari, verrebbero ad essere cancellate in un sol tratto proprio le innovazioni pedagogiche di cui si è detto e che, negli ultimi anni, hanno fatto della scuola elementare il fiore all'occhiello del nostro Paese.

L'articolo specifica che al Consiglio di interclasse compete collegialmente la valutazione del comportamento degli studenti; i criteri atti a mettere in relazione la gravità del comportamento e ed il voto di insufficienza e le modalità applicative dell'articolo saranno specificati con decreto.

Valutazione del rendimento scolastico degli studenti

L'articolo è relativo alla valutazione del rendimento scolastico degli studenti; esso prevede che la valutazione di tale rendimento sia espressa in decimi ed illustrata con il giudizio analitico sul livello globale della maturazione raggiunta dall'alunno; viene dunque tradotta nel numero espresso dal voto la valutazione periodica ed annuale di ciò che gli alunni hanno appreso sia nella scuola elementare che in quella media.

Si precisa che tale modalità di valutazione va utilizzata anche per gli alunni disabili.

A quanto pare, non verrebbe più tenuto in conto l'individuale portfolio delle competenze costruito durante il percorso curricolare. Il riferimento ad un giudizio globale sembra smantellare il sistema dei giudizi analitici, che svolgevano una così importante funzione nel rapporto con le famiglie.

Il punto più delicato di quest'articolo, considerato in relazione all'articolo 2, è proprio la scelta di separare la valutazione del comportamento individuale da quella del rendimento scolastico individuale; si perde così di vista l'unità complessiva della persona, in cui si intrecciano elementi caratteriali, intellettuali e comportamentali, senza più tenere conto del percorso di valorizzazione del curriculum del singolo studente, annientato dalla massificazione dei percorsi formativi ed in tal modo vanificando una autentica cultura della valutazione che - a dire il vero - tanto stenta a farsi strada all'interno dei nostri sistemi formativi.

Insegnante unico nella scuola primaria

Quest'articolo tocca due punti molto importanti relativi alle modalità secondo cui il nostro sistema scolastico si è configurato negli ultimi decenni. La reintroduzione dell'insegnante unico si accompagna alla riduzione dell'orario scolastico da 30 a 24 ore per le scuole elementari.

1) Per quanto riguarda il profilo dell'orario scolastico, 24 divise per i 6 giorni alla settimana significano 4 ore al giorno; allo stato attuale nel decreto non si parla né di tempo pieno né di tempo prolungato, obiettivi per i quali le famiglie, soprattutto quelle che in cui lavorano entrambi i genitori e più in generale quelle più disagiate, si battono da tempo, riconoscendo in queste due modalità ciò che ad esse consente di stare tranquille nelle loro ore di lavoro, sapendo che i figli sono in una struttura ed in una situazione sicura in cui dispongono della possibilità di essere ulteriormente guidati nell'apprendimento e di un tempo dedicato ad aspetti della loro formazione e di sviluppo della loro creatività, tempo di cui non sempre si dispone a sufficienza nell'orario normale. È evidente il disagio che a queste famiglie ed ai loro bambini arrecherà il decremento del tempo scolastico, al posto dell'atteso incremento.

A però detto che nei regolamenti, peraltro ovviamente ancora igno-

ti, si terrà conto di esigenze correlate alla domanda, da parte delle famiglie, di una non meglio specificata articolazione del tempo-scuola; allo stato attuale non si dice però in che modo e con quali risorse economiche e di personale ciò potrà avvenire e, soprattutto, sembra che la risposta a queste eventuali richieste si configuri come una domanda a servizio individuale, con costi correlati per le famiglie stesse.

2a) Per quanto attiene al profilo della docenza, sia la reintroduzione dell'insegnante unico che la riduzione dell'orario scolastico comportano innanzi tutto un danno enorme di natura pedagogica; da oltre 20 anni, infatti, la scuola elementare vede la presenza in ogni classe



I ministro Maria Stella Gelmini

(meglio in un gruppo di due classi aggregate in un modulo) di un team composto da tre insegnanti rispettivamente di ambiti disciplinari: linguistico, matematico e storico-sociale; questi docenti duplicano i loro interventi in ognuna delle classi ad essi affidati e, quando necessario, sono affiancati da docenti di sostegno, da docenti di lingua straniera e da docenti di religione; come richiede un corretto intervento formativo, ognuno dei docenti è dotato una sua specifica competenza culturale e didattica, mediante la quale può trasferire agli alunni un sapere corretto ed aggiornato; il necessario coordinamento è assicurato da un lavoro svolto in comune per almeno due ore settimanali.

La nostra epoca non consente più forme di approssimazione nell'insegnamento, inevitabili in un docente che, formatosi in uno specifico ambito scientifico-culturale, nel remoto passato dell'insegnante unico era costretto ad improvvisare nel tentativo di trasmettere un sapere le cui conoscenze, rimontavano, nella migliore delle ipotesi, all'epoca in cui aveva appreso sui banchi di una scuola superiore il francese o l'inglese o una qualunque altra lingua europea, così come la matematica.

Questo modello di scuola primaria ha avuto il riconoscimento pieno non solo dal Parlamento italiano ma anche dalle più importanti istituzioni internazionali di valutazione.

2b) Per quel che riguarda più specificamente l'insieme del corpo docente, la riduzione di orario e dell'introduzione dell'insegnante unico determinerà un pesante taglio nel personale docente.

Adozione dei libri di testo

L'articolo giustamente interviene sull'annoso problema dei libri di testo e dei vorticosi cambiamenti che, con motivazioni non sempre adeguate, comportano pesanti aggravii di spesa per le famiglie, le quali spesso non possono usare il medesimo testo per un secondo figlio che frequenta la stessa scuola. Viene stabilito un limite temporale di 5 anni per poter accedere ad una nuova adozione, ferma restando, come è giusto, la possibilità di eventuali appendici di aggiornamento.

Valore abilitante della laurea in scienze della formazione primaria.

Viene correttamente ripristinato il valore abilitante all'insegnamento del Corso di Laurea in scienze della formazione primaria, erroneamente cancellato in un recente passato (ciò era avvenuto con l'abrogazione dell'art. 5 della Legge Moratti).

È precisato esplicitamente che dall'attuazione del Decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.



Quale è il quadro che si prospetta a valle del Decreto ministeriale sulla scuola?

Si è calcolato che il numero dei docenti di ruolo è in calo; nell'anno scolastico 2007/2008 gli insegnanti delle scuole statali erano circa 843.000, 11% in meno rispetto all'anno precedente; negli ultimi 10 anni gli insegnanti a tempo indeterminato si sono ridotti del 3, 4%, mentre, sempre secondo lo studio del Ministero, è in crescita il numero degli insegnanti precari.

Si è calcolato che nella scuola pubblica ci sarà un taglio di 87.000 posti di docente e di 43.000 di personale amministrativo tecnico e ausiliario in un triennio; a questa emorragia contribuirà in maniera consistente il ritorno al maestro unico.

La diminuzione di personale comporterà l'aumento del numero di allievi per classe, in non pochi casi entrando in collisione con la legge che stabilisce il tetto massimo di allievi per classi; troppi ragazzi saranno costretti in aule non adeguate; vorrei segnalare che questo fenomeno è già in atto per le superiori e che nelle tabelle ministeriali sono prospettati cambiamenti nei rapporti numerici consentiti per i diversi tipi di scuola e di classe; i cambiamenti sono tutti in aumento, con relativi tagli di classi e di docenti.

Ulteriore conseguenza è la inevitabile contrazione del tempo scuola nella scuola primaria (riduzione delle ore di scuola a 24); si configura così una scuola attiva per un ridotto numero di ore, con il rischio di una ricaduta negativa sul tempo pieno e sul tempo prolungato; e pensare che la Lombardia ha il 95% di scuole a tempo pieno a fronte del 5% della Campania.

Si ipotizza anche che le scuole materne passeranno dalle 40 ore a 24 ore anch'esse e da due insegnanti ad uno solo.

Le scuole medie dovrebbero passare da 32 a 29 ore; secondo il Ministero 10.300 docenti verranno eliminati.

Molti disabili, inoltre non avranno più l'insegnante di sostegno.

Vediamo ora cosa avviene nelle scuole in Campania con l'applicazione del Decreto.

Nella Regione abbiamo 970.000 studenti per 100.000 docenti. Non deve ingannare l'apparente rapporto favorevole, dal momento che in ogni classe, di ogni ordine e grado, opera una pluralità di docenti, il cui numero necessariamente aumenta a mano a mano che si passa dalle elementari alle superiori. Secondo i dati forniti dall'Ufficio scolastico pro-

vinciale i tagli previsti per la scuola sono di 5000 posti, 500 i mancati incarichi di sostegno agli alunni disabili

Attualmente nella Provincia di Napoli abbiamo 8412 classi di scuola elementare con un totale di maestri ammontante a 12.485 unità. Le prime classi sono 1.682; l'attuazione di questo decreto comporterà per il prossimo anno scolastico una perdita di circa 600 maestri, che, proiettata sui prossimi 5 anni comporterà, nell'anno scolastico 2012/2013 una perdita di più di 4.000 maestri nella Provincia di Napoli.

La città di Napoli rappresenta all'incirca 3/5 della Provincia; sulla base delle cifre segnalate, il prossimo anno perderemo per le elementari 504 maestri; nell'anno scolastico 2012/2013 avremo circa 2400 maestri in meno.

Per le scuole medie la Provincia di Napoli aveva per lo scorso anno 18.686 alunni; quest'anno ci sono stati 5000 iscritti in più; le classi erano 5639, con una diminuzione oggi di 296 classi; i docenti sono passati da 13.180 a 12.895.

Per la città di Napoli gli alunni delle medie erano nel 2007/2008 circa 11.200 e più a meno analogo è il numero di quest'anno; per gli accorpamenti già eseguiti si sono però già perse 99 classi e 276 docenti; altre classi ed altri docenti si perderanno in base alla prevista modifica degli indici di presenze di alunni per aula previsti dalle nuove tabelle.

Alle problematiche segnalate va aggiunto il fatto che l'anno prossimo andrà in vigore la riforma Moratti che, introducendo la seconda lingua straniera, prevede anche la diminuzione di due ore settimanali di italiano/storia e di un'ora di educazione tecnica. Se è vero che quest'anno abbiamo avuto un incremento di 800 cattedre per insegnanti di lingua in Campania, l'anno prossimo avremo una consistente perdita di cattedre per l'italiano e l'educazione tecnica. Secondo i calcoli fatti dai tecnici, se ora abbiamo 2 cattedre di lettere per ogni corso, dall'anno prossimo ne avremo 1,5, il che significa che ogni 3 classi avremo un docente in meno; proiettando questi dati, possiamo dire che su un totale di 5.534 classi di scuola media in Provincia di Napoli, perderemo circa 920 cattedre di lettere; tenuto conto della segnalata percentuale secondo cui Napoli rappresenta i 3/5 della intera provincia, a Napoli perderemo circa 550 insegnanti di lettere; a questi vanno aggiunti, sempre secondo la medesima percentuale circa 180 docenti di educazione tecnica in meno nella nostra città.

Banco di prova per gli enti locali (regione, provincia e comune) sarà il piano di dimensionamento della rete scolastica.